

LA FIGURA FEMMINILE IN AREA MEDIO-ADRIATICA

In ambito tirrenico nel periodo compreso tra VIII e VII secolo si nota un salto nel processo di articolazione del corpo sociale che porta all'emergere dei gruppi gentilizi e che toccherà l'apice allo scorcio del periodo orientalizzante. Grosso modo nello stesso periodo questo processo si verifica (forse per influenza da parte delle comunità tirreniche) in ambiente adriatico, anche se con alcune differenziazioni. La ricostruzione di questi fenomeni si basa essenzialmente sullo studio dei rituali funerari; questi infatti rappresentano la via attraverso cui la comunità sottolinea nel modo più completo e significativo la somma delle identità sociali che costituiscono la posizione di ciascuno dei suoi membri. La nascita dell'aristocrazia medio-tirrenica è stata fissata durante l'VIII secolo: nella prima metà, infatti, si nota una contrapposizione tra alcuni individui, rappresentati come persone di rango, e il resto del gruppo di appartenenza. Nelle singole comunità emergono alcune sepolture maschili e femminili in cui i materiali sembrano segnalare l'esistenza di rapporti tra membri di diverse comunità ma di pari classe sociale¹; si nota un considerevole aumento della ricchezza dovuto alla presenza di manufatti di provenienza orientale e greca. Tutto ciò può essere dovuto alla presenza di genti straniere sulle coste mediterranee che strinsero rapporti con le comunità locali che a loro volta ne stringevano con altre della penisola fungendo così da stimolo. Probabilmente la gestione di questi scambi era prerogativa di alcune figure maschili che nelle deposizioni venivano indicati come guerrieri e riconoscibili per le ricche panoplie attestate nelle singole necropoli, mentre le donne ad essi associate erano caratterizzate da oggetti legati all'ambito familiare e domestico, il loro compito sembra essere quello di sopperire alle incombenze domestiche. Infatti, come dimostrano le *stelai* dal periodo geometrico alla tarda età romana, quale che sia la loro posizione sociale ed economica le donne sono sempre e innanzitutto indicate come come filatrici e tessitrici. Il ruolo di "padrone di casa" è ampiamente descritto nei poemi omerici; per esempio nell'*Odissea*, quando Elena fa la sua apparizione nella sala dove Menelao riceve i suoi ospiti è accompagnata da un'ancella che le regge la conocchia regalatale da Alcandre, moglie di Polibo di Tebe, e il cesto di argento destinato a contenere il filo che viene dal fuso; Penelope invece assiste filando al pasto che Telemaco offre ai suoi ospiti². Contemporaneamente nelle deposizioni femminili si notano alcuni elementi indicanti il ruolo di madre.

Questo tipo di studio si inquadra nell' "archeologia di genere"; che va ben distinta dall'Archeologia delle Donne. La prima è "un settore importante della ricerca archeologica, parte di una più ampia attenzione sull'archeologia post-processuale"³ il cui campo d'interesse è l'individuo e l'uomo; in quel periodo continuò a crescere l'attenzione per gli studi di genere con il conseguente e progressivo abbandono dell'archeologia esclusivamente femminile stabilendo la consapevolezza dell'importanza che l'appartenenza ad un genere rivestiva all'interno delle comunità antiche; questo comportava anche il modo con cui le identità femminili venivano indagate. R. Whitehouse spiega che una semplice equiparazione comporta il rischio di "marginalizzare" lo studio di genere riducendolo ad un semplice studio minoritario sulle donne⁴. Facendo parte della realtà sociale il mondo femminile si evolve in base all'interazione con gli altri gruppi sociali, quindi i ruoli femminili possono essere completamente compresi soltanto se studiati all'interno della ben più ampia identità di genere che interessa l'intera società. Nel 2009 Sandhoff dimostrò che i confini tra i generi e i loro ruoli sono utili e importanti per la definizione del "ciclo della vita" degli esseri umani⁵. Diaz Andreu sostiene che l'Archeologia di Genere si inserisce nell'ambito di studio dell'Archeologia Post-Processuale che si formò intorno agli anni '60 a seguito dei dibattiti e movimenti culturali: l'Archeologia di Genere interpreta la società come "formata da individui le cui attività e negoziazioni quotidiane formano una parte essenziale della dinamica storica"⁶. Il termine *genere* infatti non identifica il sesso biologico, ma una realtà psicologica e culturale in continuo movimento caratterizzata da numerose

1BARTOLONI 2008, p. 24.

2BARTOLONI 2008, p. 28.

3HERRING LOMAS 2009, p. 5.

4WHITEHOUSE 2009, pp. 7-9.

5SANDHOFF 2009, pp. 97 ss.

6DIAZ ANDREU 2000, p. 363.

sfumature e varianti a seconda della posizione geografica e temporale che la riguarda anche a seguito della complessa dialettica che inevitabilmente si crea tra le parti che compongono questa realtà; è chiaro quindi che comprende diverse possibilità anche non rilevabili archeologicamente ma da tenere comunque in considerazione. Il materiale archeologico costituisce il "contesto fisico in cui gli individui, come membri di categorie di genere, interagiscono e si relazionano gli uni con gli altri per negoziare la propria posizione sociale"⁷. Il genere non è una categoria stabile e immutabile: nelle diverse culture si possono annoverare numerosi esempi di identità di genere che ricoprono ruoli diversi a seconda del contesto.

Lo studio delle sepolture e dei loro corredi si rivela quindi particolarmente importante anche se non sono molti i resti ossei rinvenuti, sia per le condizioni del terreno in cui giacciono sia per le condizioni degli scavi in cui spesso i resti scheletrici non sono stati conservati, il che rende piuttosto difficile l'identificazione del sesso del/la defunto/a; lo stesso si può dire della documentazione, spesso troppo schematica o filtrata attraverso il punto di vista contemporaneo: per esempio si dice che le sepolture femminili siano caratterizzate dagli oggetti della filatura e della tessitura e quelle maschili dalle armi, ma vedremo presto che non è sempre così lineare. Altrettanto importanti sono le fonti scritte le quali, oltre a essere redatte da Greci e Latini quindi da persone esterne alle culture in esame, erano scritte da uomini: nelle documentazioni le donne non sono altrettanto rappresentate che i maschi: quando compaiono nelle documentazioni epigrafiche queste sono generalmente corte e focalizzate sulle virtù di moglie e sulla loro devozione al marito e alla famiglia.

Dal punto di vista archeologico le deposizioni femminili si presentano più complesse di quelle maschili: i corredi funerari mostrano un progressivo aumento qualitativo e quantitativo degli oggetti deposti e si notano deposizioni che si evidenziano rispetto ad altre per ricchezza. Pomeroy afferma infatti che le deposizioni femminili sono un'indiretta manifestazione della ricchezza e della potenza degli uomini a cui queste erano legate e che in quanto superstiti ne avevano curato la sepoltura⁸.

LO SCAMBIO DI DONNE

Le alleanze fra comunità differenti si risolvono con lo scambio di prodotti di conoscenze e di doni, ma soprattutto con il matrimonio che in questo modo si configura come un vero e proprio scambio di donne: che rappresentano dei "valori di circolazione mobile"⁹ e come questi sono oggetto di ratti, doni e scambi¹⁰. Secondo Lévi-Strauss infatti per l'essere umano lo scambio è uno strumento per affrancarsi dalla natura e inaugurare la cultura e la società¹¹; in questo contesto lo scambio trova la sua struttura elementare nello scambio di donne, la cultura e la società hanno inizio laddove gli uomini iniziano a scambiarsi fra loro le donne. Questo spiega il tabù dell'incesto: solo attraverso il divieto degli accoppiamenti tra consanguinei è possibile introdurre l'esogamia e quindi lo scambio di donne provenienti da famiglie differenti garantendo così le alleanze fra gruppi. Allo stesso modo funziona anche la divisione del lavoro che crea uno stato di reciproca dipendenza tra i generi al fine di garantire che il divieto dell'incesto fosse rispettato così come la regolamentazione dello scambio di donne.

La donna ha un ruolo fondamentale nel circuito di scambio di oggetti: Finley e altri studiosi hanno infatti evidenziato che sono diversi gli ornamenti femminili che sono stati oggetto di scambio: a Popolonia è stato riscontrato che la maggior parte degli oggetti di origine sarda era deposta in corredi femminili¹² e anche in area medio-adriatica non mancano nelle tombe femminili oggetti provenienti da culture straniere; C. Leduc afferma "nel mondo greco la condizione della donna e del suo "corredo patrimoniale" non sono mai dissociate, come se vi fosse tra loro una consustanzialità originaria."¹³. Il concetto di "sposa" è strettamente legato a quello di "dono"¹⁴; nel mondo omerico le

7DIAZ ANDREU, op. cit., p. 372.

8POMEROY 1997, p. 112.

9FINLEY 1955, p. 73

10VERNANT 1981, p. 165.

11LÉVI-STRAUSS 1947

12BARTOLONI 1989.

13 LEDUC 2003. A questo concetto la studiosa lega il concetto di *diverging devolution* introdotto da J. Goody e S. J. Tambiah: indica un processo di trasmissione dei beni che "comprende tanto le donne che gli uomini"

14Il nome della prima sposa del mito greco, Pandora, appartiene allo stesso gruppo lessicale di donomi (=donare,

operazioni matrimoniali fanno parte del gruppo lessicale *didomi* che, come emerge da studi fatti da E. Benveniste, è legato al "dono grazioso"¹⁵, dispositivo inerente alla struttura "per case separate"¹⁶ che è tipico della società ellenica uscente dai secoli oscuri: erano definite così le case quando costituivano delle "unità di filiazione unilineare"; secondo Leduc queste società praticano il matrimonio come dono della sposa, si tratta del matrimonio obliquo in cui sposo e sposa non appartengono alla stessa posizione genealogica¹⁷. Da sempre la donna è ritenuta proprietà dell'uomo che può disporne a suo piacimento e a proprio vantaggio: in questo rientra anche l'uso del matrimonio per sedare contenziosi fra comunità o stringere alleanze tra gruppi che altrimenti sarebbero in contrasto loro. Questo spiega l'importanza della donna nell'istituzione del matrimonio in cui essa è partecipe al meccanismo dei doni e contro-doni, attraverso il quale le famiglie, soprattutto aristocratiche, contraevano e mantenevano i rapporti di alleanza a breve e a lunga distanza; secondo quanto supposto vincoli coniugali contratti in questo periodo si rivelerebbero tendenzialmente esogamici, con una netta predilezione per le residenze post-matrimoniali di tipo virilocale, o piuttosto viri-patrilocale¹⁸; i casi supposti per il mito di Demarato e l'uomo deposto nella tomba 89 Lippi di Verucchio da M. Torelli¹⁹, con soluzioni uxori-locali e uxori-patrilocali sarebbero semplicemente delle eccezioni: accogliere un uomo della stessa classe sociale era un'alternativa alla possibilità di vedere il degrado della *gens* di appartenenza che si sarebbe verificato accettando il matrimonio della figlia con uomo di una classe sociale inferiore²⁰. Questi concetti che sembrano essere così complessi ai nostri occhi, sono più comprensibili se si pensa che il matrimonio altro non era che un contratto stipulato non solo tra i due coniugi ma anche tra le rispettive famiglie che contemplava, quindi un articolato sistema di doni e di norme che regolamentavano la convivenza²¹. C. Leduc ipotizza un tipo di contratto matrimoniale c. d. per "case separate" proprio del mondo omerico e verosimilmente ripreso da queste società: ogni *oikos*, inteso come entità simbolica, è un'unità a se stante, che si fonda sul matrimonio legittimo e si perpetua dando luogo a matrimoni legittimi; quindi la coesione del corpo sociale è assicurata dalla casa del re. In questo modo la filiazione si determina in modo patrilineare²². Nel caso della "sposa data come nuora", l'uomo, offrendo *keimelia*, porta con sé la donna insieme ad altrettanti doni, che testimoniano la volontà della casa materna di stabilire e mantenere con i suoi discendenti una "filiazione complementare", e distinguono la moglie legittima dalla concubina²³. Con questo vicendevole scambio di doni, genero e suocero divengono alleati. La casa che accoglie la sposa stabilisce con lei un rapporto ideale di consanguineità, che si realizza considerandola su una linea genealogica inferiore rispetto all'uomo: ella diventa come una figlia legittima ritrovandosi "sorella dei propri figli"²⁴

Quindi gli unici ruoli ricoperti dalle donne erano quelli di moglie e madre, indipendentemente dalla posizione sociale, nel caso non vi avessero aderito la loro identità era completamente nulla. Questo è particolarmente vero per il tipo di società dell'VIII secolo: con la progressiva differenziazione del

dare); la ragazza viene condotta sulla Terra da Hermes, dietro ordine di Zeus, adirato per l'oltraggio subito da Prometeo. Con sé Pandora porta il vaso da cui farà uscire tutti i mali che infestano il mondo. Non c'è ancora un accordo se il nome di Pandora indichi "colei che dona" o "colei che è stata donata" sta di fatto che è essa un dono da parte di Zeus.

15BENVENISTE 1976, pp. 66-70.

16FOX 1973.

17Il problema di queste "case separate" a filiazione unilineare è quello di non aver trovato una risposta alla mancanza di figli maschi o femmine all'interno della famiglia: a questo risponde il matrimonio in cui il genero accoglie in casa sua la sposa del figlio o lo sposo della figlia: generi e nuore possono essere scelti "dove si vuole" (senza escludere coloro che non hanno ereditato la terra civica) il che conferisce al gruppo il carattere di aperto. A questa categoria la studiosa contrappone l'esempio di Gortina dove le "case che si collegano" si mostrano come comunità chiuse tra cui "circolano le future moglie e le particelle di terra": in questo caso non è rimessa in gioco la gerarchia sociale e l'omologia delle persone (LEDUC 2003).

18AMANN 2006, pp. 8-11.

19TORELLI 1997, pp. 73 ss.

20LEDUC 2003, p. 257

21LEDUC 2003, op. cit.

22LEDUC 2003, op. cit.

23LEDUC 2003, p. 269.

24LEDUC 2003, p. 263

corpo sociale e il formarsi di unità eminenti all'interno della comunità, la legittimazione del proprio sistema di privilegi è fondato soprattutto sull'ereditarietà alla discendenza, quindi sulla paternità e sulla maternità: l'attribuzione dei figli di una donna è resa socialmente accettabile solo se avviene tramite rapporti sessuali socialmente accettati, quindi tra una donna e l'uomo che ne ha acquisito il diritto, con il matrimonio la donna è indotta e legittimata a diventare madre²⁵. Il termine "matrimonio" infatti significa letteralmente "condizione legale di *mater*"²⁶; grazie al matrimonio è sancita la certezza della paternità. Un interessante intervento a questo proposito viene dalla pubblicazione *Mode de contacts et processus de trasformazion dans les sociétés anciennes*, in cui P. Lévêque ricorda che alla donna era proibito il consumo del vino puro in quanto "generatore di adulteri e aborti"²⁷. La donna deve essere pura devota e virtuosa: Pericle, per bocca di Tucidide afferma che meno si parla della donna meglio è: "...la migliore delle donne è quella di cui gli estranei parlano meno, sia nel bene che nel male."; Gorgia spera che della donna sia più conosciuta la reputazione che l'aspetto fisico.

L'AREA MEDIO-ADRIATICA

Dal punto di vista culturale l'area medio-adriatica si caratterizza come un'area che presenta una certa uniformità, ancora più evidente tra l'ambito piceno e quello c. d. pretuzio, al punto che talvolta quest'ultimo è stato talvolta identificato come dei "Piceni d'Abruzzo"²⁸. Si potrebbe quindi parlare di una somiglianza culturale piuttosto stretta; forse già indicata da Von Merhart quando diversi decenni fa propose di identificare il confine meridionale del territorio piceno con il fiume Vomano, che si trova a Sud di Teramo; con questa identificazione Campovalano rientrerebbe a pieno titolo nel territorio abitato dai Piceni. Nel 2000 fu attribuito al Tronto il ruolo di confine meridionale della regione picena²⁹. Il fulcro di questa ipotesi è la constatata rarefazione di evidenze archeologiche a carattere piceno a Sud di quel fiume; ma questo non tiene conto della necropoli di Campovalano, che è piuttosto ben caratterizzata³⁰; è possibile, invece, che quest'ultima altro non sia che la testimonianza della diffusione del costume piceno verso Sud.

Per queste zone il periodo compreso tra VII-VI secolo è quello meglio documentato e apparentemente più ricco: come sulla sponda tirrenica nel secolo precedente. Si nota una più spiccata differenziazione sociale e di genere; le donne scelgono una manifestazione ridondante dei beni di lusso puntando in particolare su una "composizione barocca" degli oggetti di ornamento³¹. La presenza di una ricca veste funeraria è testimoniata dai rinvenimenti della c. d. Regina di Cupra, emersa grazie agli scavi Dall'Osso tra il 1911 e il 1912, ma di cui molti materiali sono andati perduti a seguito dei bombardamenti che nel 1944 hanno interessato il Museo Nazionale di Ancona. La dama aveva il capo coperto da un velo fermato ai lati e al centro della fronte da un elemento circolare in ambra, mentre il corpo era coperto da una lunga tunica e da un mantello che scendeva fino a metà gamba. Tutti e tre erano decorati da un fitto ricamo di perline che poteva essere applicato direttamente alla veste oppure con il tramite di una stola come nella tomba di Montedinove. In alcuni casi le ambre erano montate da una delle "sopravvesti a rete" a cui era appesa una frangia di prendenti. È assai difficile fornire una testimonianza del tipo di vesti usate: a causa del tasso di umidità e acidità del terreno i tessuti conservati sono pochissimi: dalla tomba 108 della necropoli Crocifisso Zefiro di Matelica, proviene (rimasto attaccato ai due cerchi di sospensione e in associazione anche con la fusaiola) un frammento piccolissimo di tessuto in cui si riconosce una decorazione a spina di pesce; purtroppo non più conservato ma rinvenuto ai tempi della scoperta fu un abito dalla tomba 13 di Montedinove, che presenta un ricamo con un grande

25ARIOTI 2006, p. 116.

26BENVENISTE 1976, p. 186.

27 LÉVÊQUE 1983.

28BIETTI SESTRIERI 2001, p. 299.

29 NASO 2000, p. 11.

30D'altro canto D. Lollini affermò che i ritrovamenti di necropoli come Campovalano e Loreto Aprutino e di abitati come Martisicuro e Colle del Telegrafo di Pescara confermerebbero che invece tale confine sarebbe da identificare con l'antico Aterno e l'odierno Pescara: lo stesso che Strabone indica per il VI secolo parlando del territorio piceno al tempo abitato dagli Umbri.

31BERGONZI, LANDOLFI *et alii* 2001, p. 130

cerchio formato da triangoli bianchi, gialli e blu, trapunti con minuscole perline in osso, ambra e pasta vitrea; al centro del cerchio vi sono grandi bottoni in ambra.

È probabile che presso i Piceni la cura del corpo iniziasse con le abluzioni, per le quali è stato recentemente ipotizzato l'utilizzo del *louterion*, una vasca circolare sostenuta da uno stelo, individuata in alcune testimonianze iconografiche in cui è raffigurata una scena di toletta³². Vasi di piccole dimensioni servivano, forse, per contenere essenze esotiche³³ e olii, secondo Esiodo³⁴, infatti, le fanciulle greche usavano per la propria pelle un olio per ammorbidirla: "...*dopo aver lavato il tenero corpo e asperso di oli in gran copia*"., Saffo, invece, afferma "*Odoravan d'unguento chioma e seno...*"³⁵, indicando l'uso di olii profumati. E. Percossi collega la grande fortuna della diffusione dell'olivo in Italia in questo periodo a queste pratiche, sottolinea, inoltre, che in alcune scene raffigurate in vasi a figure rosse in scene di cura del corpo compare spesso la fiasca da olio³⁶. Probabilmente nell'ambito della cura del corpo delle donne picene non mancava il trucco, così come si conosce dalle fonti antiche per le fanciulle greche³⁷ e dalle pitture parietali delle tombe a camera per quelle etrusche, in questo senso sono stati interpretati i frammenti di piccoli vasi, piattelli e le ciste collegati all'uso di ombretti e all'esistenza di *trousse* dotate di tutti gli strumenti per il trucco. È possibile supporre³⁸ l'uso di profumi, di probabile origine orientale (in accordo con le analisi degli oggetti in cui erano probabilmente contenuti: *aryballoi* corinzi), ma non sono state escluse imitazioni locali, così come spesso avvenne per le forme ceramiche³⁹.

Dalle necropoli studiate emerge l'immagine di una donna la cui ricchezza le permette di adornarsi con abiti sontuosi ed eleganti fatti di materie preziose; di queste donne è spesso sottolineato il potere riproduttivo e il ruolo nell'allevamento della prole, indicata dalla deposizione dei grossi cerchi di sospensione in ferro sovente adagiati in corrispondenza del ventre; il confronto con la principessa di Vix e con le sepolture medio-tirreniche è stato di grande aiuto: l'ideologia che regolava queste deposizioni sembra essere la stessa: l'allusione alla gravidanza e al parto⁴⁰. Lo stesso concetto sembra potersi estendere anche alle deposizioni di alcuni anelloni a 4/6 nodi deposti nelle necropoli intorno a Colli del Tronto e Cupramartittima e agli anelloni cavi di Grottazzolina. Viene data una certa importanza al ruolo di madre al quale è affidata una certa enfasi rituale. Questo concetto è comprensibile alla luce della progressiva differenziazione della struttura sociale e del formarsi di unità eminenti all'interno della comunità; la legittimazione del proprio sistema di privilegi è fondato soprattutto sull'ereditarietà alla discendenza: sulla paternità, quindi sulla maternità; intesa come capacità di una donna di "generare figli di un particolare uomo"⁴¹.

In alcune tombe si nota una certa abbondanza di riferimenti al rituale del banchetto: in alcune sepolture sono numerosi gli elementi vascolari, per lo più in impasto; ma anche in ceramica depurata e in metallo, soprattutto bronzo ma anche metallo prezioso; tra gli oggetti in metallo spesso compaiono gli strumenti per il trattamento delle carni e la preparazione del ciceone. Colpisce il fatto che tra questi oggetti alcuni spiccano per la tecnica di realizzazione e per il materiale utilizzato; si tratta per lo più di oggetti di produzione dall'Etruria meridionale, la cui presenza in queste sepolture esprime la ricchezza e il ruolo di prestigio assunto dalla famiglia di cui faceva parte la defunta; sono infatti paragonabili ai *keimalia* della tradizione omerica: oggetti da conservare ed esibire in caso di circostanze eccezionali e il cui scopo era quello di sottolineare il rango e il potere dell'individuo. Probabilmente il ruolo della defunta era rappresentato attraverso gli oggetti pertinenti al banchetto nell'ambito del quale si esibivano i propri beni come se fossero uno

32PERCOSSI, FRAPICCINI 2004, op. cit.

33PERCOSSI, FRAPPICCINI 2004, p. 139.

34PERCOSSI, FRAPICCINI 2004, op. cit.

35Saffo, *Fr.* 26.

36PERCOSSI, FRAPPICCINI 2004, p. 140.

37"*Allora Isomaco disse: "Una volta, Socrate, la vidi che si era spalmata con molta crema per sembrare più bianca di quanto non fosse, e di molto belletto, per sembrare più rosea della realtà, e che indossava scarpe alte per sembrare più alta del naturale"*" Sen. *Ec.*, 10, 2

38"*...e tutto il tuo corpo d'unguento di fiori e d'una regale essenza t'ungevi...*" Saffo, *Fr.*, 96.

39PERCOSSI FRAPPICCINI 2004, p. 142.

40 BARTOLONI 2008, p. 30.

41ARIOTI 2006, p. 116.

“specchio” della ricchezza e sul prestigio della defunta e della sua famiglia. Per questi oggetti non è stato ipotizzato che si potesse trattare di oggetti di proprietà della famiglia di provenienza, in quanto autorevoli studiosi hanno recentemente supposto una produzione in loco di questi anche se da artigiani di origine straniera; quindi in questo caso non si dovrebbe trattare di principesse straniere date in moglie a capi o soggetti eminenti delle comunità picene. Il contrario, invece, potrebbe essere supposto per la principessa deposta nella tomba 20 della necropoli Cavalieri di Matelica, in cui è deposta un'olla da una in ceramica depurata di importazione da una. In questa tomba sembrano essere assenti gli ornamenti e gli indicatori di genere ma le analisi antropologiche condotte sembrano dichiarare la tomba come di pertinenza femminile.

Tutto ciò è riconducibile all'importanza (già affermata nelle pagine precedenti) attribuita alla donna nella circolazione dei beni attraverso l'istituzione del matrimonio, e spiega anche l'enfasi attribuita alla filiazione e alle capacità riproduttive della donna nel modo in cui si è detto; in questo senso possono essere intesi anche i pendenti ad ascia e a dente/osso di animale e le *cypree*, ai quali veniva affidato un volare simbolico evocante la fertilità; la presenza delle produzioni di questi pendenti in impasto rafforza il loro potere simbolico, ulteriormente ribadito dall'accostamento con la *cyprea*: l'ascia allude alla fecondazione, la conchiglia alla riproduzione.

Il passaggio generazionale delle insegne gentilizie è un simbolo della perpetuazione e dell'accrescimento del prestigio della “gens”, affidato ad alcuni soggetti insigniti di particolari oggetti, verosimilmente i flabelli e gli scudi di cui si è parlato nelle pagine precedenti che potrebbe indicare una reggenza o un affiancamento al potere politico o la detenzione di un potere religioso, così come è stato affermato per Tanaquilla. È possibile pensare che queste donne avessero realmente utilizzato i carri mentre erano in vita, come è possibile ipotizzare per Verucchio dove in alcune tombe sono stati rinvenuti carri con evidenti tracce di usura, che hanno permesso di ipotizzare un uso nella pratica quotidiana o comunque non limitato alla cerimonia matrimoniale, il che potrebbe confermare quanto ipotizzato per la già citata Tanaquilla. Dall'ambiente tirrenico provengono altre figure di donne caratterizzate da un forte carisma come la defunta della Tomba Regolini Galassi⁴². Altre figure femminili più o meno coeve spiccano nel panorama delle necropoli italiche, o la tomba 2465 di Pontecagnano⁴³. Sembra quindi che la moda orientalizzante sia stata trasmessa in ambito medio adriatico attraverso la mediazione tirrenica in particolare dall'Etruria meridionale e dall'agro falisco⁴⁴, nell'ambito delle relazioni commerciali di cui si è parlato poco sopra; si tratta infatti di influssi da inquadrare all'interno di una mobilità sociale “intesa in senso territoriale e orizzontale”, coinvolgendo probabilmente solo le classi aristocratiche e gli artigiani⁴⁵, così come si è detto precedentemente. Le forme tradizionali del culto collettivo vengono soppiantate da nuove forme del culto domestico e privato, soprattutto il culto degli antenati: in area picena l'espressione di questo tipo di culto sono le stele presenti in alcune tombe della necropoli Servizi di Novilara, lo sfarzo dei corredi in cui i beni sontuosi vengono sottratti all'uso dei vivi in favore della ricchezza delle deposizioni⁴⁶. In questo quadro i riti della commensalità devono aver concorso, insieme alla pratica del dono, a stringere e mantenere rapporti di amicizia e di alleanza, non solo all'interno, ma soprattutto all'esterno della comunità⁴⁷. È stata supposta una partecipazione attiva della donna nel banchetto anche nel consumo delle bevande alcoliche o della carne in particolari forme di convivialità⁴⁸ di cui non sono accertati i parametri.

Per il comparto vestino, un'importante documentazione iconografica è data dalla c. d. “Dama di Capestrano”. Si tratta di un frammento di torso femminile scolpito nel calcare e rinvenuto sotto il

42CRIELAARD 1998, p. 51.

43PITZALIS 2011, p. 267.

44 Lo si nota non solo grazie agli oggetti rinvenuti ma anche grazie alle strutture funerarie: le tombe a circolo di pietre che hanno avuto molta fortuna in area picena trovano la loro origine proprio in Etruria. CYEGELMAN PAGNINI 2006

45 AMPOLO 1977, p. 339; MARCHESINI 1997, pp. 117-118.

46“Si è in presenza di un'esaltazione del ruolo dei morti nei confronti della società dei vivi, perseguita sui gruppi aristocratici sul modello di quanto si stava verificando al di qua dell'Appennino”. Roma 2001, p. 89.

47RIDGWAY 1998, p. 315.

48PITZALIS 2011, p. 264.

capo del “Guerriero di Capestrano”, con la quale condivide verosimilmente la datazione (VI secolo)⁴⁹. In questo frammento è raffigurata una giovane donna vestita con una ricca veste. Nonostante la frammentarietà della statua è stato possibile ipotizzare che la donna avesse il braccio sinistro sollevato verso il corpo nell'atto di stringere fra le dita il pendaglio della collana, mentre il braccio destro era verosimilmente lasciato cadere fino a piegarsi in corrispondenza della vita⁵⁰. La donna indossava una veste probabilmente leggera alla quale era abbinato il corpetto ricoprente il seno e il busto fino alla vita e le braccia con lunghe maniche, il corpetto è decorato nelle parti superiore e inferiore e sui bordi delle maniche da una banda rossa rilevata. La stessa fascia rossa è ripresa nelle spalline che sorreggono il corpetto al quale sono fissate da due grandi fibule ad arco serpeggiante decorate da pendagli trapezoidali anch'essi dipinti di rosso. Dello stesso colore è l'ornamento appeso al collo in richiamo dell'ambra generalmente usata negli ornamenti reali. In corrispondenza della scapole il corpetto è coperto da un elemento quadrangolare sul quale sembra cadere una lunga treccia. È stato ipotizzato che gli arti inferiori (mancanti) fossero vestiti da una lunga gonna di cui è stato individuato il lembo superiore in corrispondenza della schiena. I capelli erano forse raccolti e coperti da un velo che si allargava in corrispondenza delle spalle. La prova archeologica di questa testimonianza è stata individuata nelle due tombe femminili della necropoli Farina-Cardito di Loreto Aprutino, in particolare per la tomba 9 è stata più volte proposta la ricostruzione grafica della in cui si nota il capo coperto da un velo sopra il quale era appoggiato il diadema in ferro formato da 13 castoni in ambra. Probabilmente le lamine si avvolgevano intorno alla testa fasciandola o avvolgendola a spirale. Il pettorale è stato rinvenuto nella tomba 9; è composto da una lamina in ferro appuntato da due fibule al centro delle clavicole, da cui pendeva una frangia di pendaglietti e catenine, ricoprendo l'intera lunghezza del busto. A Loreto Aprutino l'acconciatura femminile non era impreziosita solo dal diadema metallico ma anche da alcune fibule (rinvenute ai lati del cranio) il cui scopo era anche quello di legare i capelli fungendo da fermaglio. Dietro la nuca il velo era legato tramite numerose piccole fibule in bronzo, mentre ai lati (pendenti dai capelli o dal velo) scendevano due ornamenti in bronzo formati da un anello da cui pendevano 2 tubicini desinenti in altrettanti pendenti a batocchio. Al collo erano appese due collane in ambra con vaghi discoidali, bulle, elementi in pasta vitrea di diversi colori e dimensioni. Il petto era decorato da un grande pettorale in ferro agganciato alla veste tramite due fibule da cui pendeva una fitta maglia in ferro lunga quasi fino alla vita ornata da una cintura. Una ricostruzione simile è stata proposta per la tomba 10 in cui il velo era fermato da un fermacapelli simile a un pettine con tre lunghi e sottili denti e da alcune fibule in bronzo con arco rivestito in ambra. Al petto erano appesi alla veste tre pendagli in bronzo simili alle collane in ambra, bronzo e pasta vitrea che ornavano il collo. In entrambi i casi le braccia erano decorate da armille⁵¹. Il tipo di cintura a fascia continua decorata a sbalzo con motivi geometrici e fantastici. Il corredo ceramico non sembra essere particolarmente articolato. È stato supposto che quest'usanza fosse indicativa di un ruolo femminile più chiuso e umile⁵².

Come è stato affermato per la “Regina di Cupramarittima”⁵³ è possibile che le vesti indossate dalle defunte durante il cerimoniale fosse l'abito da parata impreziosito dall'intera parure di gioielli che possedeva, testimonianza del ruolo assunto in vita dalla defunta.

Elementi tipici della cultura locale sembrano potersi individuare in particolare nelle deposizioni del territorio marchigiano, il che lascia ipotizzare una maggiore configurazione culturale di questo popolo rispetto al resto dell'area medio-adriatica, per l'età orientalizzante. Oggetti di questi tipo sono stati individuati soprattutto tra gli ornamenti in cui compaiono oggetti di carattere simbolico apotropaico, esplicitamente allusivi del mondo muliebre: pendagli a *cyprea* a cui veniva affidato un valore amuletico evocante la fertilità femminile; la stessa funzione che viene affidata ai cerchi di sospensione e agli anelloni a nodi. Un valore simbolico nel senso dell'ideologia religiosa è rappresentato dai pendagli a figura femminile o dalle decorazioni a testa femminile di alcuni

49CIANFARANI 1970, pp. 170-174.

50NEGRONI CATAACCHIO 2007, pp. 539-540.

51NEGRONI CATAACCHIO 2007, op. cit.

52Loreto Aprutino 1998, p. 23.

53NEGRONI CATAACCHIO 2007, p. 545.

ornamenti, evocanti la dea Cupra, protettrice della fertilità femminile⁵⁴. È curioso notare che oggetti di questo tipo sembrano allo stato attuale delle conoscenze essere attestati a sud di Ancona, dove dal VII secolo in poi N. Lucentini⁵⁵ individua lo stabilirsi di insediamenti caratterizzati da un'organizzazione di tipo gentilizio campanilistico con necropoli caratterizzate da un "notevole conservatorismo" individuato nelle forme vascolari e in alcuni oggetti personali, come i pendenti trapezoidali antropomorfi (individuati a Ripatransone-Grottammare), è possibile pensare che anche la deposizione degli oggetti sopra elencati possa essere segno di conservatorismo rispetto ai costumi locali; questo è vero in particolar modo per i pendagli a testa femminile alludenti probabilmente la dea Cupra, in quanto Cupra è la divinità picena per eccellenza⁵⁶. Alcune forme incontrate abbastanza frequentemente nelle sepolture e che grosso modo non sembrano essere riferibili ad un genere piuttosto che all'altro.

Unica esclusione sembra essere il *kothon*, la forma sembra essere tipica della cultura materiale picena fino al V secolo a. C.⁵⁷; presente in due tombe di Matelica (tombe 108 e 126 della necropoli Crocifisso), ad Ancona (tomba 6 necropoli Colle Cardeto) e a Novilara, dove in alcuni casi presenta una decorazione a solcature/"scalfiture", a bugne o segni di colorazione nera. Ciò che colpisce del *kothon* è che molto spesso è direttamente associato agli altri oggetti dell'attività tessile, ma è stato trovato anche in semplice associazione con altri oggetti del corredo vascolare, in un caso (tomba 27 Servici), è documentata la deposizione a gruppo di *kothon*, bicchiere ciotola e tazza. Nei casi in cui è attestata la vicinanza con oggetti determinativi di genere quali fusaiole e rocchetti o i cerchi di sospensione, potrebbe esser preso come indizio della pertinenza esclusivamente femminile dell'oggetto. Anche la quasi esclusiva presenza in tombe femminili, fa pensare che si tratti di una forma legata al mondo muliebre. Sulla sua funzione gli studiosi non hanno ancora raggiunto un accordo: T. Sabbatini fa invece notare che la sua comparsa in tombe maschili è piuttosto scarsa e ipotizza per questi casi rituali legati all'offerta funeraria che presuppongano la comparsa del *kothon*. Beinhauer⁵⁸ lo identifica come una forma per bere o per vivande (non sembra però essere attestata alcuna analogia con gli omonimi vasi greci); mentre sempre la Stopponi⁵⁹ interpreta l'oggetto come lucerna e/o bruciaprofumi (sulla base del rinvenimento a Colli del Tronto di un *kothon* in associazione con una coppa su piede, per cui ha ipotizzato un servizio per la bruciatura dell'incenso); mentre Sabbatini⁶⁰ ipotizza una funzione legata al mondo della filatura data l'associazione planimetrica con la fusaiole che si nota in alcune sepolture; per il momento non sembra esserci una discriminazione anagrafica nella deposizione. In realtà un suo uso nella filatura sembra abbastanza difficile, se non come contenitore dei fili da lavorare, o degli aghi o oggetti molto piccoli; le ridotte dimensioni della vasca e della bocca non permettono certo di contenere fusaiole rocchetti. Entrambe le ipotesi alla luce delle nostre conoscenze attuali sono valide: il *kothon* potrebbe essere o un bruciaprofumi o un contenitore per fili e piccoli utensili per la filatura. Non è stato affidato a quest'oggetto un valore rituale per il semplice fatto che è assente fra le forme miniaturizzate deposte nella stipe di Cupramarittima⁶¹. Si ritiene, comunque difficile pensare ad un suo uso nell'ambito dell'attività tessile: le dimensioni del vaso sono troppo piccole raggiungendo difficilmente i 10 cm di diametro dell'imboccatura e della vasca, anche se non si può del tutto escludere che al suo interno fossero contenuti i fili da filare. Assai più probabile l'uso che ne ha proposto la Stopponi, di bruciaprofumi o lucerna, più adatto alle piccole dimensioni. La presenza all'interno dei corredi analizzati di riferimenti iconografici allusivi alla sfera del rituale potrebbe condurre ad un ruolo femminile all'interno delle pratiche culturali, nel senso che ad alcune

54PERCOSSI SERENELLI 2002.

55Roma 2001, p. 60.

56È datato al VI secolo il deposito votivo composto da numerosi miniaturistici tra cui mestoli, fornelli, un tripode e altri utensili, situato sulle pendici del colle di Sant'Andrea poco distante dall'abitato preromano di Cupramarittima. PERCOSSI SERENELLI 2002.

57Matelica 2008, p. 59 cat. 5.

58BEINHAUER 1985, p. 90.

59Atti Ascoli Piceno 2003, pp. 392-395.

60Matelica 2008 p. 108.

61STOPPONI, PERCOSSI SERENELLI 2001, p. 93.

donne potrebbe essere attribuita la capacità di compiere atti durante le cerimonie religiose, riflessa nella presenza di sonagli, tazze con canale centrale e bruciaprofumi, più frequenti nelle sepolture femminili che in quelle maschili⁶².

La presenza dell'ascia nella tomba 27 Servici potrebbe essere un riferimento alla sfera del sacrificio. Ad ogni modo, come è stato affermato per la donna etrusca⁶³ non sembra che l'adempimento di un ruolo religioso escludesse il ruolo di moglie e madre come F. Alba ha invece ipotizzato per le donne nuragiche⁶⁴, "la maternità rappresenta per la donna l'ultimo grado di elevazione sociale nell'ambito della propria classe e, soprattutto, visto come nel periodo in esame il culto sia saldamente ancorato alla dimensione domestica e rivolto principalmente all'ambito funerario, "in pieno accordo con l'esaltazione della continuità gentilizia, pegno e aspettativa della struttura sociale del paese"⁶⁵, è probabile che un eventuale ruolo attivo nella gestione della ritualità religiosa non fosse affatto alternativo a quello di genitrice"⁶⁶. Recentemente è stato affermato il ruolo delle applicazioni plastiche su alcuni vasi, come "collegamento cercato, ma solo talvolta espresso, tra immagine e sfera metafisica"⁶⁷, ribadendo il legame con le tradizioni antiche; in questo modo è possibile interpretare queste figure come riferimento alla sfera del sacro o del non umano.

È assai probabile che anche la donna medio-adriatico mostri il suo ruolo di regina o moglie del capo non solo con oggetti di lusso ma anche con l'esibizione di strumenti del potere: oggetti normalmente utilizzabili nell'attività tessile ma realizzati in materiale prezioso; è il caso dei fusi in osso rinvenuti nelle sepolture più ricche non solo dall'area picena ma anche nel resto dell'ambito medio-adriatico: la preziosità del materiale non consentiva certo l'uso pratico: è più probabile un uso come simbolo del potere.

GLI INDICATORI DI GENERE

Gli indicatori di genere sono gli oggetti che in base all'immaginario sociale identificano il maschile e il femminile; tra questi gli oggetti della vita quotidiana attraverso i quali l'individuo dichiara la propria sessualità. L'importanza di questi oggetti è dovuta al fatto che le culture del Mediterraneo antico erano fortemente "sessuate" cioè continuamente e in modo quasi ossessivo impegnate nella ricerca della differenza di genere⁶⁸. Una suddivisione del lavoro basata sul genere è alla base delle c. d. "specializzazioni spaziali" e alla segregazione della donna in determinati ambiti da svolgersi all'interno delle mura domestiche, come per esempio la filatura e tessitura; altrettanto si può dire per la cura della persona e della bellezza.

L'importanza degli oggetti di ornamento è data dall'importanza che (in accordo con la tradizione omerica) si dava al giudizio altrui: la Cantarella⁶⁹ spiega infatti che il comportamento degli eroi omerici non era segnato tanto dalla paura della propria coscienza, quanto dal giudizio che questo comportamento poteva provocare sugli dei e sugli altri essere umani: "essere detti" equivaleva ad "essere", la propria identità era fondata esclusivamente sul giudizio degli altri; questo principio regola ancora oggi in parte il nostro stesso comportamento. Con l'orientalizzante si rafforza la necessità di affermare il proprio *status* attraverso la restituzione convenzionale della propria immagine resa con combinazioni qualitative e quantitative degli oggetti depositi che venivano abbinati secondo giochi di luce e di colore dati dal materiale utilizzato.

Dal tintinnabulo di Bologna, in cui compaiono due donne abbigliate con tunica lunga fino alle caviglie e mantello che copre anche la testa; da alcuni rilievi assiri tra cui quello del palazzo di Ninive con scene di banchetto all'aperto di Ashurbanipal (645-640 a. C. circa), in cui la regina si differenzia dalle ancelle per l'acconciatura ricercata e perchè indossa un prezioso mantello. Un'altra testimonianza importante ci viene dalla necropoli di Verucchio⁷⁰, dove già dalla prima età del ferro

62PITZALIS 2011, p. 265.

63PITZALIS 2011, op. cit.

64ALBA 2005, p.94.

65TORELLI 1986, p. 222.

66PITZALIS 2011, op. cit.

67CHIARAMONTE TRERÉ 2008, p. 253.

68 SISSA 2003, p. 4.

69CANTARELLA 2002, pp. 32.35.

70Verucchio 2007.

le donne indossano abiti di elaborata fattura e si compiacciono con gioielli di preziosa lavorazione. Alcune tombe femminili si identificano per la preziosità delle stoffe e degli oggetti, probabilmente ispirati a modelli orientali, come la figura seduta su trono sul pendaglio in oro da Sam'al (Zincirli, Turchia), caratterizzato da un ricco abbigliamento⁷¹.

All'abito e all'ornamento il rituale funerario affida l'espressione della cura di sé; agli oggetti propriamente di toletta, così come a Verucchio, viene lasciato uno spazio di secondaria importanza: non sono moltissime, come si vedrà in seguito, in ambito medio-adriatico, le attestazioni di pinzette o altri oggetti da toletta. Lo scopo di queste deposizioni è segnalare lo *status* elevato della defunta, perciò è forse naturale che si investa di più su una rappresentazione cerimoniale piuttosto che intima, in alcuni casi anche caricando ulteriormente un corredo di per sé particolarmente sfarzoso e simbolico. Compaiono fibule in gran numero e in materiali preziosi che ornano la testa indicando la presenza di un mantello o di uno scialle che, in alcuni casi è decorato da anellini e perline in ambra, osso e/o pasta vitrea; altre fibule appuntano e sorreggono queste tuniche: da Omero abbiamo una testimonianza di un costume simile quando parla del "*peplo bellissimo adorno di 12 spille d'oro chiuse con ganci ricurvi*" che Antinoo dona a Penelope⁷². Oltre alle fibule le donne si ornavano di collane in pasta vitrea e ambra⁷³; armille in bronzo o ferro, orecchini in bronzo con dischetti in ambra. Poco frequenti in area medio-adriatica sono le spiralette, decorazioni dell'acconciatura probabilmente a trecce; le spirali di maggiori dimensioni (più di 3 cm di diametro) indicherebbero, invece, che i capelli erano raccolti in un'unica treccia, come si vede nella donna sul coperchio del cinerario Gualandi da Chiusi⁷⁴. Come nella moda etrusca le donne portano lunghe trecce e lunghe vesti decorate a scacchi o a quadrettature probabilmente in lino; la stessa decorazione ornava il mantello che copriva posteriormente le spalle. Il vestiario si carica di tutta una serie di simboli e messaggi indirizzato alla comunità che lo codificava, "l'abito fa parte di un sistema di segni complesso per esprimere contenuti che riguardano le caratteristiche socio-economiche ed ideologiche della società"⁷⁵. Sembra che fosse usanza portare i capelli molto lunghi fin da bambine, e raccogliergli in campigliature ben ordinate, probabilmente annodate sulla nuca o in lunghe trecce, come si nota dall'ipotetica ricostruzione della dama di Cupramarittima⁷⁶.

ORNAMENTI

Materiale chiave nelle deposizioni femminili in esame è l'ambra: numerosissimi sono gli ornamenti realizzati in questo materiale così pregiato; si tratta per lo più di vaghi e perline di collane, di nuclei di rivestimento degli archi delle fibule e dei dischetti per orecchini. Già dall'età del Ferro l'area picena è il luogo di maggior concentrazione di produzioni in ambra dell'intera penisola; studi sulla distribuzione di questo materiale hanno individuato nelle coste picene e nel territorio della Dalmazia i "punti nevralgici" della diffusione d'ambra⁷⁷. La maggior parte dell'ambra era importata grezza⁷⁸ e poi lavorata da artigiani secondo gusti e tradizioni locali; questo per quanto riguarda le ambre non figurate. Tra le ambre non figurate numerosissimi sono i vaghi, la cui identificazione deve essere fatta in base alla loro collocazione relativamente al corpo della defunta, se ce sono almeno le tracce: di conseguenza i vaghi possono essere sia elementi di collana che elementi di decorazione di un velo che verosimilmente copriva il capo della defunta, o di un mantello o di una

71 Verucchio 2007.

72Od., XVIII 292-294.

73"Simile al sole" Od., XVIII 296.

74BARTOLONI 2003, fig. 4.6.

75PERCOSSI, FRAPPICINI 2004, p. 91.

76PERCOSSI, FRAPPICINI 2004, p. 36.

77NEGRONI CATAACCHIO 2003, p. 452. la stessa studiosa ricorda che per l'ex Jugoslavia è stata accertata la maggiore diffusione in due periodi: 700-450 e 450-250; più a N i principali centri di diffusione erano forse collocati in prossimità del fiume Isonzo (Santa Lucia di Tolmino e Caporetto) e nell'Istria lungo il tracciato che metteva in comunicazione i centri halstattiani con l'Alto Adriatico; altri centri di diffusione sono stati individuati in Slovenia (Glasinac, Magdakeska Gora e Novo Mesto), lungo quella che divenne con la romanizzazione la via dell'ambra; è stata supposta l'esistenza di una congiunzione tra le due direttrici tra Trieste e Monfalcone. Probabilmente i mercati dalmati attingevano l'ambra sia via mare dall'Istria che via terra dalla Slovenia; sembra che furono gli stessi dalmati a vendere l'ambra ai piceni, anche se questi intrattenevo probabilmente contatti anche con i mercati di Adria e Spina.

78NEGRONI CATAACCHIO 2003, op. cit.

veste. Oltre all'ambra per la realizzazione degli ornamenti veniva usata la pasta vitrea, soprattutto azzurra e gialla, e l'osso; più raro è l'avorio, presente solo nelle due tombe ricche di Belmonte Piceno (t. 10 e t. 19), che si distinguono per la ricchezza degli ornamenti, ma soprattutto per la presenza del carro e delle armi. Inoltre sul capo delle due defunte è presente il diadema decorato con perline/globetti in ambra.

Spesso si rinvencono nelle sepolture vaghi di diverse forme dimensioni e materiali che presentavano un foro di sospensione in corrispondenza dell'asse mediano. A seconda della loro posizione rispetto al corpo della defunta si può ipotizzare una loro funzione: se sono stati rinvenuti in corrispondenza del capo o sotto di esso erano probabilmente decorazione di un'elaborata acconciatura o del velo che la ricopriva; se sono stati rinvenuti in corrispondenza del collo o del petto erano parte di una collana; se sono stati rinvenuti in corrispondenza del busto o su di esso potevano essere parte della decorazione della veste o del mantello che comunque copriva l'intera (o quasi) parte posteriore. Sia vaghi che pendenti potevano essere realizzati in ambra o pasta vitrea ma sono stati riscontrati anche casi di pendenti realizzati in bronzo; per i vaghi in pasta vitrea è stata avanzata l'ipotesi⁷⁹ che fossero investiti di una particolare carica amuletica. Le perle in pasta vitrea sono un ornamento piuttosto diffuso, nei contesti transalpini e transadriatici, soprattutto con quest'ultimo è stata evidenziata⁸⁰ un'affinità di produzione dovuta alle relazioni che univano le due sponde dell'Adriatico nel commercio dell'ambra.

In area picena i vaghi posso essere di forma: discoidale, sferoidale globulare, troncoconica o conica, trapezoidale. Sono state rinvenute numerose perline o globetti e anellini in pasta vitrea gialla e azzurra e dischetti e cilindretti in osso. Probabili decorazione di vesti e mantelli. Sono attestati i pendenti lanceolati, antropomorfi, trapezoidali, a batocchio, a goccia, a pettine, a pera, tubolari, a tubetto, a cilindretto, fusiformi⁸¹. La veste poteva anche essere decorata sugli arti inferiori, quindi troveremo vaghi e pendenti in corrispondenza delle gambe. Per esempio nella tomba 108 Crocifisso Zefiro di Matelica alcune perline in pasta vitrea gialla sono state rinvenute in corrispondenza della parte inferiore del corpo, probabilmente a testimonianza di una decorazione della gonna; mentre alcuni vaghi circondavano tutto il corpo, probabilmente decorazione di un mantello lungo; nella tomba 2 di Pievetorina sono stati rinvenuti intorno alla spalla un pendaglio a pettine in lamina di bronzo, un pendaglio formato da tre spirali in bronzo sostenenti pendenti a bastoncino con nodulo mediano e 2 pendagli formati da catenelle ad anellini in bronzo intrecciati, decoranti un manto o la tunica trapunta nella parte alta del busto (sono state rinvenute delle fibule). Nella tomba XIX di Grottazzolina sono state rinvenute, accanto agli orecchini in corrispondenza della testa, alcune perline in pasta vitrea e in ambra, probabile decorazione del velo; sotto il bacino 6 pendenti a barilotto in osso, potrebbe trattarsi di una decorazione della veste: insieme ad essi sono stati ammassati numerosi altri ornamenti, tra cui fibule e armille. Vaghi monocromi in pasta vitrea sono attestati per l'ambito piceno tra VIII e V secolo, anche se sembra potersi notare una contrazione a partire dal secondo quarto del VI secolo, forse a seguito dell'introduzione di nuovi tipi policromi⁸².

Anche in area pretuzia i vaghi sono realizzati in pasta vitrea, ambra, osso; la maggior parte delle attestazioni viene da contesti femminili, in ugual numero per le donne e per le infanti/giovani: rispettivamente 19 e 17 contesti. Spesso si tratta di pochi esemplari per tomba: da 1 (tombe 219, 598) fino a 4 (tombe 126, 199); più rari i casi di 5/6/7 esemplari (tomba 127); di molti contesti non è stato definito il numero esatto di vaghi, per cui la statistica (riportata da C. Buoite⁸³) è suscettibile a critica; si tratta per lo più di elementi di collane o armille (anche in associazione con altri materiali), ma venivano usati anche nella decorazione delle fibule. Tra i contesti analizzati spicca quello della tomba 119 da cui provengono ben 1.256 vaghi a sezione lenticolare in pasta vitrea azzurra e verde; è possibile ipotizzare che tutte queste perline facessero parte della decorazione della veste indossata al momento della sepoltura, come spesso accade anche nella vicina cultura

79PAULI 1975.

80BRACCI 2007.

81 Variante del tipo a banana, realizzato con doppia lamina riavvolta e tipico dell'ambito piceno. BUOITE 2010a, p. 204.

82BRACCI 2007, pp. 47-50.

83BUOITE 2010a, p. 211.

picena. Le forme più attestate a Campovalano sono: anulare, globulare, cilindrica. Forma tipica di Campovalano sembra essere quella a goccia. I vaghi di dimensioni maggiori (sia monocromi che policromi) sono resi con i colori scuri, mentre le più piccole con i colori più chiari (soprattutto azzurro e verde). I vaghi monocromi sono per lo più decorati da costolature verticali (su vago anulare tomba 119), attestato anche in Sabina⁸⁴. Ancora più frequenti sono i pendenti in osso, frequentemente singoli (anche se si tratta di vaghi o placchette: tombe 6, 8, 295), e talvolta associati con pendenti metallici e/o vaghi in pasta vitrea e ambra (più raro). Dei due il tipo a piastra sembra essere una produzione locale, è caratterizzato dalla quasi costante presenza di solcature oblique, delle quali si è pensato che servissero all'inserimento di altro materiale⁸⁵. Singolare è di nuovo il caso della tomba 119: numerosi pendenti in osso sembrano essere pertinenti alla stessa collana; questa tomba è singolare soprattutto perché nel corredo si può notare una forte predilezione per gli ossi e per gli avori negli ornamenti: sono infatti presenti 2 placchette in avorio rettangolari. Altrettanto interessante è la tomba 598 (infantile) sia per la ricchezza, sia per la presenza di numerosi ornamenti in diverso materiale: tra questi spiccano 5 pendenti a bulla in osso, 16 pendenti a piastra rettangolare con solcatura obliqua. Altro caso singolare è quello della tomba 290 da cui provengono 3 piastrine trapezoidali in osso la cui base minore è configurata a muso di felino stilizzato (una pantera?)⁸⁶; dalla tomba 155 provengono solo 5 vaghi discoidali in osso associati ad uno in pasta vitrea; dalla tomba 201bis 3 pendenti a piastra rettangolare. I pendenti composti in osso sono spesso pertinenza delle fibule: il corpo è variamente configurato e decorato ad occhi di dado, dal corpo pendono campanelli cavi o a fusione, che hanno suggerito un'analogia con le bulle a sonaglio⁸⁷; si tratta di oggetti rinvenuti solo in sepolture ricche come le già citate 115 e 119⁸⁸. In ambito vestino l'ambra è usata per la realizzazione di collane i cui elementi sono di forma molto semplice. Significativa è una coppia di placche per cinturone: una delle due è del tipo semplice a borchiette, mentre l'altra è traforata a giorno; sembra che siano un elemento caratteristico delle sepolture vestine, che ritornano anche nei secoli successivi non solo a Bazzano e Capestrano, ma anche fuori dal territorio vestino, a Campovalano⁸⁹. A Fossa sono presenti vaghi, per lo più in ambra. Come nella tomba 198 sono state rinvenute in posizione originaria, nella tomba 373, invece, pendaglio trapezoidale in ferro a sezione laminare era adagiato accanto al corpo ma in corrispondenza dei piedi. Sempre a Fossa ci sono casi in cui la deposizione di vaghi generalmente in ambra ma anche in bronzo sono deposti lungo il corpo della defunta.

Il diadema sembra essere caratteristico del costume di Belmonte Piceno: nella tomba 13 è formato da una serie di catenelle e pendaglietti ad ascia dislocati in più ordini, il bordo interno è decorato da una serie di pendaglietti piriformi di piccolissime dimensioni. Oltre all'ambra per la realizzazione degli ornamenti veniva usata la pasta vitrea, soprattutto azzurra e gialla, e l'osso; più raro è l'avorio, presente solo nelle due tombe ricche di Belmonte Piceno (t. 10 e t. 19), che si distinguono per la ricchezza degli ornamenti, ma soprattutto per la presenza del carro e delle armi. Inoltre sul capo delle due defunte è presente il diadema decorato con perline/globetti in ambra. Diademi sono attestati nelle tombe 9 e 10 della necropoli Loreto Aprutino di Farina-Cardito. Nella tomba 9 il diadema è costituito da una lamina in ferro decorata da 13 castoni in ambra. Nella tomba 10 era invece formato da due lamine in ferro cave e sovrapposte.

I fermatrecce hanno la funzione di decorare le lunghe trecce in cui erano raccolti i capelli e di chiuderle; sono spiralette lunghe fino a 2 cm in metallo. In area Picena se ne conoscono soltanto in bronzo. Le dimensioni del diametro variano da 0,4/5 fino a 3 cm, a seconda che servissero per

84SANTORO 1983, p. 122 fig. 47.

85BUOITE 2010a, p. 212 nota 31.

86 Il felino sembra essere un soggetto caro al repertorio piceno di ossi e avori intagliati. Rientra all'interno del *Gruppo III* definito meno di due decenni fa da G. Rocco. ROCCO 1999, pp. 51-55.

87BUOITE 2010a, op. cit.

88Confrontabili con altri provenienti da area veneta per cui CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985, p. 437 tav. 295.

89BERGONZI, LANDOLFI *et alii* 2001, p. 131.

chiudere trecce di piccole o grandi dimensioni⁹⁰. Presenti nelle tombe 108 e 126 della necropoli Crocifisso Zefiro di Matelica, ad Offida e Spinetoli e nella tomba XIX della necropoli di Grottazolina. Dalle tombe 199 e 257 di Campovalano la grandezza degli anelli (più di 3 cm di diametro) può far ipotizzare che si tratti di fermatrecce, entrambi tipi con sezione circolare e capi aperti.

Gli orecchini sono leggermente più frequenti rispetto ai fermatrecce; la loro presenza non è così facile da stabile perché essendo di piccole dimensioni è più facile che vadano persi: spesso sappiamo che erano deposti grazie alla presenza di vaghi discoidali in ambra rinvenuti in corrispondenza del capo; erano formati da una sottile verga di bronzo piegata a cui era appeso un vago discoidale⁹¹; i vaghi hanno un diametro di circa 5,5 cm. Sono presenti nella tomba 126 Crocifisso Zefiro di Matelica, nella t. 14 necropoli Colle Cardeto di Ancona, nella tomba 16 A di Belmonte Piceno, nelle tombe 46A e 46B di Belmonte Piceno, a Cupramarittima tombe 10 e 14, Grottazolina tt. XIX e XXI, Grottazolina tomba c. d. 1, nella tomba orientalizzante scavata da Gentiloni Silverj. Sembrano essere oggetti di ispirazione adriatica: l'esemplare di Veio Quattro Fontanili t. EE-7-8 è fatto risalire ad ispirazione adriatica.

Spesso al collo della defunta sono stati rinvenuti dei pendenti a bulla, sia della versione semplice circolare sia della versione complessa: la *bivalve*, realizzate da due valve convesse e contrapposte ricavate da una sola lamina ad 8; in alcuni casi presentano un piccolo umbone o foro centrale. Il sistema di sospensione può essere reso con un apicagnolo rettangolare laminare che veniva ritagliato insieme alla valva; oppure da un foro passante che veniva applicato direttamente all'estremità superiore e in cui doveva essere inserito un anellino di sospensione. Nella tradizione latina la bulla bivalve deposta singolarmente è associata ai *pueri ingenui*⁹², mentre a Campovalano la variante circolare di grosse dimensioni è stata interpretata come sonaglio⁹³; compaiono sovente nelle tombe infantili e giovanili, soprattutto femminili, anche se non è del tutto assente la sua presenza in tombe di donne adulte. Le corrispondenze morfologiche tra gli esemplari trovati in ambiente italico, soprattutto tirrenico, e le produzioni tardo-orientalizzanti di Rodi si spiegano alla luce della diffusione degli elementi orientali formati dal IV millennio a. C.⁹⁴, siamo quindi in presenza di un'usanza abbastanza antica e radicata a cui si potrebbe attribuire una valenza amuletica; in area adriatica si diffondono soprattutto tra il VI e il V secolo a. C.⁹⁵; ma sono conosciute attestazioni già dal VII secolo⁹⁶: l'oggetto sembra continuare ad essere indossato in età classica, contrariamente ad altri che invece, con la diminuzione del lusso nei corredi tendono a scomparire. È stata avanzata l'ipotesi di un uso come "contenitore", mutuato dalla conchiglia bivalve da cui prende ispirazione, e la cui funzione era, forse quella di custodire piccoli oggetti di valore affettivo o simbolico o a cui veniva attribuita una potenza medica⁹⁷. Il fatto che siano associate a sepolture infantili è stato, a ragione, connesso con le fasi di passaggio⁹⁸: visto che si tratta per lo più di soggetti femminili potrebbe far pensare a un riferimento alla pubertà e al passaggio da bambina a donna.

In altri casi in corrispondenza del collo sono stati rinvenuti altri ornamenti a cui è possibile attribuire una valenza magico-rituale dovuta al materiale e alla foggia, con riferimenti al mondo naturale e selvaggio. Erano spesso montati su pendagli elaborati a cui erano legati tramite un complicato e raffinato giro di un filo, spesso in bronzo. Rientrano nel secondo gruppo di amuleti

90BARTOLONI 2003, p. 137.

91Sezione circolare o subcircolare o ellittica, profili laterali convesse, basi piane convesse o concave, foro di sospensione centrale; a parte alcune varianti locali che possono riguardare la sezione, il foro di sospensione. NEGRONI CATAACCHIO 2003, pp. 456-457.

92BIETTI SESTRIERI 1992, p. 423.

93BUOITE 2010a, op. cit.

94BUOITE 2010a, p. 205.

95BUOITE 2010a, op. cit.

96D'ERCOLE 1977.

97CHIERICI 1999, p. 176.

98BUOITE 2010a, op. cit.

classificati da A. Chierici nel 1999⁹⁹: sono gli oggetti ispirati al quotidiano, lavorati e indossati come talismani. Purtroppo la mancanza delle determinazioni antropologiche non ci aiuta a ipotizzare un'associazione o meno a classi d'età come invece è stato fatto con le bulle.

Quando parliamo di denti/zanne di cinghiale è necessario ricordare quanto fosse ambito questo animale nella caccia del mondo antico; l'uso di questo ornamento è diffusamente attestato dall'età del Ferro fino all'età Romana ed è legato al valore omeopatico che veniva loro attribuito, simile a quello attribuito alle corna¹⁰⁰. Per questi oggetti è stato ipotizzato un valore connesso alle proprietà curative del dente o dell'osso¹⁰¹. Il valore amuletico delle *cypree* ha, invece, a che vedere con la fertilità, per questo sono associate a contesti femminili. Sono attestati anche in ambiente etrusco e italico¹⁰². Per gli esemplari di dimensioni più grosse (t. 114 di Campovalano) è stata ipotizzata un'origine vicino-orientale¹⁰³; allo stesso modo è stata sottolineata la corrispondenza tra pendagli di ispirazione fenicio-punica e quelli attestati nei corredi piceni e pretuzi; il fatto che questi siano meno diffusi in ambito tirrenico ha lasciato pensare che la loro diffusione sia dovuta a contatti diretti con l'area egeo-orientale da parte delle popolazioni abitanti le coste adriatiche, non mediate dalle genti tirreniche¹⁰⁴. Le conchiglie erano probabilmente di provenienza vicino-orientale¹⁰⁵.

In alcune sepolture picene sono deposti gruppi di conchiglie *cypree* come pendagli da collana. È probabile che questo tipo di oggetti sia da mettere in relazione con il culto della dea Cupra, il cui santuario risalente al VI secolo a. C. rese famosa Cupramarittima che ne prende il nome; si tratta di una divinità ctonia delle acque e della fertilità identificabile con la punica Astarte, la romana Bona dea e l'etrusca Uni¹⁰⁶. Il collegamento della dea picena con la Bona dea dei latini è dato dal fatto che entrambe sono raffigurate con un serpente avvolto intorno al braccio; come Giunone tiene una patera in mano allusiva al culto delle acque a cui potrebbe forse fare riferimento la deposizione delle conchiglie come amuleto/pendaglio nelle sepolture.

A Campovalano le zanne di cinghiale sono esclusive delle sepolture femminili. Denti di animali e *cypree* rappresentano ciascuno il 9, 9% dei rinvenimenti¹⁰⁷. Nella tomba 115 *cypree* e denti di cinghiale sono associati; in altri casi (tombe 199, 230, 415) compare solo il dente di cinghiale o la *cyprea* (tt. 18, 114, 127, 214, 403). Spesso i denti sono uniti a coppie tramite un appicagnolo in bronzo, mentre le zanne sono singole; i denti sono rivestiti da semplici catenelle, mentre le zanne presentano, com'è ovvio, un rivestimento più complesso a fasci di fili di bronzo. Allo stesso modo le *cypree* sono legate con catenelle e fili di bronzo e fissate ad un cilindretto bronzeo o un appicagnolo con anello di sospensione (tt. 18, 115); possono anche essere semplicemente forate nell'estremità superiore e appese singolarmente (tt. 114, 127); dalla t. 214 provengono addirittura 4 *cypree*. Nei casi in cui compaiono sia *cypree* che zanne/denti di animale, uno dei due è da considerare parte della decorazione di fibule¹⁰⁸: nel caso della t. 415 le zanne di cinghiale sono state attribuite alla decorazione del tipo di fibula locale, attestata solo in questa necropoli, mentre le *cypree* vengono associate con fibule tipo San Ginesio, attestate in questa necropoli solo nei contesti più ricchi: in questo modo viene indicato lo *status* assunto dalla defunta. Dalla t. 595 (maschile) viene un'imitazione bronzea di *cyprea*, secondo un costume tipico del mondo antico che voleva la riproduzione di oggetti naturali in materiali pregiati¹⁰⁹. Anche i pendenti ad ascia sono tipici delle

99CHIERICI 1999, p. 171.

100CHIERICI 1999, op. cit.

101CHIARAMONTE TRERÉ 2003a, p. 480.

102CHIERICI 1999, p. 177.

103BUOITE 2010a, p. 208.

104BUOITE 2010a, nota 16.

105La *cyprea*, appartenente alla famiglia delle Cypraeidae, di cui esistono numerose specie redatte da Linnaeus nel XVIII secolo, tipica del bacino del Mediterraneo, soprattutto nei luoghi rocciosi JASHMESKI, MEYER 2002

106Secondo Strabone il santuario a Cupramarittima fu fondato con la collaborazione dei Tirreni, forse individuabili con gli Etruschi abitanti la Valle Padana (PERCOSSI SERENELLI 2002, pp. 40-41); secondo Strabone Cupra sarebbe da identificare con lo locale Era.

107Anche se dobbiamo ricordare che spesso nelle statistiche rientrano tra gli oggetti in bronzo (il materisle con cui è fatto l' "alloggio"): sono molto rare le attestazioni di solo un dente o una *cyprea* con foro di sospensione.

108BUOITE 2010a, p. 208.

109CHIERICI 1999, p. 171.

sepulture femminili, interpretati come indicatori della donna generatrice¹¹⁰; il valore simbolico di questo ornamento è attestato fin dall'età del Bronzo, sia nel mondo italico, che in quello egeo, che nel centro Europa¹¹¹. Sono spesso presenti in numero di 3 esemplari per tomba, anche in associazione mista (soprattutto le *cypree* con i pendenti ad ascia). La presenza delle produzioni di questi pendenti in impasto rafforza il loro potere simbolico, ulteriormente ribadito dall'accostamento con la *cyprea*: l'ascia allude alla fecondazione, la conchiglia alla riproduzione.

Altro tipo di pendente configurato sono quelli a figura femminile, probabilmente da collegare all'immagine della dea Cupra; dalla tomba XXI Grottazzolina la figura ha i seni e due linee incise in corrispondenza dell'inguine, mentre dalla tomba 7 prop. Malvatani di Belmonte Piceno è più schematica. Vi sono anche pendagli a volto femminile; dalla tomba 19 prop. Curi di Belmonte Piceno, da cui proviene una bulla decorata da una serie di testine femminili schematiche e a basso rilievo, al centro una mascherina gorgonica; oppure il torque dalla tomba 2 prop. non precisata di Belmonte Piceno le cui estremità sono configurate a volto femminile inciso. Anche in questo caso il riferimento alla dea Cupra non è da escludere.

Non sono riportate determinazioni antropologiche dei contesti.

I *torques* non sono altro che i collari realizzati in verga di metallo, quasi sempre bronzo a sezione di varie forme, le estremità sono aperte, in alcuni casi sono configurate. Sembrano essere attestati per lo più in ambito piceno. I tipi di *torques* presenti sono: verga arrotondata ed estremità a torello (tomba A Belmonte Piceno); estremità aperte e configurate e testina femminile a bassorilievo schematizzata, probabilmente evocante Cupra (tomba 2 di Belmonte Piceno); *torques* a 3 o più nodi (tomba 46 A e B di Belmonte Piceno e XXI di Grottazzolina); in filo di bronzo con terminazione a gancio (tombe 13 e 14 di Cupramarittima); ritorto (tomba XIX di Grottazzolina). Nonostante i *torques* appena citati siano datati intorno alla fine del VII secolo, la maggiore diffusione si ha nel corso del VI secolo nel Piceno meridionale dove ritornano i tipi a estremità configurate e a verga liscia o ritorta (con agemina in ferro)¹¹².

Data la loro ricchezza i pendagli-pettorali possono essere considerati esclusivi delle tombe di più alto rango; ad essi è stata infatti attribuita la funzione di indicatore di rango ed è stato affermato che la loro produzione inizia dall'VIII secolo a. C.¹¹³. I pettorali presenti nelle necropoli picene sono dei tipi trapezoidale alla cui base inferiore pendono delle catenelle che si univano in una treccia che scendeva verso il basso (tomba 16-17 marzo 1907 Colle Cardeto di Ancona); a piastrina in bronzo ornata da bulle rese a sbalzo, dalla cui base inferiore partono catenelle terminanti a sfere (tomba 44 Belmonte Piceno); un pendaglio trapezoidale allungato composto da una fibula a cui sono appese orizzontalmente 9 lastre rettangolari ornate a sbalzo sui bordi da puntini e sulla faccia da borchie/puntature. Catenella formata da anellini intervallati da vaghi in pasta vitrea ornati ad occhio di bue. La variante presenta un elemento filiforme piegato ad omega (tomba a pseudocamera centrale con deposizione di due carri Sirolo-Numana).

Tracce di pettorali non ben conservati possono riconoscersi probabilmente nella frangia di ambre e perline in osso rinvenuta durante l'asportazione del blocco di terra della tomba 13 della necropoli Colle Pigna di Montedinove, o dal fascio di saltaleoni e pendenti in oro terminanti in una catenella dalla stessa necropoli, su cui non si può purtroppo essere più precisi data la mancanza di dati; oppure nei numerosi pendagli e perline in osso e ambra rinvenuti sul petto della defunta della tomba 10 di Belmonte Piceno insieme alle collane a protome taurina l'esemplare delle tombe 10 e 9 della necropoli Farina-Cardito di Loreto Aprutino era agganciato alla veste tramite fibule da cui pendevano un pendaglio e un anello, la parte superiore era formata da una lastra a cui erano agganciati due pendagli: uno formato da un anello con pendente in bronzo e ambra, l'altro formato da un elemento in bronzo e in avorio. Nella parte inferiore era agganciata una fitta maglia di anellini

110BUOITE 2010, p. 208.

111CHIARAMONTE TRERÉ 2003a, pp. 480-481.

112LANDOLFI 1999, p. 127.

113LANDOLFI 1999, p. 126.

in ferro lunga fino a quasi al punto vita.

Le fibule sono oggetti piuttosto comuni nelle sepolture. La loro funzione è varia: in alcuni casi sono state trovate intorno al capo della defunta, è quindi possibile che decorassero un velo che copriva il capo o lo appuntassero in corrispondenza della nuca o della fronte; in altri casi sono stati trovati sul busto, precisamente sulla spalla o sulla clavicola, dove presumibilmente fermavano la tunica decorandola; i casi in cui sono state rinvenute in corrispondenza del petto l'ipotesi è che decorassero o fermassero la scollatura o la drappeggiassero oppure, soprattutto nei casi di grossi fibuloni (per esempio dalla tomba 19 di Belmonte Piceno), che servissero da sostegno per i grossi cerchi in ferro o anelloni, la loro presenza potrebbe quindi indicarci l'esistenza di questi oggetti là dove non sono stati rinvenuti, come il nucleo d'ambra indica la fibula; in alcuni casi le fibule sono state rinvenute in corrispondenza del bacino o degli arti inferiori, probabile decorazione del cinturone e del drappaggio della gonna. Sono attestate per lo più fibule in bronzo, ma sono attestate (in genere nei contesti più recenti) fibule in ferro. Tra i tipi caratteristici compaiono le fibule con arco rivestito in ambra. Si tratta in genere di fibule ad arco a sanguisuga con unico nucleo in ambra con staffa lunga; nei casi in cui l'elemento metallico non è stato rinvenuto è lo stesso nucleo in ambra che indica la presenza della fibula, in pochi casi sono presenti elementi aggiunti c. d. terminali; queste fibule trovano confronto con oggetti provenienti da contesti villanoviani e laziali, da Este, da Golasecca, dalle necropoli dell'Italia meridionale, o dall'ex Jugoslavia¹¹⁴. Sono stati individuati confronti tra alcune fibule rinvenute a Pieveboggiana, a Montedinove e a Pitino San Severino (tomba 16) e l'ambito laziale sono, in particolare nella tomba XXXIII di La Rustica di VII secolo¹¹⁵. Gli esemplari attestati sia in ambiente piceno sia a Campovalano sono realizzati sia in bronzo che in ferro. Tra i tipi di bronzo ricorrono fibula con arco a losanga; fibula tipo Grottazzolina; fibula tipo San Ginesio. La fibula tipo Montedinove è una grossa fibula con arco a triplice gobba e staffa decorata a gemina¹¹⁶. L'esemplare più ricorrente in ferro è la fibula con arco di verga e lunga staffa desinente a ricciolo o a globetto, generalmente con sezione a J, ma ve ne sono numerose anche con sezione a virgola. In ferro sono presenti fogge come la fibula ad arco semplice; fibula ad arco ribassato; fibula ad arco ingrossato; fibula a doppia ondulazione. La fibula in ferro dalla tomba della "Regina" di Sirolo è stata confrontata con oggetti più antichi ma simili provenienti da Siracusa (necropoli e Athenaion) e da Megara Hyblea. Questi esemplari sono stati datati all'Età Orientalizzante in quanto erano associate con ceramiche protocorinzie (M. Landolfi rimanda anche ad esemplari di fibule "trapezie" o a placchetta in avorio con intarsi in ambra, rinvenute sempre a Siracusa, e che a loro volta trovano confronti con esemplari provenienti dai santuari di Artemide di Sparta ed Efeso, per questi esemplari P. Orsi aveva ipotizzato una provenienza da ambiente paleogreco. Le protomi di felino contrapposte trovano un interessante confronto con alcuni frammenti provenienti dalle t. 8 di Castelbellino¹¹⁷. Ancora una volta, si mostra particolarmente interessante la già citata tomba 119 in cui una fibula a doppia ondulazione è associata ad una con arco a tre bozze (che sembra essere un *unicum* nella necropoli e che sembra attestarsi tra fine VII-tutto il VI secolo come tipo caratteristico di Alfedena, dove compare in bronzo e in esemplari di varie dimensioni¹¹⁸). Altrettanto interessante è la tomba 115 in cui compaiono le ricercate fibule in bronzo associate a frammenti di una fibula in ferro ad arco ingrossato decorata sul bordo da sottili linee trasversali e parallele in agemina in bronzo; il tipo sembra essere diffuso in area picena tra fine VII-inoltrato VI secolo, si distingue per le grandi dimensioni e per l'agemina in bronzo, il cui scopo era forse la messa in rilievo del pregio¹¹⁹; caratteristiche simili mostrano alcune fibule dalla tomba 127, che pure si caratterizza per la ricchezza, dove fibule ageminate in ferro sono

114NEGRONI CATAACCHIO 2003, p. 465.

115NEGRONI CATAACCHIO 2003, op. cit.

116LUCENTINI 1992, pp. 464-506.

117ROCCO 1999, pp. 52-54, tavv. 21-22

118PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980, pp. VIII-XIX.

119CHIARAMONTE TRERÉ 2003a, p. 482. l'agemina di bronzo su ferro si contrappone alla tecnica del ferro su bronzo, mostrando una distribuzione adriatica, dove appare meno ricca solo per motivi tecnici. DORE, MAZZEO, BENATI 2003; LUCENTINI 1992, p. 492.

associate a pedangli. In ultimo dalla tomba infantile 598 proviene un esemplare ad arco rivestito, purtroppo gravemente deteriorato di cui si conserva solo parte dell'arco con relativo nucleo d'ambra.

Le armille sono gli ornamenti meno attestati in area picena e pretuzia: a Campovalano la metà delle tombe contiene armille, per lo più a coppia, ma anche in gruppo, mentre l'uso delle deposizioni singole sembra potersi riferire a infanti (tombe 214, 257, 403). È attestata la forma dell'armilla a capi sovrapposti con numerose varianti: armille a spirali con 2-8 avvolgimenti, lisci o con capi decorati da incisioni lineari, configurati a pomello o a serpente (45,5 % delle attestazioni); a fascia costolata con capi a verga sovrapposti, lisci o configurati a testa di serpente. In 2 casi i capi sono aperti (31, 8% delle attestazioni); capi sovrapposti a verga semplice (pochi). Di questo solo uno (tomba 201bis) è in ferro; dalla tomba 415 di Campovalano provengono 2 esemplari in avorio: uno a placchette rettangolari e uno con anima in ferro rivestita da avorio. L'uso di rivestire il metallo con l'avorio era già attestato in ambito piceno, precisamente dalla tomba 1 Villa Clara di Matelica¹²⁰ (maschile), sembra che si possa accostare alla produzione di oggetti polimaterici attestata in età orientalizzante non solo in territorio piceno (Pitino San Severino, Matelica), ma anche a Bologna e Verucchio¹²¹. Questi oggetti sono degli *unica* a Campovalano e contribuiscono, insieme agli oggetti rinvenuti, a segnalare questa tomba per la sua ricchezza. Alla luce delle analisi condotte sembra che siano più riconducibili a infanti/giovani che ad adulte; ricorrono in tombe ricche, il che ha potrebbe far pensare che si tratti di oggetti riservati ad alcuni soggetti a cui era riservato un costume più ricercato. Un tipo di armilla ricorrente tra Pievabogliana, Pievetorina (corredi infantili¹²²) e Montedinove¹²³, decorata a costolatura mediana sulla faccia esterna e da sottili tacche verticali incise a ridosso dei pometti e appena leggibili, si conosce anche in area laziale a Riserva del Truglio, tomba XXX femminile di inizi VII secolo¹²⁴, e in area umbra da Bevagna¹²⁵.

Presenze di borchie ribattini e ganci (generalmente ad omega) in corrispondenza del bacino segnalano l'uso di cinture e cinturoni: la base era infatti in materiale deperibile, cuoio o stoffa, le parti metalliche venivano sovrapposte per creare la decorazione. Le cinture sono del tipo a maglia di anelli in bronzo decorate con pendaglietti fusiformi di piccole dimensioni (tombe 6 e 7 necropoli di Colle Cardeto di Ancona). Dalla tomba a pseudocamera con deposizione di 2 carri della necropoli due Pini di Sirolo Numana provengono due affibbiagli formati da tre gruppi di fibule con staffe rivestite da lastre di osso poste a "cofanetto" trovati nella fossa accanto ad altri oggetti di ornamento. Un uso tipico doveva essere forse quello riscontrato per la tomba della tomba 14 di Cupramarittima in cui alla cinta in stoffa doveva essere appeso un pendaglio lungo quasi fino alle ginocchia, in bronzo formato da una lastrina a protome femminile schematica dai cui bordi inferiori pendono cinque file di bastoncini sagomati collegati alle estremità da anelli in ferro. A Campovalano il cinturone sembra essere un elemento caratteristico del costume femminile; chi si è occupato dello studio di Campovalano ha individuato due tipi di placche in base alla decorazione¹²⁶: **tipo I**: decorate da sole borchie (TAV.XXXVa); **tipo II**: riquadri a giorno con motivi fito-zoomorfi con o senza borchie ai bordi dei riquadri (raro) (TAVXXXVd). Il tipo I è spesso connesso al sistema di chiusura ad occhielli tondi e ganci a testa tonda (tipo I Colonna¹²⁷), tipico dei ganci di chiusura etruschi¹²⁸. Il tipo II è connesso al sistema di chiusura a staffe rettangolari (tipo II Colonna¹²⁹), tipico delle attestazioni abruzzesi e capenati dell'età del Ferro¹³⁰; di

120 *Matelica 2008*, p. 80.

121 *Bologna 2000*, p. 297.

122 *Ancona 1998*, pp. 70-71

123 LUCENTINI 1992, p. 481 fig. 15, 5).

124 CATALDI DINI 1976, pp. 87-91.

125 BONOMI PONZI 1992, cat. 1.19.

126 BUOITE 2010a, p. 217.

127 COLONNA 1958.

128 VON HASE 1971, pp. 4-14.

129 COLONNA 1958.

130 WEIDIG 2005, p. 487.

quest'ultimo in alcuni casi gli esempi da Campovalano riportano decorazioni plastico-lineari (tomba 119); Weidig¹³¹ definisce una variante Campovalano caratterizzata da una resa più naturalistica dei soggetti. Ad ogni modo gli esempi da Campovalano trovano confronto con altri da Bazzano, come dirò poco più avanti. Le placche più frequenti sono quelle su cui si distribuiscono 12 borchie su 3 file orizzontali a cui si collegano i 3 anelli del sistema di chiusura tipo I Colonna; solo nella tomba 155 la cintura presenta 4 occhielli e 16 globetti, a confronto con alcuni tipi provenienti da Fossa.

In area vestina su 6 casi in 4 (tombe 47, 139, 334, 373) si tratta di cinturone a pallottole riportate, in un caso (tomba 198) di cinturine a lamina rettangolare decorata a sbalzo, in un altro caso (tomba 387) di un cinturone a lamina decorata a sbalzo. Le lamine erano applicate ad un supporto in materiale deperibili (probabilmente cuoio) tramite dei chiodini (non ritrovati). L'uso dei cinturoni nel costume femminile sembra attestarsi già dalla fase 1B¹³² (metà VIII secolo), erano disposti similmente alle stole picene, ma si diffonde soprattutto in Età Orientalizzante, conservando la stessa posizione rispetto al corpo della defunta. Il tipo di cinturone rinvenuto nella t. 198 è definito da R. Papi "a placche snodate"¹³³. Il cinturone "a pallottole riportate", altrimenti detto "tipo Capena" è invece costituito da una fascia rettangolare di cuoio con bullette ornamentali applicate e placche terminali di bronzo traforate o piene, il nome stesso indica una provenienza tirrenica, probabilmente una produzione d'ispirazione capenate¹³⁴. Altri esempi interessanti di cinturoni vengono da Loreto Aprutino: dalle tombe 9 e 10 della necropoli Farina Cardito di Loreto Aprutino un cinturone di forma leggermente ellittica con ganci a piastra trapezoidale fusa a giorno, che si legava tramite un laccio. La parte centrale è decorata a sbalzo da un fregio di quadrupedi stilizzati, simmetricamente contrapposti i cui musi combaciano grazie ad elementi curvilinei¹³⁵.

Fasce rettangolari in lamina di bronzo decorata a sbalzo con cervi stilizzati disposti su tre file alle cui estremità le impugnatura a semicerchio sono indice di stole e dischi da stola/dischi-corazza; una serie di borchiette aderite ad un supporto in cuoio era posato lungo il corpo ma non indossata. Spesso nelle sepolture se ne rinvenivano solo le borchie disperse a causa della decomposizione del materiale deperibile, e i dischi rinvenuti ai lati della defunta, come in molte tombe da Pitino San Severino o da Pievetorina. I due dischi (di dimensioni differenti) erano traforati a giorno da alcune fasce concentriche (da 9 a 4) con fenestrature alternate a denti di lupo contrapposti, a meandro retto, a celle semplici; nel disco più grande al centro un foro circondato da un doppio giro di meandri retti a comporre una ruota spezzata¹³⁶. In alcune sepolture femminili (Pievetorina t. 2, in numerose tombe san severinesi, tomba 13 di Montedinove) compaiono le "stole" composte da bottoncini di bronzo applicati su un supporto in stoffa o cuoio e alle estremità dei dischi decorati e, a volte, traforati e di dimensioni diverse; erano posate sul corpo della defunta, ma non indossate¹³⁷. Gli esemplari di Pitino San Severino sono stati identificati da D. Lollini e G. Annibaldi, in base alle evidenze di scavo, come oggetti già noti in area adriatica come attributo delle signore di alto rango. A. Naso, invece, li identifica come dischi corazza di dimensioni e spessore più esiguo il cui scopo era identificare l'alto *status* sociale. Da Moie di Pollenza vi sono due sepolture femminili in circolo di pietre con oggetti di questo tipo di differenti dimensioni: il più piccolo era posto sull'addome, i più grandi, in un caso, all'altezza della testa, nell'altro presso i piedi. Precedentemente per la definizione di questi oggetti ci si basava sulle statue-stele abruzzesi: quella di Guardiagrele (forse contemporanea) e quella di Capestrano di poco più recente. Secondo l'ipotesi di Naso, quindi i suddetti dischi erano adagiati indirettamente sopra o sotto il corpo della defunta, all'altezza della metà superiore o di quella inferiore. Rispetto agli esemplari nelle sepolture maschili questi hanno dimensioni e spessore minore. Naso attribuisce, quindi, agli oggetti la funzione di "distintivo

131 WEIDIG 2005, op. cit.

132 D'ERCOLE, COSENTINO, MIELI 2001, p. 182.

133 PAPI 2004, p. 95.

134 PAPI 2004, op. cit.

135 PAPI 2004, op. cit.

136 *Roma 2001*, p. 126 e 266 cat. 543

137 BERGONZI, LANDOLFI *et alii* 2001, p. 129. sembra che l'uso di una stola sia attestata anche tra le donne enotrie tra VIII-VII secolo. CHIAROMONTE TRERÉ 1999, p. 118.

(*marker*) della classe sociale elevata” quindi non avevano nulla a che vedere con l'identificazione del sesso o con la decorazione delle vesti indossate o di una stola (da Pievevitorina viene l'esempio di due dischi-corazza congiunti con un balteo di cuoio, messi in discussione dalla Lollini ma che secondo Naso sono la prova che gli esemplari in questione fossero dei veri e propri dischi-corazza, anche se di dimensioni minori). Ricordiamo, inoltre, che nell'agro falisco (t. 24 Penna di Falerii), la defunta, una donna di circa 33-37 anni, aveva adagiato sul ventre uno scudo fittile: si è pensato che si trattasse della protezione del ventre della donna la cui importanza era data dalla capacità di generare, o addirittura della protezione di un feto morto; una sorta di ricordo delle sepolture laziali in cui i bambini molto piccoli (anche prematuri fino a 2-3 anni) erano deposti nei *suggrundaria* delle capanne laziali¹³⁸.

La raffigurazione dei dischi deriva dallo schema iconografico del "signore dei cavalli"; motivo giunto dall'Oriente grazie alla mediazione greca: la sua funzione è quella di esaltare le doti eroiche del defunto che vi veniva associato. In particolare gli esemplari di Pitino sono stati attribuiti da G. Tomedi¹³⁹ ad un'officina influenzata dall'ambiente capenate. Probabilmente anche la loro funzione in questa sepoltura era quello di indicare l'alto rango della defunta e, forse, di identificarla come la moglie del capo.

Per quanto riguarda i sandali sono conosciuti ad Est dell'Appennino e in area picena con diverse varianti dal VI secolo: Belmonte Piceno e Recanati. Presente anche a Campovalano¹⁴⁰. Dei sandali rimangono solo le parti metalliche, verosimilmente rivestite in materiale deperibile. Sono del tipo articolato con suola di legno divisa in due parti con rinforzi in bronzo, che formano il plantare; tutti gli elementi sono uniti a cerniera e fissati con chiodi in ferro. Le parti della suola hanno grandezze leggermente diverse: il tallone è arrotondato e più allungato rispetto alla parte pertinente alla pianta, realizzata a sagoma semicircolare appuntita in fondo. Sono finemente decorati in osso e (forse) ambra presso le coste esterne della suola lignea: sono state trovate tracce di lastre in osso fissate tramite chiodini in bronzo. Questo tipo sembra essere diffuso in Etruria (in particolare a Cerveteri e Bisenzio), a Praenestae, in area falisca (a Falerii) e Sabina (a Poggio Sommavilla). Sembra essere attestato anche a Marzabotto. In area picena il tipo si diffonde fino al IV secolo, è attestato anche a Campovalano¹⁴¹. I due esemplari di Campovalano¹⁴² sono bipartiti per permettere una migliore flessibilità del piede e con le parti unite a cerniera. Sui bordi chiodi con capocchia a fusione piena per il fissaggio della soletta e delle stringhe. Sono entrambi rivestiti da una fascia in bronzo decorate a sbalzo con andamento sinistra-destra, sono rappresentati: una sfinge alata, sfinge che aggredisce una figura maschile, una chimera, una pantera che assalta alle spalle un cinghiale, un toro con figura femminile sul dorso, interpretata come Europa¹⁴³, un cavallo con cavaliere nudo; i riempitivi sono resi con motivi fitomorfi e zoomorfi. Anche per questi esemplari è stata proposta un'ispirazione all'ambito etrusco orientalizzante¹⁴⁴. Questi sandali sono le uniche rappresentazione in ambito abruzzese: anche a Campovalano, questi sandali rappresentano un *unicum*.

I cerchi di sospensione e gli anelloni a 4/6 nodi sono esclusivi della tombe femminili, anche se su questi ultimi non si è ancora arrivati alla comprensione della loro funzione ideologica. Per quanto riguarda i cerchi a verga liscia in ferro si può ipotizzare un riferimento alle capacità di riproduzione e al parto, prerogativa delle donne. In genere se ne trovano due per deposizione, uno inserito nell'altro: il più grosso presenta un diametro tra i 14 (tomba 126 Crocifisso Zefiro di Matelica) e i 20 cm (tomba 108 Crocifisso Zefiro di Matelica, precisamente 23 cm) mentre il più piccolo intorno ai 12-13 cm, come in ambiente tirrenico erano probabilmente riservati ai costumi da cerimonia¹⁴⁵, in

138BARTOLONI 2003, p. 13.

139TOMEDI 1987, pp.60-64.)

140RIZZO 1990, p. 125 n.24; ALVINO 1997, p. 75 n. 6.39.

141RIZZO 1990, p. 125 n. 24 e CRISTOFANI 1980, pp. 5-6.; per Campovalano.

142ZANCO 1989.

143PAPI 1999, p. 262 cat- 518.

144PAPI 1999, op. cit.

145BARTOLONI 2003, p. 133.

cui erano appesi ad una fibula (anche piuttosto grossa, forse a questo servivano i fibuloni rinvenuti in alcune sepolture in cui non si sono trovate tracce dei cerchi) appunto sul tessuto in corrispondenza del diaframma e lasciati cadere lungo il ventre. Esempi ne abbiamo in area picena a Matelica (tombe 108 e 126 necropoli di Crocifisso Zefiro di Matelica) e a Novilara. Altre attestazioni vengono, però, dall'ambito tirrenico, laziale in particolare: le tt. 93 e 153 di Castel di Decima¹⁴⁶; la tomba XI di LaRustica¹⁴⁷. Un esempio abbastanza chiaro può venire dalla deposizione della principessa di Vix datata al VI secolo inoltrato, dove un grande cerchio di bronzo è posto sul ventre della donna inumata supina al centro della fossa e di età tra i 33 e i 37 anni; di nuovo in bronzo l'oggetto compare nella tomba 70 nella necropoli di Acqua Acetosa Laurentina dove era depresso insieme al flabello e la cista: oggetti tipicamente femminili e evocati nelle iconografie nelle scene di matrimonio¹⁴⁸. L'ipotesi che questi oggetti fossero strettamente legati al mondo femminile vengono dalla constatazione che la quasi totalità dei contesti editi di questi oggetti è femminile. Significato simile è stato ipotizzato per le deposizioni di scudo fittile della tomba 24 della necropoli Penna di Falerii, dove lo scudo è posato direttamente sul ventre della defunta¹⁴⁹. Le deposizioni degli anelloni a sei nodi abbiano un significato per lo meno simile anche se la mancanza di documentazione impedisce di essere più precisi: non sappiamo infatti l'esatta collocazione in relazione al corpo. Sembra che questi oggetti siano riferibili per lo più alle necropoli dei *Cuprenses*¹⁵⁰: i quattro esemplari analizzati provengono 2 da Cupramarittima, 2 da Colli del Tronto.

FILATURA E TESSITURA

Già nell'Età del Ferro gli oggetti della filatura e della tessitura fanno parte dei corredi femminili, e a loro è affidato il compito caratterizzare il genere e il ruolo delle sepolte "il cui ruolo viene enfatizzato proprio mediante il riferimento alla filatura e alla tessitura, riportandoci l'immagine di una produzione che si può pensare legata prevalentemente al bisogno domestico"¹⁵¹; le stoffe rappresentavano uno *status symbol* e così l'attività legata alla loro produzione. Sulla base dei corredi rinvenuti a Osteria dell'Osa A. M. Bietti Sestrieri propone l'esistenza di una differenziazione tra il lavoro della filatrice e quello della tessitrice; dove la filatrice è caratterizzata da una sola fusaiola, che presuppone l'uso del fuso in legno; mentre la tessitrice presenta un numero più elevato di fusaiole e rocchetti, più raramente pesi da telaio e forcelle per tessere¹⁵². Non necessariamente la tessitura doveva essere più complessa della filatura, nonostante queste due attività richiedevano strumenti e impegno diversi.

Fusaiuole rocchetti e pesi da telaio erano per lo più in impasto, fusi e conocchie in legno. Esistevano fusi di lunghezza e peso variabili a seconda della consistenza del filato da ottenere, e fusaiole di dimensioni, peso e forma altrettanto differenti in base a quanto si voleva tendere il filo e l'intensità di torsione da raggiungere. Di conseguenza è stato ipotizzato che nelle fasi avanzate della filatura il lavoro fosse specializzato¹⁵³. Nello stesso ambito è stata, inoltre, pensata l'esistenza di fusi per la seconda filatura, per una doppia lavorazione del filato in modo da ottenere prodotti di elevata raffinatezza¹⁵⁴.

In altri ambiti sono stati riscontrati casi in cui, oltre alle fusaiole, altri strumenti tessili erano associati ai numerosi rocchetti all'interno della stessa tomba, in evidente enfaticizzazione del ruolo della defunta: nel caso di Veio Quattro Fontanili t. HH 11-12¹⁵⁵ sono presenti 34 rocchetti, una conocchia in bronzo e un fermaglio dello stesso materiale; nella necropoli di Casa del Ricovero di Este¹⁵⁶ i rocchetti sono frequentemente associati con fusaiole o pesi da telaio; la tomba 490 della

146BARTOLONI 2003, op. cit.

147Italia Omnium terrarum alumna

148BARTOLONI 2003, p. 135.

149BARTOLONI 2003, op. cit.

150LANDOLFI 1999, p. 127.

151Verucchio 2007, p. 144.

152GLEBA 2009, p. 72.

153Verucchio 2007, p. 145.

154VON ELES 2007, p. 81

155TOMS 1998.

156CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985.

necropoli di Benacci¹⁵⁷ di Bologna sono presenti 6 rocchetti, 3 fusaiole, 2 conocchie. La frequenza di alcuni di questi oggetti, è data dal fatto che essi sono universalmente riconoscibili, e possono essere facilmente resi in materiali più nobili, trasformandosi in evidenti oggetti di potere della donna. M. Gleba¹⁵⁸ afferma che la presenza di un gran numero di questi oggetti indicava semplicemente che la defunta non era soltanto una donna ma una filatrice/tessitrice.

Lo scopo delle fusaiole è quello di fungere da contrappeso per favorire la rotazione del filo intorno all'asticella del fuso alla base del quale era posizionato. In base all'effetto che si voleva ottenere veniva scelto un tipo di fusaiola: per esempio con fusaiole di diametro maggiore si ottengono fili corti e spessi, mentre con le fusaiole di diametro più piccolo si ottengono fili lunghi e sottili¹⁵⁹. La scelta del peso della fusaiola viene fatta sulla base della posizione in cui il fuso viene fatto roteare, dalla resistenza della fibra da lavorare e dal tipo di prodotto che la filatrice intende ottenere. Sembra che sulla base dei confronti etnografici si possa ipotizzare la pertinenza a ciascuna filatrice di due o tre di questi accessori, di peso e dimensioni diversi, utilizzati intercambiando i fusi, in base alle esigenze. La donna picena sembra essere spesso e volentieri caratterizzata come addetta all'attività tessile; ad una prima analisi sembrano essere più ricorrenti i riferimenti alla filatura che alla tessitura. Nella maggior parte delle tombe picene (con pochissime eccezioni: t. 14 Ancona Colle Cardeto, un *kothon*; t. 4 Pitino San Severino Monte Penna, con un fuso/conocchia in bronzo; le tombe di Cupramarittima loc. Sant'Andrea; t. 21 di Tolentino con 2 rocchetti; su queste e su altre per il momento tralasciate torneremo più avanti) sono presenti una o più fusaiola. La fusaiola fittile sembra essere un oggetto ricorrente in ambito piceno. Nei casi in cui è specificata la forma, la maggior parte sono di forma pentagonale, solo l'esemplare della t. XXI di Grottazzolina è di forma sferoidale; sono tutte realizzate in impasto bruno. Nella tomba 4 della necropoli di Colle Cardeto di Ancona compaiono 3 fusaiole pentagonali in impasto, senza associazioni. Nella tomba di Taverne di Serravalle, sono state invece trovate ben 10 fusaiole in impasto. La tomba è datata al VII secolo a. C. è ricca di ornamenti in bronzo e in osso, ma oltre alle 10 fusaiole non vi sono altri indicatori di attività tessile. A Novilara tipi sembrano essere più vari rispetto a quanto riscontrato nel resto dell'area picena: oltre i tipi pentagonali già conosciuti per l'area picena, sono attestati anche i tipi biconici, sferoidali (e sferoidale-biconico¹⁶⁰), esagonale, ettagonale¹⁶¹; per la maggior parte i diversi tipi sono deposti in associazione all'interno della stessa sepoltura; nella necropoli Servizi sembra essere predominante l'uso di deporre fusaiole pentagonali, lasciando quasi del tutto da parte gli altri tipi presenti invece a Molaroni¹⁶². A Campovalano di Campli l'*instrumentum* (per lo più fusaiole) caratterizza più della metà delle tombe femminili; queste si presentano in varie forme, generalmente semplici, ma la più ricorrente è la fusaiola bitroncoconica; venivano deposte singolarmente ma non mancano casi di deposizioni di più fusaiole fino a 7 nel caso della t. 172 (5 fusaiole bitroncopiramidali (unico caso di questa forma nella necropoli), di cui 4 a cinque facce e una a sei facce; una lenticolare; e una biconica), la tomba è datata tra VII-VI secolo, purtroppo non sono state effettuate analisi antropologiche e non è stato possibile determinarne l'età. Questo corredo non è comunque particolarmente ricco, il che ha fatto pensare che non ci fossero relazioni tra la presenza/assenza della fusaiola e la ricchezza della sepoltura: "l'associazione corredo ricco/fusaiola simbolo della signora non è univoca"¹⁶³: sono attestati corredi fastosi ma privi di fusaiola, come è il caso della t. 589, pertinente forse ad una bambina. Il fatto che questi corredi siano composti quasi esclusivamente da oggetti di ornamento potrebbe essere dovuto alla lacunosità degli stessi e alla dispersione degli oggetti; non è escludibile che sia invece una caratteristica dei corredi infantili, data la presenza di denti da latte; oppure, come nel caso della t. 65, può essere dovuto all'età

157GLEBA 2009, p. 75.

158GLEBA 2009, p. 76.

159PITZALIS 2011, p. 213.

160Tomba 5 Servizi.

161Solo nel caso delle tombe 112 Molaroni e 5 Servizi.

162Ad una prima analisi mi sembra di poter affermare che la necropoli Servizi sia più recente rispetto alla Molaroni e più inquadrata nell'arco dell'Orientalizzante, mentre la Molaroni sarebbe da riferire all'Età del Ferro.

163BUOITE 2010b, p. 235.

avanzata della defunta¹⁶⁴: circa un terzo delle sepolture in cui ricorrono le fusaiole sono di infanti o adolescenti: forse il ruolo di tessitrice era riservato alle donne in più giovane età. È stato ipotizzato che i puntini impressi sulla fusaiola bitroncoconica a base pentagonale potessero rappresentare una serie di numeri d'ordine che tornavano utili durante la messa in opera, simili se ne sono trovati in oggetti provenienti da abitato e che riportano sequenze numeriche crescenti¹⁶⁵; dalla tomba 127 proviene invece una fusaiola bitroncoconica a base pentagonale decorata con incisione a raggiera per la quale si è pensato che si trattasse di indicazione di proprietà o di utilizzo¹⁶⁶; un caso particolare è quello in cui la fusaiola viene rinvenuta nei pressi del bacino, è il caso della t. 134 dove la fusaiola è troncoconica costolata: sia per la forma che per la deposizione è stata interpretata come ornamento connesso alla cintura; Zuffa interpreta un'uso della fusaiola anche come ornamento dell'acconciatura¹⁶⁷. Da quanto potuto riscontrare in area vestina i riferimenti all'attività tessile sono pochi: da Fossa e da Loreto Aprutino provengono soltanto fusaiole fittili. In particolare dalla necropoli di Fossa abbiamo la t. 387 datata alla prima metà del VII secolo e pertinente ad una donna di almeno 20 anni; la tomba contiene una fusaiola biconica in impasto, 2 frammenti di cinturone tipo *Fossa I* in bronzo con decorazione a sbalzo, un'olla ovoide e una tazzina-atingitoio in impasto; la t. 36 datata alla prima età del VII secolo e pertinente ad una donna tra i 30 e i 50 anni, da cui proviene una fusaiola in impasto globulare appiattita rinvenuta all'altezza del bacino sul lato destro, alla stessa altezza ma sul lato opposto si concentravano il pendente tipo *Fossa I*, i vaghi in bronzo, due dei tre anelli di sospensione in bronzo, il gancio di cintura a un anello digitale in bronzo; la t. 47, datata tra fine VII-inizio VI secolo e pertinente ad una giovane tra i 16 e i 18 anni in cui una fusaiola biconica in impasto rinvenuta all'altezza del gomito destro, opposta ad un'armilla infilata al braccio e al pendaglio trapezoidale in ferro; dalla t. 366, invece, proviene soltanto una fusaiola dalla pulitura superficiale del tumulo, la tomba non restituisce resti ossei quindi non sono state possibili analisi antropologiche. Si nota subito la scarsità e quasi totale assenza dei riferimenti all'attività tessile: mancano del tutto fusi e conocchie, pesi da telaio e rocchetti¹⁶⁸; come è già stato dimostrato¹⁶⁹, questa caratteristica è comune anche ad altre necropoli contemporanee; ciò che la rende problematica è il fatto che queste comunità basavano la loro economia sulla pastorizia e le attività ad essa legate: il lavoro della lana dovrebbe avere un ruolo di primaria importanza nelle sepolture femminili; infatti nella necropoli di Campovalano di Campi, come appena visto, questi oggetti compaiono con una maggiore frequenza e in numero elevato, anche in tombe di bambine. Non escludo, specie nel caso della t. 108 di Matelica, dove la fusaiola è insieme ai due cerchi di sospensione vicino al corpo, che questa potesse fungere da amuleto.

È stato affermato che i rocchetti fossero utilizzati come supporto nella tecnica di tessitura a tavolette¹⁷⁰; che potessero servire per lo stoccaggio dei fili o essere utilizzati nei lavori di cucito e di ricamo in modo simile alle odierne spagnolette o sigarette¹⁷¹. Nonostante fusaiole e rocchetti siano complementari nella filatura per avvolgere il filo formato dal movimento del fuso, in ambito piceno la presenza di rocchetti è abbastanza rara: sono attestati rocchetti a Cupramarittima nelle tombe 14

164In BIETTI SESTRIERI 1992, p. 498 si menziona la divisione dei compiti della filatura e della tessitura in base alla forza fisica.

165 *Massa Marittima 1985*, p. 134.

166VAY 1986, p. 173; *Montereggi 1985*, p. 67.

167Un'altra ipotesi suggestiva è stata formulata in DESANTIS 1995, p. 140, secondo cui la fusaiola può essere interpretato come attribuito delle Moire; questa ipotesi riguarda però le fusaiole realizzate in materiale pregisto, tipo bronzo, nel nostro caso le fusaiole sono tutte fittili per cui sono più propensa ad una funzione pratica o ornamentale piuttosto che ad una simbolica.

168In assenza di analisi antropologiche il genere delle sepolture è stato identificato sulla base della qualità degli ornamenti. D'ERCOLE, COSENTINO, MIELI 2001, p. 188.

169GASTALDI 1979.

170VON ELES 2007, p.81.

Questa tecnica viene realizzata usando piccole tavolette di legno dotate ad ogni angolo di un foro passante attraverso cui viene fatto passare un filo di ordito. Le tavolette con i fili inseriti vengono fatte girare secondo piani paralleli ai fili dell'ordito quando questi vengono tirati con forza; in questo modo le tavolette risultano essere riunite in gruppo e osate di fronte alla tessitrice, alla cui cintura è fissata un'estremità dell'ordito. ROEDER KNUDSEN 2002, p. 220.

171MISTRETTA 2004, p. 200.

e 10 (rispettivamente 5 e in numero non precisato); e sono stati individuati nella tomba XXI di Grottazzolina. Dalla tomba 16-17 marzo 1907 di Ancona sembrano, inoltre, essere attestati "cilindri fittili a doppia testa decorati con cerchielli intramezzati e disposti a croce; a uno dei capi son attraversati da un foro"¹⁷²; questi sembrano essere esclusivi delle tombe femminili, perciò già al momento del loro rinvenimento l'Allevi aveva ipotizzato una loro funzione come pesi per l'ordito nella tessitura o nell'avvolgimento del filo nel gomito. Dalle necropoli di Novilara proviene un numero più abbondante di rocchetti, deposti in numero di almeno due, ad eccezione della tomba 88 Molaroni in cui la scarsità potrebbe essere dovuto alle condizioni di rinvenimento e studio. I rocchetti novilaresi sono per lo più dotati di foro obliquo partente da una delle due basi il cui scopo poteva essere quello di facilitare il fissaggio del filo. Dalla tomba 89 Molaroni viene un esemplare con croce graffita su una delle basi, simile ai due esemplari della tomba 21 della necropoli Benaducci di Tolentino. Questi segni potrebbero essere dovuti ad esigenze funzionali (forse di conteggio), simbolici dell'alto rango della defunta che si qualifica come soggetto alfabetizzato; oppure avere uso rituale e magico "distogliendo dal maleficio con l'impegno della lettura"¹⁷³; una cosa non esclude l'altra se, come è stato affermato l'uso rituale della scrittura rientra nel sistema simbolico è tipico delle classi più elevate delle società arcaiche¹⁷⁴. Anche a Campovalano i rocchetti non sono frequenti come le fusaiole. Su tutto il campione rocchetti compaiono solo in 12 sepolture e non in tutti i casi si trovano in associazione con fusi e/o fusaiole (è il caso delle tt. 113 e 155). Raramente compaiono singoli o in pochi esemplari: nella t. 155 se ne contano fino a 14, in 5 casi sono associati a sepolture infantili, questo ha indotto C. Buote a escludere un legame di questa classe di oggetti con una particolare classe d'età; anche se se la loro minor frequenza potrebbe lasciar pensare ad un maggior prestigio della defunta a cui sono associati¹⁷⁵. Il fatto che, seppur raramente, siano comparsi anche in contesti maschili (tomba 174 Campovalano) ha indotto a pensare che fossero impregnati di una minore allusività di genere; fenomeno che non riguarda le fusaiole in quanto assenti nelle tombe maschili; ipotesi suggestiva sulla presenza di rocchetti in tombe maschili è stata avanzata da C. Chiaromonte¹⁷⁶ che suggerisce la rappresentazione della metafora della vita e del suo avvolgimento. Il tipo di rocchetto attestato a Campovalano è esclusivamente a corpo cilindrico con profilo concavo e basi piane; in impasto scarsamente depurato in colore bruno-rossiccio con superficie rifinite o grezze; non riportano decorazioni ma sono attestati fori passanti¹⁷⁷: verticale in un caso e orizzontali in 6 casi; questo foro serviva per l'inserimento del filo da avvolgere.

Fusi e conocchie sembrano essere oggetti frequenti nelle tombe femminili di Etruria, Piceno e Veneto tra VIII e VII secolo¹⁷⁸, soprattutto in materiale pregiato come ambra e pasta vitrea e metallo. Spesso in letteratura archeologica questi due termini vengono utilizzati quasi come sinonimi; in realtà rappresentano due oggetti diversi. Il fuso è l'asticella lungo la quale viene avvolto il filo, ottenuto dalla torsione delle fibre per cui è presupposta una certa capacità di rotazione. V. Mistretta¹⁷⁹ presenta nella sua trattazione quattro varianti del metodo di lavoro con il fuso: la prima definita fuso sospeso prevede che le fibre vengano attorcigliate a mano e agganciate all'uncino, dopo di che si fa roteare il fuso in sospensione; fuso impugnato, in cui il filo viene tirato

172Allevi nel 1889 in DE CAROLIS *et alii* 1977

173PITZALIS 2011, p. 262

174L'uso della scrittura in senso magico non è altro che un sottosistema di quell'insieme più ampio di fissazione simbolica del mondo fisico e parafisico che gioca un ruolo fondamentale nelle società arcaiche, ma che appare esclusiva di alcuni ceti" (MARCHESINI 1997, p. 89).

175Questi sono, infatti, associati alla tessitura che definisce uno status differente della defunta all'interno della comunità come si nota dai già citati trono di Verucchio e tintinnabulo di Bologna. Il ruolo della tessitrice sembra essere così prestigioso che a loro è stato affidato il compito di introdurre nel mondo etrusco la scrittura: si noti il parallelo tra gli orditi tessili e la costruzione di forme espressive scritte che sembrano essere evocate dalle incisioni sui rocchetti come ricordato in BAGNASCO GIANNI 2000, pp. 479-480

176CHIAROMONTE TRERÉ 1999, p. 115.

177Sembra essere una peculiarità del piceno settentrionale (*Roma 2001*, pp. 218-219) ed è attestato anche in contesti di abitato (*Roma 2001*, pp. 194-195)

178BARTOLONI *et alii* 2000, p. 279 n. 350

179MISTRETTA 2004, pp. 173-174

e fatto passare attraverso un anello o bastone che fissa il fuso al terreno, con l'aiuto delle palme delle mani si fa poi roteare il fuso; fuso fatto girare sulla coscia in cui la filatrice tira le fibre tra le mani le aggancia al fuso che poggiato sulla coscia rotea; il fuso è appoggiato al terreno o sul fondo di una tazza con un'estremità, oppure (come accade in alcune zone del Medio Oriente) il fuso è steso a terra e fatto rotolare con le dita dei piedi. Testimonianze iconografiche e studi effettuati di recente sembrano confermare che in età Orientalizzante la tecnica prevedesse la sospensione del fuso, come nel tintinnabulo della tomba degli Ori di Bologna¹⁸⁰. La conocchia (o rocca), è un'asta utilizzata per sostenere il fiocco di lana, lino o canapa, durante la filatura; è necessaria solo in caso di fibre corte. È presente in numerose varianti, la cui scelta si basa sul tipo di lavoro da fare e sulle materie prime a disposizione. È un'asta lunga tra i 30 e i 125 cm con un rigonfiamento mediano e margini espansi. Ai margini si arrotola la lana grezza; il fuso presenta un fusto con un'estremità assottigliata alla quale si fissava il filo che usciva dalla conocchia. Alla base era applicata la fusaiola che fungeva da contrappeso per facilitare il movimento rotatorio per la produzione del filo sottile da lavorare¹⁸¹. Lo spessore dipende dal tipo di materiale utilizzato. Della conocchia si conoscono, per il momento, i due tipi principalmente usati: il primo è anche interpretato come fuso, presenta un rigonfiamento al centro dell'asta cilindrica di bronzo, delimitata all'estremità da rondelle di forma lenticolare o troncoconica; il secondo tipo è formato da un'asta cilindrica in ligno più o meno completamente ricoperta da una lamina di bronzo, l'estremità superiore è a U, mentre la inferiore è costituita da un puntale affusolato. Il tipo di lavorazione può essere a mano (la rocca è lunga al massimo 30 cm) o a braccio (la rocca è lunga circa un metro, la filatura avviene tenendo l'estremità sotto il braccio sinistro, mentre l'altra estremità è infilata nella cintura o nel nastro del grembiule; oppure poteva essere fissato in un buco sul pavimento)¹⁸². In ambito medioadriatico fusi e conocchie sembrano essere attestati in materiale prezioso quale l'osso. Nella tomba 17, sono state rinvenute anche delle asticelle in ferro a noduli con elementi in bronzo evocanti la *Venus pudica* cretese, interpretati come conocchia/scettro, quindi come oggetto di potere rappresentanti il ruolo prioritario della donna come gestitrice delle attività tessili, Trovano due confronti: il primo da Francavilla Marittima datato tra IX e VIII secolo; il secondo dalla t. 9 della necropoli di Poggio Gallinaro di Tarquinia, tomba a fossa datata tra fine VIII-VII secolo¹⁸³. La connessione pratica tra fusi e fusaiole non sembra essere evidenziata nelle sepolture di Campovalano: solo le tt. 115, 119 e 415 sembrano presentare il fuso, dubbio a causa della cattiva conservazione è l'elemento in ferro dalla t. 206. La t. 115, particolarmente ricca, restituisce due aste in ferro con fusto a sezione circolare cava e estremità rastremate desinenti a globetto, più simile alla conocchia che al fuso; l'altrettanto ricca t. 119 presenta un oggetto a lungo fusto con anima interna in ferro rivestita da pasta vitrea giallo-verde fusa a tortiglione, le due estremità sono state lavorate a parte e applicate, una termina con appendice a doppia apofisi, entrambe sono modanate: materiale e tecnica di lavorazione fanno dell'oggetto un oggetto di prestigio in accordo con la ricchezza degli altri oggetti della tomba; quest'oggetto si può confrontare con esemplari dal territorio ceretano e della valle dell'Ombrone comparsi in corredi aristocratici di VII-VI secolo, in particolare con un esemplare attestato in duplice ciopia dalla tomba 455 necropoli Banditaccia-Laghetto di Cerveteri¹⁸⁴; un altro esemplare precedente di quasi un secolo è quello della t. 2 necropoli della Banditella di Marsiliana d'Albegna, ritenuto d'importazione orientale¹⁸⁵. La t. 415 ha restituito alcune perle in pasta vitrea turchese di diverse dimensioni; interpretata da C. Buoite come rivestimento di un fuso o una conocchia in legno¹⁸⁶; come nel set di Marsiliana d'Albegna¹⁸⁷ quest'oggetto è in associazione con un coltellino con immanicatura in pasta vitrea. Per questi tipi di oggetti di pregio R. Papi parla di

180PITZALIS 2011, p. 213.

181BARTOLONI 2003, pp. 118-119.

182BARTOLONI 2003, pp. 118-119.

183Matelica 2008, pp. 141-153.

184Bologna 2000, pp. 278-279 n. 347.

185MARTELLI 1994, p. 77.

186BUOITE 2010b, p. 238.

187BARTOLONI 2003, p. 119.

"scettri"¹⁸⁸, o "fuso-scettro"¹⁸⁹, insistendo sull'importanza economico-sociale della tessitura e del ruolo svolto dalla donna nell'ambito del lavoro domestico; mentre M. Martelli, G. Bartoloni e M. Roghi affermano che questi tipi di oggetto potrebbero essere conocchie fatte di materiale la cui preziosità e fragilità rappresentano lo *status* della defunta¹⁹⁰.

Molto meno frequenti sembrano essere le forcelle o le spranghette da ricamo. Gli esemplari più comuni sono costituiti da due placchette metalliche di forma rettangolare allungata, dello spessore di pochi millimetri, e lunghe circa 10-15 centimetri, provviste di ganci ondulati di filo ritorto alle estremità e collegate tra loro da una parte mediante un chiodino; venivano poi fissati i capi dei fili dell'ordito che terminavano dalla parte opposta con delle tavolette fittili o più spesso di legno. Presentano appendici laterali ricurve il cui scopo era forse quello di legarli alla vita della tessitrice usando dei fili in materiale deperibile. È possibile che funzionassero come dei piccoli telai portatili per realizzare strette fasce di tessuto impiegando la tecnica a tavolette appena descritta. Potrebbe essere questo il caso di alcune laminette in osso rinvenute nella tomba XIX della necropoli di Grottazzolina, interpretati come rivestimenti, ma che sulla base di un confronto con Verucchio potrebbero essere laminette di supporto alla filatura. Si tratta di laminette di circa 10 cm di lunghezza e 0,50 di spessore; interamente in osso, di forma triangolare allungata, sono in genere decorati sulla superficie da cerchi concentrici il cui numero in numero di due o uno a seconda della larghezza; sono stati interpretati come battitori per fili; altri oggetti realizzati nello stesso materiale e rinvenuti a Verucchio sono i distanziatori per fili, laminette in osso di mano di 10 cm di lunghezza spessi 0,50 cm, lungo l'intero spessore sono stati realizzati alcuni fori per il passaggio del filo: erano distanziatori in osso¹⁹¹.

A causa delle dimensioni ridotte e della fragilità gli aghi sono gli oggetti del lavoro artigianale femminile che più facilmente si disperdono. Il loro uso non era diverso da quello moderno: probabilmente servivano per rifinire e riparare i tessuti con ricami e cuciture. In ambito medioadriatico, sembra per il momento essere presente solo a Novilara, dove è spesso stato rinvenuto in stretta connessione con il corpo della defunta e dove spesso la capocchia decorata a spirale (tombe 82 e 83 Servizi). In particolare dalle tombe 5, 50 e 92 Servizi provengono: un ago in bronzo rivestito da dischetti e cilindretti in osso, di cui non è precisato il luogo di deposizione; capocchia sferica di probabile ago in pasta vitrea verde; un ago in bronzo decorato da placchette in osso, sulla cui sommità una capocchietta in bronzo riempita da sassolini (forse un sonaglio?¹⁹²), rinvenuto vicino alla spalla insieme ad altri elementi della filatura e tessitura, per cui interpretato come oggetto per cucire, anche se non sono escludibili altre destinazioni d'uso, forse ornamentali.

I coltelli di piccole dimensioni potrebbero servire nelle attività tessili in ausilio alla necessità di recidere il filo¹⁹³. Purtroppo, a causa dello stato di conservazione frammentario, non è sempre facile distinguere questa funzione da quella dei coltelli di più lunga lama, usati nel trattamento dei cibi. Spesso, un aiuto in questo senso può venire dalla documentazione di scavo, sulla posizione dell'oggetto. In alcuni casi, infatti il coltellino è stato rinvenuto in associazione con oggetti per l'attività tessile è il caso della tomba 108 della necropoli Crocifisso di Matelica o della tomba 6 di Colle Cardeto di Ancona o delle tombe 10 e 14 di Cupramarittima). Il coltello a Fossa compare in età orientalizzante solo nella t. 141 in cui sono del tutto assenti fusaiole e rocchetti, forse pertinente ad una bambina tra i 6 e gli 8 anni e risalente alla fase 2A, il coltello è a lama serpeggiante; dato che in altri casi è attestato solo in sepolture di fase 1A, pertinenti a donne adulte, è stato ipotizzato che dalla metà dell'VIII secolo in poi fino all'età imperiale si configuri come elemento di differenziazione che "inizia a caratterizzare un limitato e particolare segmento del

188 Roma 2001, p. 102.

189 PAPI 2000, p. 147.

190 MARTELLI 1994, p. 78; BARTOLONI 2003, p. 119; *Bologna 2000*, p. 278.

191 *Verucchio 2007*, p. 179 catt. 117-119.

192 BEINHAEUER 1985.

193 PIZALIS 2011, p. op. cit.

mondo muliebre"¹⁹⁴, nel tentativo di indicare la defunta come dispensatrice delle carni, ruolo che poteva essere affidato soltanto ad alcune adulte di classe elitaria. Il fatto si trovi anche in una sepoltura di bambina di età abbastanza piccola è spiegata dalla mancata sicurezza delle analisi antropologiche: del cranio è completo solo lo scheletro post craniale e la mandibola, ma mancano le epifisi delle ossa lunghe, tranne quella del femore destro; dal punto di vista archeologico il corpo potrebbe anche essere identificato come una giovane: sono numerosi gli oggetti di ornamento; potrebbe trattarsi di un individuo giovane (o molto giovane) facente parte di una famiglia particolarmente emergente all'interno della comunità e il cui destino era quello di ricoprire un ruolo di grande prestigio.

GLI INDICATORI DI RUOLO

Ci sono poi gli indicatori di ruolo che sono quegli oggetti la cui funzione è carica di valori simbolici e che conferiscono al proprietario caratteri di potere sociale ed economico attribuendo alla sepoltura gli aspetti dell'ideologia aristocratica a cui si ispirava il comportamento in vita del/la defunto/a; insomma sono gli oggetti che concorrono alla definizione dello *status* sociale.

Tra questi ricorrono gli elementi del banchetto in quanto "il banchetto è la più cospicua espressione dello stile di vita aristocratico [...] rappresentando la *koinè* culturale che siamo in grado di leggere dalla documentazione archeologica"¹⁹⁵; come per le forme di espressione culturale anche il banchetto è fortemente ispirato all'ideale eroico trasmessoci da Omero, dal quale possiamo trarre la testimonianza migliore. In Età Orientalizzante i rapporti¹⁹⁶ fra comunità simili o diverse, vicine o lontane erano estremamente importanti dal punto di vista economico e culturale, il banchetto svolge la funzione di "elemento aggregatore *inter pares*"¹⁹⁷, strumento aggregante e politico, rituale per l'accoglienza dell'elemento straniero da parte delle élite locali; inoltre lo svolgimento del banchetto permetteva il consumo di cibi e bevande (carne e vino) considerate di pregio, il cui consumo doveva essere gestito con un rituale ben preciso. In quanto rituale il banchetto è scandito secondo precise regole riportateci nei passi omerici: nell'Iliade è Ecamede "dalla bella chioma" a preparare il ciceone¹⁹⁸: "*Prima la donna apparecchiò loro la tavola, bella, ben levigata coi piedi di smalto, quindi sopra ci mise un cesto un cesto di bronzo, con dentro cipolla, compagna del bere, ed anche miele biondo, e farina d'orzo sacro, ed una coppa bellissima che il vecchio si portò da casa [...] In essa fece per loro l'impasto la donna pari alle dee, con vino di Pramno, ci grattò sopra il formaggio di capra con una grattuggia di rame, poi versò sopra farina bianca e, dopo aver fatto il ciceone, li invitava a sorbire*". Oppure al banchetto che Achille offre ai messi di Agamennone. Ulisse Fenice e Aiace; i tre ambasciatori vengono fatti accomodare su "*seggi e tappeti di porpora*", al centro tavola viene posto il cratere e a ciascuno viene offerta una coppa "*poi nella luce del fuoco spinse una tavola grande, vi pose sopra una spalla di pecora, una di capra grassa, una schiena di porco bavoso, fiorente di grasso; Automedonte teneva fermo, Achille glorioso tagliava e le fece a pezzi, con arte, poi le infilò negli spiedi. Quando ebbe arrostito, passato nei piatti la carne Patroclo prese, la distribuì sulla tavola in bei canestri; Achille distribuì la carne poi sedette in faccia al divino Odisseo contro l'opposta parete, ma diede ordine al compagno suo, Patroclo, di fare l'offerta ai numi...*"¹⁹⁹. Il banchetto era espressione del proprio prestigio e della propria ricchezza verso la comunità propria e quelle straniere, per tanto doveva essere curato in ogni minimo dettaglio con un particolare riguardo per l'opulenza. Se, come dice Murray,²⁰⁰ la società come è descritta nei poemi omerici e come verosimilmente voleva sembrare in epoca Orientalizzante, era strutturata intorno ai riti della commensalità il cui centro erano la carne e il vino, è comprensibile l'enfasi riservata agli

194D'ERCOLE, COSENTINO, MIELI 2001, p. 189.

195RATHJE 1990, pp. 279 ss.

196Strette relazioni erano intrattenute con le comunità che abitavano le valli del Fiora e del Tevere, i cui riflessi sono rimasti in alcune produzioni vascolari trovate nelle più ricche sepolture orientalizzanti, per esempio la tomba 182 della necropoli Crocifisso Rotatoria di Matelica (Matelica 2008, pp. 202 ss.) CAMPOREALE 2003, p. 221; STOPPONI 2003, p. 402.

197Matelica 2008, p. 215.

198II. XI, 624 ss.

199II. IX, 162 ss.

200MURRAY 1994, p. 50.

oggetti legati al loro consumo, all'interno della sepoltura. Legati al consumo del vino sono gli elementi vascolari fittili o metallici (soprattutto bronzei ma nei corredi più ricchi ve ne sono anche in metallo prezioso). I signori orientali venivano ritratti sia seduti che sdraiati già nell'VIII secolo, mentre gli eroi omerici erano seduti; lo stesso sembra potersi vedere dall'iconografia etrusca: dall'area tirrenica oggetti come il cinerario di Montescudaio, dall'Etruria Padana il trono di Verucchio²⁰¹; dal VII secolo documenti come le lastre architettoniche di Murlo rappresentano la moda del banchettare da seduti; Murray, inoltre, afferma che dal testo della coppa di Nestore verrebbe la conferma della tradizione del banchetto allietato dalla poesia²⁰², ad opera degli stessi membri di quel banchetto (in Omero, invece, era cantata da professionisti). Questa ipotesi troverebbe conferma in alcuni testi di carattere acclamatorio e augurale provenienti da area falisca e laziale²⁰³. Nei banchetti strumenti per il trattamento delle carni (spiedi, alari, creagre, coltelli) sono frequentemente presenti nelle tombe aristocratiche a completare il corredo da banchetto: a questo proposito B. D'Agostino dichiara che "lo spiedo è agalma, rivelatore del prestigio sociale del prestigio sociale di chi lo possiede. La funzione di segno sociale si salda con quello di segno rituale, connesso con la sfera dell'offerta e del sacrificio"²⁰⁴. La gestione del banchetto può essere inserita all'interno delle competenze domestiche delle donna: la donna era il fulcro delle famiglia in quanto gestitrice del focolare e delle attività domestiche. La conferma viene da un'epigrafe latina più tarda nel II secolo a. C.) da una scritta sulla tomba di Claudia in cui si legge "*Casta fuit, domum servavit, lanam fecit*"²⁰⁵, che sembra trovare rispondenza con i corredi laziali studiati per l'VIII-VII secolo a. C.²⁰⁶, che attestano abbondanza di elementi riferiti al rituale banchetto nelle tombe femminile.

In ambito piceno gli oggetti per il banchetto sono abbondanti sia nelle tombe femminili che in quelle maschili: già la tomba 108 della necropoli Crocifisso Zefiro di Matelica, datata all'ultimo quarto dell'VIII secolo, la tazza-attingitoio in impasto e la scodella in bronzo indicano l'importanza del ruolo della donna nel rituale del banchetto. Alcuni studi hanno evidenziato come la produzione vascolare picena sia poco differenziata, pure nella presenza di un certo numero di varianti per ogni tipo, il numero complessivo delle forme individuate non è affatto cospicuo²⁰⁷. Sono state individuate alcune forme ceramiche note già nelle fasi iniziali della cultura picena, il che ha dato alle necropoli picene l'impressione di una sorta di "conservatorismo"²⁰⁸ locale nelle produzioni ceramiche²⁰⁹; contemporaneamente il resistere di alcune forme, pur nelle immancabili varianti, ha fatto pensare che a queste fosse affidata una particolare valenza rituale legata all'ambito funerario. Analizzando le classi ceramiche, è emerso lo stretto rapporto culturale che legava il versante adriatico a quello tirrenico (in particolare il distretto tiberino), il cui tramite era il territorio umbro attraverso la via segnata dal fiume Nera (che metteva in comunicazione con il Piceno Settentrionale) e quella del fiume Velino-Tronto (che metteva in comunicazione con il Piceno Meridionale). Si rileva la presenza di alcune classi ceramiche, quali i *katharoi* piceni confrontabili con i *karchesia* falisci²¹⁰. Altri elementi vascolari sono stati integralmente ispirati dal comparto tirrenico: è il caso dei calici a corolla, presenti per esempio nella tomba 1 necropoli di Passo Gabella di Matelica, e originari dell'ambiente falisco²¹¹. Questi rapporti culturali si inseriscono nell'ambito dei circuiti di circolazione piuttosto vasti che riguardano l'intera Italia centrale e **che**, in un certo senso sembra omologarla; sembra quasi di poter leggere in questi circuiti il riflesso delle antiche sulle migrazioni dei popoli italici da cui si sarebbero originati (tra gli altri) i Piceni. Certamente non mancano le varianti regionali, per le quali è stata avanzata l'ipotesi che fossero "rispondenti ad articolazioni in

201 VON ELES 2002, p. 77.

202 MURRAY 1994, pp. 48 ss.

203 CRISTOFANI 1991, pp. 70 ss.

204 D'AGOSTINO 1977, pp. 18 ss.

205 *Fu casta, servi la casa, face la lana.*

206 BARTOLONI 2003, pp. 123-129.

207 STOPPONI 2003, p. 391.

208 STOPPONI, PERCOSSI SERENELLI E FAUSTOFERRI 2001, p. 93; STOPPONI 2003, op. cit.

209 In parte dovuto alle condizioni stesse di rinvenimento e documentazione.

210 STOPPONI, PERCOSSI SERENELLI E FAUSTOFERRI 2001a, p. 95.

211 BENEDETTINI 1999, pp. 3 ss.

possibile sintonia con differenziazioni di carattere tribale..."²¹².

La necropoli di Campovalano si caratterizza per l'abbondanza e la varietà di oggetti vascolari in ceramica, soprattutto in impasto. Dall'analisi degli esemplari rinvenuti in buone condizioni e dei frammenti è stata notata una produzione ceramica di buon livello²¹³. A Campovalano sono utilizzati due tipi di impasto impiegato nelle diverse forme chiuse e aperte: uno di mediamente depurato di colore dal rosso al bruno, tipico di vasi a superficie grezza; il secondo tipo sembra essere più depurato e dopo la cottura si mostra con un colore grigio scuro, quasi nero, in genere la superficie è liscia. Impiegato solo nella produzione a mano dei *dolia* a pareti spesse e di alcune tazze/bicchieri di fattura piuttosto grossolana, sembra, invece, essere un tipo di impasto decisamente più grezzo²¹⁴; l'associazione più frequente è quella composta da un vaso d'acqua (generalmente l'olla, ma non mancano le anfore), uno per attingere (brocca o *oinochoe*), da una a tre anforette e una ciotola; altrettanto frequentemente questo tipo di corredo si articola con l'aggiunta di vasi potori (calici o *kantharoi*)²¹⁵.

In area vestina non sembra esserci una scelta né di età né di moda dietro la deposizione della tazza o della tazzina. La tomba 141 è particolare, oltre che per la giovanissima età della defunta in rapporto al ricco corredo, per la presenza, accanto alla tazzina, di una tazzina-attingitoio in impasto, deposte rispettivamente accanto ai piedi e in un luogo non specificato della fossa; inoltre questa sembra essere l'unica sepoltura ad essere dotata di coltello.

Il possesso di una cosa rara rappresenta sempre di per sé un privilegio; Il valore di un'oggetto può essere dato da diverse caratteristiche, sia di ordine economico che simbolico: un oggetto può essere considerato di valore per la preziosità del materiale o per la provenienza straniera, o per l'antichità dell'oggetto stesso. In particolare per gli oggetti inseriti nel circuito del dono, la loro importanza è data dal fatto che "ingloba in sé qualcosa dei suoi detentori", probabilmente membri eminenti della loro comunità. Per i passaggi di proprietà C. Ampolo²¹⁶ parla di "rideterminazione funzionale" degli oggetti di prestigio, una rinegoziazione più o meno radicale del significato originario. Per questo motivo gli oggetti di dono possono essere considerati oggetti di lusso.

Tra questi possiamo considerare gli elementi di carro che nelle sepolture avevano carattere cerimoniale. Nella maggior parte dei casi non è possibile specificare la pertinenza degli elementi ad un tipo; per il resto si tratta per lo più di parti dei cerchioni e del timone in quanto spesso queste erano le uniche parti del carro che venivano deposte.

G. Colonna²¹⁷ sottolinea che il possesso del calesse, oltre che ad essere un indubbio indicatore di ricchezza sia anche "strettamente funzionale alla mobilità del signore", soprattutto in veste di proprietario terriero che doveva di tanto in tanto recarsi a controllare le sue terre fuori dal centro abitato. Il carro sembra essere un elemento distintivo delle classi più alte della comunità. È attestato in sepolture femminili già dalla prima metà dell'VIII secolo²¹⁸; carri a due ruote (quindi considerati da trasporto) sono noti anche per le sepolture femminili centro-europee datate tra VII e VI secolo (Hallstatt C-D), queste sepolture sono state riferite a mogli di capi²¹⁹, che forse esercitavano esse stesse una qualche forma di potere, per lo più religioso: una conferma in questo senso potrebbe venire dalla figura di Tanaquilla, moglie di Tarquinio Prisco che, secondo quanto riportato dalle fonti, oltre a ricoprire un ruolo religioso, affiancava il re nel potere politico e sociale su Roma²²⁰; inoltre A. Rathje ipotizza che in Etruria il potere religioso fosse esercitato dalle principesse²²¹. Non è inverosimile estendere questa ipotesi anche alle sepolture picene con carro: ad eccezione di alcune

212STOPPONI, PERCOSSI SERENELLI E FAUSTOFERRI 2001, op. cit.

213CHIARAMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2003, p. 139.

214CHIARAMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2003, op. cit.

215CHIARAMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2003, pp. 139-140.

216AMPOLO 1994, p. 236.

217COLONNA 1997, p. 21.

218BARTOLONI 2003, p. 139.

219BARTOLONI 2003, pp. 139-140 con bibliografia su Hallstatt.

220Livio, I, 34-39: *Tanaquilla, perita ut volgo Etrusci caelaestium prodigiorum mulier.*

221RATHJE 2000

tombe da Pitino San Severino (tombe 10, 34, 7), in cui sono comunque presenti gli strumenti per il trattamento delle carni e in cui l'esiguità del corredo potrebbe dipendere dalle condizioni di scavo e di pubblicazione; le altre tombe sono piuttosto ricche sia di ornamenti che di materiale ceramico e bronzo da banchetto; nella tomba 93 della necropoli di Matelica è stata rinvenuta anche una pisside eburnea, su cui torneremo a breve. Queste sepolture potrebbero essere riferibili a principesse che, allo stesso modo della principessa etrusca, esercitavano il ruolo di sacerdotesse venendo messe a conoscenza delle pratiche di aurespicina. Le deposizioni rinvenute sembra siano tutte pertinenti a carri a due ruote. Questi sono stati interpretati come calessi in quelle femminili (*carpentum*²²²): si tratta di veicoli per il trasporto di due persone al massimo, la leggerezza della struttura permette il trasporto veloce. Sono adatti a spostamenti per brevi e medie distanze e per la corsa²²³; la differenza tra calesse e biga sta nel fatto che mentre nel secondo bisognava stare in piedi, nel primo si poteva viaggiare comodamente seduti. Probabilmente il traino veniva fatto da muli, oppure da asini o da buoi²²⁴. B. D'Agostino afferma che il *carpentum* romano, esclusivo delle matrone era strettamente legato al loro ruolo di madre²²⁵; in Etruria, nelle rappresentazioni funerarie più tarde nel viaggio verso l'Oltretomba, l'uomo è su un carro trionfale, mentre la donna è su un carro con le ruote più alte e aperto sul davanti: tale proposito G. Bartoloni ha affermato "...il veicolo usato nella cerimonia nuziale è poi deposto nella tomba per l'ultimo viaggio."²²⁶; infatti M. Torelli collega le raffigurazioni di matrimonio sulle lastre di Murlo alle deposizioni dei carri nelle tombe femminili²²⁷: entrambi sono infatti riti di passaggio il matrimonio da fanciulla a donna adulta, la morte da mondo dei vivi a mondo dei morti. Probabilmente il carro rappresentato nelle lastre di Murlo era un carro di questo tipo²²⁸; su un carro simile, secondo Livio²²⁹, Tanaquilla (con il capo coperto) e Tarquinio Prisco giunsero a Roma. Un probabile prototipo di calesse è stato individuato nella necropoli di Poggio della Guardia di Vetulonia da cui proviene una miniaturizzazione in bronzo di un piccolo carro databile al primo quarto del VII secolo, di poco precedente agli esemplari in esame. Un'altra prova dell'uso del carro a due ruote viene di nuovo dall'Odissea, nel cui libro VI Nausicaa si reca con le sue ancelle in riva al mare a bordo dell'*àmaxa*. A Roma il diritto di circolare per le strade sul carro o su una carrozza era riservato alle matrone e alle donne delle classi più alte²³⁰; lo stesso diritto era esteso alle Vestali, in quanto donne di alto rango e sacerdotesse: la carica religiosa conferiva loro uno *status* superiore a tutti i cittadini di entrambi i sessi, perfino ai magistrati: era infatti loro concesso di salire al Campidoglio sul carro allo stesso modo dei trionfatori e sacerdoti maschi²³¹. Non è escluso che i carri deposti nelle sepolture femminili per cui non è stata avanzata una pertinenza al calesse e ad un tipo, fossero proprio carri da guerra; del resto nell'Iliade alla dea sovrana Hera viene concesso di guidare il carro da guerra, come successivamente avverrà anche per Atena e Afrodite. Nella tomba 3 della necropoli di Pini di Sirolo, accanto al calesse è stato deposto il *currus*. Quindi a queste donne è concesso un diritto che viene solitamente concesso ai maschi di alto rango, generalmente guerrieri; probabilmente si voleva evidenziare un ruolo importante assunto dalla defunta in vita, sottolineandone la ricchezza e la nobiltà. Nelle tombe analizzate sono assenti i morsi e i finimenti equini, cosa che stupisce visto che a Bologna, in Etruria Padana, centro i cui elementi di contatto con il mondo piceno sono già stati evidenziati, sono numerosi. Viene, quindi da chiedersi se tale mancanza sia dovuto ad una scelta culturale, oppure se i cavalli non venissero affatto utilizzati come animali da traino, preferendo muli, asini e buoi. Dalla più recente tomba

222Questo termine sembra nella lingua celtica sembra avere la stessa di *currus*. COLONNA 1997, p. 15. *Currus* è il termine latino con cui viene definita la biga, qui non riportata perchè riferibile a sepolture femminili; anche se sembra che questa distinzione non sia così rigida.

223COLONNA 1997, op. cit.

224Nei sarcofagi romani di età imperiale Diana viaggia su un carro tirato da buoi. BARTOLONI 2003, p. 141.

225D'AGOSTINO 1993, p. 65.

226BARTOLONI 2003, p. 142.

227TORELLI 2006.

228BARTOLONI 2003, op. cit.

229Livio, I, 34, 8.

230In BARTOLONI 2003, op. cit. è riportata l'ipotesi secondo cui tale norma possa risalire all'età regia, quando Romolo concesse questo privilegio alla Sabine appena rapite e portate a Roma

231BARTOLONI 2003, op. cit.

della necropoli dei Pini di Sirolo-Numana, in cui accanto alla fossa con deposizione di due carri, vi era un'altra fossa di deposizione, al cui interno erano stati sepolte due equine di sesso probabilmente femminili; purtroppo non è stato accertato se si trattasse di muli o di cavalli.

Sono stati individuati scudi nelle due tombe sanseverinesi. Si tratta del tipo di scudo da parata in bronzo di produzione etrusca identificato da Geiger²³² e classificati rispettivamente al tipo 2b (tomba 17) e tipo 3 (tomba 14). In particolare della tomba 14 vorrei sottolineare la particolarità: si tratta di una tomba del tutto priva di resti, che gli studiosi hanno identificato, sulla base del corredo come maschile; la stretta associazione planimetrica con la tomba 15 e la mancanza di resti ossei ha portato gli stessi a ipotizzare che si potesse trattare di una fossa per il corpo associata ad una fossa deposito; infatti la tomba è vicinissima alla tomba 15 (femminile) della quale è esattamente la metà, in questo caso nella tomba 14 sarebbero stati deposti solo gli oggetti del corredo pertinenti ad una donna di alto rango, non ad un guerriero; l'uso di questo apprestamento è stato confermato anche dalle deposizioni 16-17 per cui è stata osservata la stessa situazione e avanzata l'ipotesi di una fossa-deposito (in cui la 16, più piccola, sarebbe il deposito); nella tomba 17, inoltre, è stato, appunto trovato un altro scudo.

L'uso di deporre scudi da parata in bronzo nelle deposizioni femminili è attestato anche nel Lazio, in Etruria e in Grecia²³³. Gli scudi erano probabilmente appoggiati in verticale contro le pareti delle fosse, come accadeva nelle contemporanee sepolture maschili²³⁴. Probabilmente l'intenzione era quella di riprendere le ricche case in cui abitavano i defunti: infatti è documentata la tradizione di decorare le pareti delle case aristocratiche con scudi da parata, per la Grecia da Alceo²³⁵, per Roma da Virgilio²³⁶; è documentata anche da fonti iconografiche, quali le ricche tombe ceretane imitanti la casa, alle cui pareti sono appesi (dipinti) degli scudi da parata²³⁷. La presenza degli scudi nelle deposizioni femminili, potrebbe essere dovuta alla volontà di sottolineare lo status aristocratico della defunta e il suo ruolo di moglie di un capo o titolare del potere. Lo stesso è stato affermato per le deposizioni di carri²³⁸.

Oggetti intagliati in avorio sono stati trovati nei principali centri piceni, dislocati in in prossimità del passo del Conero, sia sui percorsi che lungo le vallate fluviali, conducono ai passi appenninici verso l'area tirrenica. Le testimonianze sono datate tra la metà-terzo quarto del VII secolo, fino al VI secolo. Si tratta per lo più di statuette pendaglio (in forma di *kouroi* e *korai* e a forma di animali); oggetti di mobilio (la *kline* della tomba di Sirolo) pissidi e decorazioni fatte a lastre a rilievo decorate a tutto tondo e fissate al supporto tremite dei perni, sembra che in alcuni casi fossero impreziositi dalla presenza dell'ambra²³⁹. Secondo gli studi effettuati da G. Rocco le caratteristiche degli oggetti permette di ipotizzare una loro lavorazione locale da parte di maestranze al servizio delle aristocrazie locali: sembra infatti che gli artigiani si siano ispirati a diverse tradizioni artistiche²⁴⁰.

Questi oggetti sono caratterizzati dalla predominanza di elementi di tradizione vicino-orientale, in particolare fenicia, spesso rielaborati secondo il gusto e le modalità di produzione greco-orientale (rodie)²⁴¹; gli studi effettuati su questi oggetti hanno evidenziato confronti possibili con l'ambito tirrenico: i frammenti d'ansa provenienti dalla tomba Barberini di Praeneste e con il vasetto in pietra trovato nella Camera degli Alari di Caere, la cui imboccatura è configurata a testa femminile. Sulla

232GEIGER 1994.

233Nella tomba 70 necropoli dell'Acqua Acetosa Laurentina (anche in questo caso ne sono stati trovati 3 (BEDINI 1984)); nella tomba Castellani di Palestrina (*Atti Palestrina 1992*); nella tombe di Verghina e Cuma (BARTOLONI, DE SANTIS 1995).

234BARTOLONI 2003, p. 138.

235BARTOLONI 2003, op. cit.

236En. VII, 183-184.

237COLONNA 1986.

238Cfr. pagina precedenti.

239ROCCO 1999b, p. 103.

240ROCCO 1999b, op. cit.

241ROCCO 1999 e 1999b.

diffusione di questi oggetti non è ancora stato chiarito se sia avvenuta attraverso l'Adriatico o tramite le infiltrazioni provenienti da area etrusca.

In particolare, per gli esemplari della tomba 4 di Pitino San Severino, ascrivibili al Gruppo IV A della classificazione operata da G. Rocco (TAV. X)²⁴²; questi esemplari sono caratterizzati dalla compresenza di elementi di tradizione picena ed elementi di tradizione orientalizzante etrusca, in particolare elementi ascrivibili tra l'ultimo quarto del VII secolo e il VI secolo di area centro-meridionale. Gli esemplari della tomba 14 pertinenti al trono e per il pettine della tomba 15, in cui si trovano "mescolati" elementi della tradizione figurativa etrusca centro-meridionale del tardo-orientalizzante ed elementi locali, è stata ipotizzata una lavorazione da parte di maestranze etrusche operanti secondo i canoni estetici dei gruppi locali. Mancando buona parte del trono della tomba 14 è stata fatta una ricostruzione sulla base dei modelli vicino-orientali, di ispirazione egiziana; in ambito occidentale un esempio viene dalla t. Barberini. Per la vicinanza alle applicazioni di quest'ultimo anche il nostro esemplare è stato riferito a maestranze dell'Etruria centro-meridionale e datate alla fine del VII secolo. La sua funzione è quella di indicare il ruolo preminente e di potere assunto in vita dal defunto.

Messaggi legati al valore del principe spesso sono veicolati da un oggetto pertinente al *mundus muliebris* e deposto in una tomba femminile; così è stato supposto per la Pisside della Pania²⁴³.

La statuetta della tomba 115 sembra rappresentare una "figura accovacciata con le gambe raccolte al petto"²⁴⁴, tema noto in ambito Piceno, attribuibile ad influenze greche ed orientali.

Il tipo di *oinochoe* polimaterica formata da uovo di struzzo sul ventre e applicazioni in avori è presente soltanto in 3 esemplari in tutto l'Orientalizzante piceno: oltre ai due contesti femminili analizzati di seguito, ricordo l'esemplare del tumulo 3 della necropoli di Santa Maria in Campo di Fabriano²⁴⁵.

Questi oggetti sono realizzati sulla base di modelli di ambito fenicio-cipriota. Per quest'opera G. Rocco ipotizza una realizzazione da parte di maestranze straniere immigrate in Etruria: la studiosa individua delle somiglianze tra le decorazioni dell'uovo di struzzo e alcuni esemplari da Vetulonia, Vulci e Quinto Fiorentino²⁴⁶. L'esemplare individuato nella tomba 1 di Passo Gabella di Matelica è stato rinvenuto accanto a numerosi frammenti ossei²⁴⁷; a differenza dell'esemplare sanseverinese quell'oinochoe presentava probabilmente ansa piede e collo in materiale deperibile (forse legno)²⁴⁸, fermati al corpo da pernetti non metallici. È stato ipotizzato che il fregio figurativo fosse realizzato con un'incisione molto tenue resa più evidente con la colorazione²⁴⁹; i motivi rappresentati in maniera ripetitiva sono quelli canonici: archetti intrecciati, palmette e fiori di loto, delimitate in basso da registri a metope rettangolari. Le decorazioni sembrano riferirsi ad episodi mitologici, diffusi in ambito etrusco-italico dal VII secolo; la peculiarità di queste rappresentazioni ha causato in corso di studio una certa difficoltà nello stabilire il luogo di produzione dell'oinochoe, anche se, come affermato G. De Marinis²⁵⁰, la presenza a Matelica (tomba 93) di una pisside di raffinata fattura quasi certamente riferibile all'ambito etrusco, e una da Pitino San Severino (tomba 15), di minor raffinatezza e attribuita a produzione locale, potrebbe documentare l'esistenza di strette interconnessioni tra questi tipi di produzioni, se non addirittura di "produzioni parallele".

Tra gli oggetti metallici rinvenuti nelle necropoli analizzate nelle pagine precedenti, alcuni sono degni nota: questi oggetti sono stati paragonati ai *keimelia* dei poemi omerici, oggetti da conservare ed esibire in caso di circostanze eccezionali e il cui scopo era quello di sottolineare il rango e il potere dell'individuo che ne era proprietario; questi oggetti segnalano la tomba come pertinente ad una donna di rango. È possibile ipotizzare che si tratti di oggetti derivati dal dono tra famiglie

242ROCCO 1999.

243MINETTI 1998, p. 47.

244BUOITE 2010a, p. 216.

245Matelica 2008, pp. 126-136.

246ROCCO 1999, p. 109.

247È stato ipotizzato che quell'area della fossa fosse predisposta rituali sacrificali. Matelica 2008, p. 188.

248Matelica 2008, pp. 191.

249Matelica 2008, op. cit.

250G. de Marinis in Matelica 2008, p. 193.

eminenti di diverse comunità.

Oggetti di gusto egittizzante sono stati rinvenuti nelle tombe 4 e 16 nella necropoli di Monte Penna di Pitino San Severino. Si tratta in entrambi i casi di statuette-pendagli raffiguranti il dio egizio Bes. Appartengono allo stesso genere iconografico, per cui è stato ipotizzato che siano stati prodotti dallo stesso ambito produttivo, che si rifa a tradizioni produttive fenicio-puniche, dall'Egitto e da Meroe. Sembra che questi due oggetti non abbiano trovato confronti con quelli classificati da Hölbl²⁵¹; ma è stato ipotizzato che l'esemplare della tomba 4 sia stato prodotto da uno stampo proveniente da Cartagine: da qui proviene un'oggetto il cui addome è attraversato dallo stesso segno presente sull'addome dell'esemplare in esame. Inoltre sono state individuate in passato figure simili in particolare all'esemplare della tomba 16: una proviene dal tofet di Sulcis²⁵², l'altro dal tempio fenicio di Kition da cui proviene anche una corona di piume, probabile decorazione di una statuetta simile nella fattura²⁵³. Altre statuette sono state trovate nella necropoli di Camiros di Rodi²⁵⁴, sull'acropoli di Lindos²⁵⁵. Altri oggetti di gusto egittizzante sono state individuate tra gli ornamenti della necropoli di Novilara: due figure umane, forse di *Sekhmet* dalla tomba 83²⁵⁶, in cui erano probabilmente usato come pendagli per fibule²⁵⁷.

251HÖLBL 1979; CAPRIOTTI VITTOZZI 1999, p. 38.

252HÖLBL 1986.

253KARAGEORGIS, LAGARCE, LECLANT 1976; CAPRIOTTI VITTOZZI 1999, pp. 49-50.

254IACOPI 1933

255CAPRIOTTI VITTOZZI 1999, op. cit.

256Cfr. p. 100 del presente lavoro.

257Purtroppo nessuno di questi oggetti è più visibile, a causa dei danni subiti dal Museo Oliverano di Pesaro durante la Seconda Guerra Mondiale

FIGURE



fig. I: ipotesi ricostruttiva della Dama di Cupramarittima

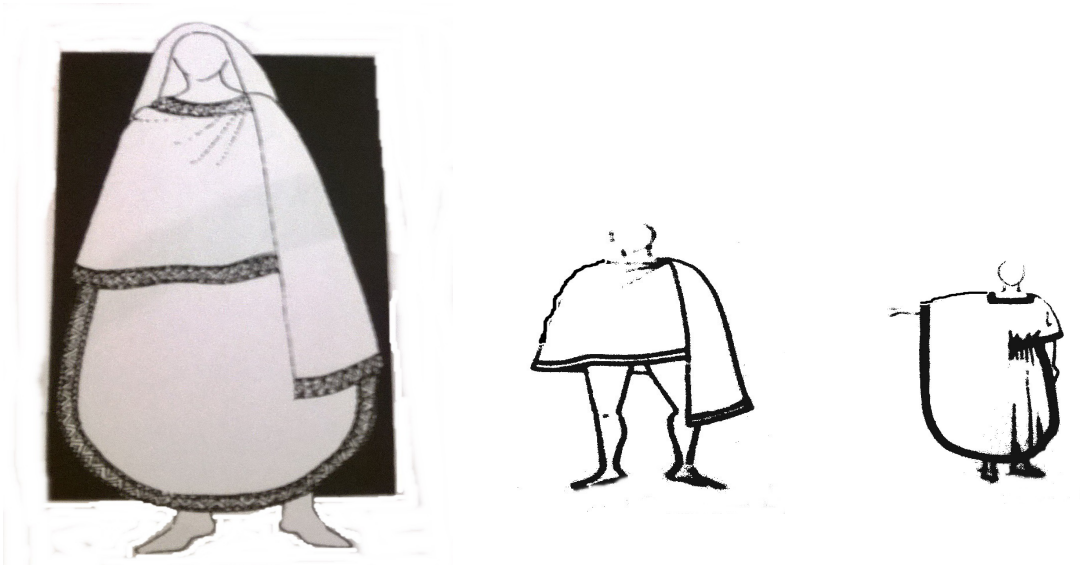


fig.. II: ipotesi ricostruttiva della Regina di Cupramarittima con particolare del mantello e della tunica

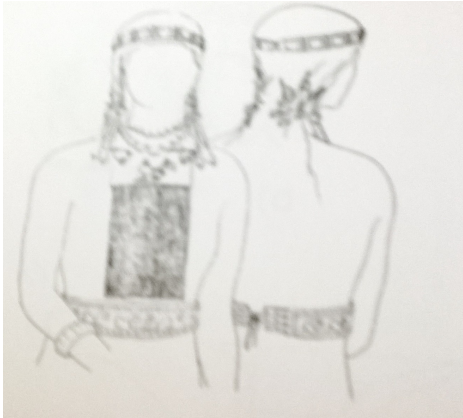


fig. III: ipotesi di ricostruzione dell'abito della dedunta della 9 della necropoli Farina-Cardito di Loreto Aprutino. Da NEGRONI CATAACCHIO 2007 e STAFFA 2010.

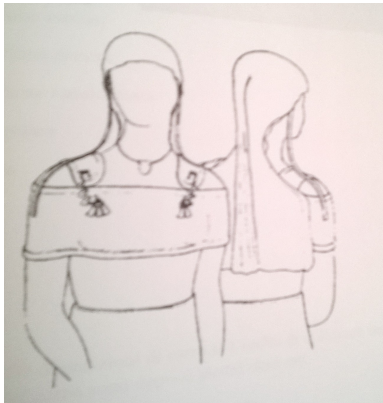


fig. IV: ipotesi di ricostruzione dell'abito della Dama di Capetrano. Da NEGRONI CATAACCHIO 2007.



fig. III: pendente a dente di cinghiale dalla tomba XXI di Grottazzolina. Da ANNIBALDI 1969 e LOLLINI 1976.

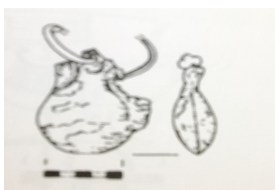


fig. IV: pendaglio a conchiglia bivalente dalla tomba 218 di Campovalano. Da CHIAROMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2003 e 2010.

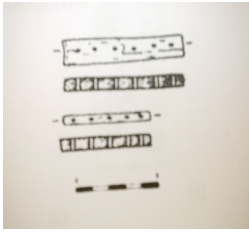


fig. V: distanziatore dalla tomba 76 Molaroni di Novilara. Da BEINAHAUER 1985.

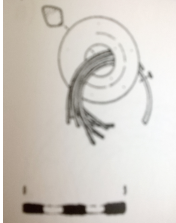


fig. VI: orecchino dalla tomba 199 di Campovalano. Da CHIAROMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2003 e 2010.

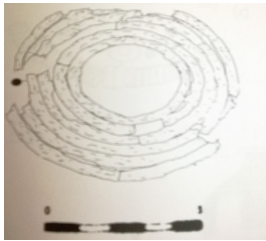


fig. VII: cerchi di sospensione dalla tomba 5 Servizi di Novilara. Da BEINAHAUER 1985.

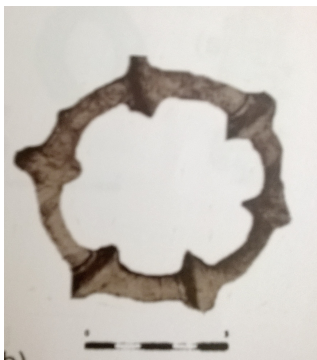


fig. VIII: anellone a sei nodi- Da *Frivolezze* 2004.

fig. IX: Cerchio di sospensione dalla tomba 108 Crocefisso di Matelica. Da *Matelica* 2008.

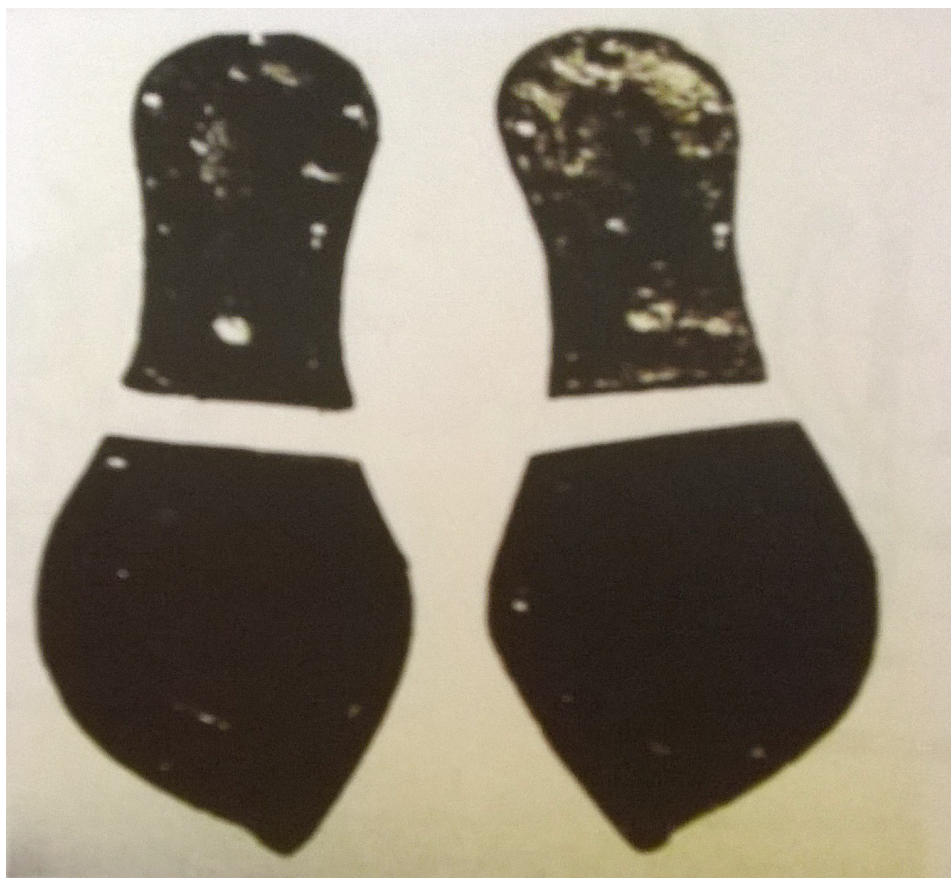
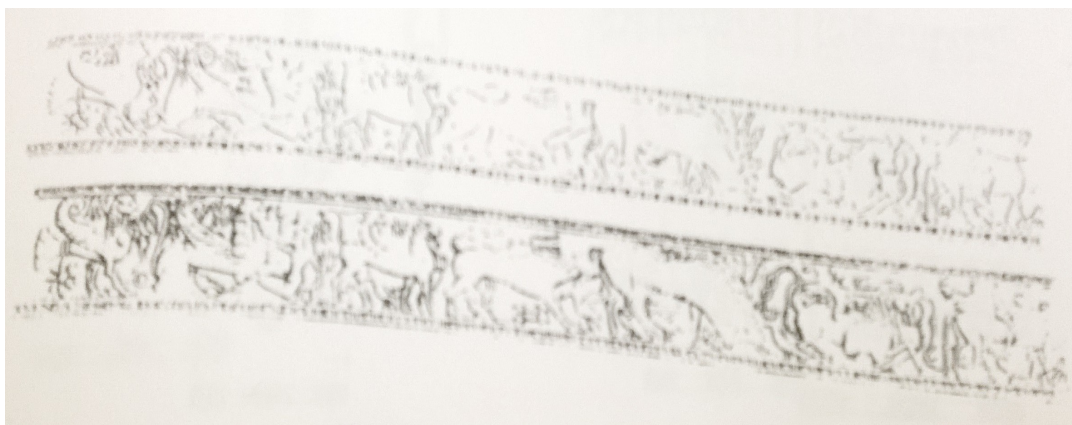


fig. X: rivestimenti per sandali con ricostruzione della decorazione dalla tomba 119. Da CHIAROMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2003 e 2010.

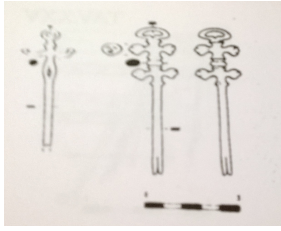


fig. XI: nettaunghie/ pendente dalla tomba 10 Servizi di Novilara. Da BEINAHAUER 1985.

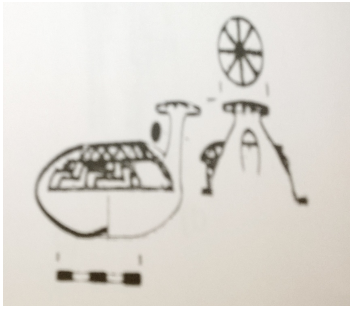


fig. XII: *kothon* dalla tomba 26bis Servizi di Novilara. Da BEINAHAUER 1985.

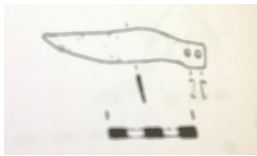


fig. XIII: coltello dalla tomba 92 Servizi di Novilara. Da BEINAHAUER 1985.

BIBLIOGRAFIA

- ALBA 2005 E. Alba, *La donna nuragica*, Roma 2005.
- ALFIERI 1982 N. Alfieri, *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, in Atti della tavola rotonda (Bologna 1979), Como 1982, pp. 199-219 (ripubblicato in G. Paci (a cura di) *N. Alfieri, Scritti di topografia antica sulle Marche*, Tivoli 2000, pp. 195-219).
- ALVINO 1991 G. Alvino, *Il tumulo di Corvaro Borgorose*, in *Atti Avezzano 1991*, pp. 277-289
- ALVINO 1997 G. Alvino, *I Sabini, la vita, la morte, gli dei*, Roma 1997.
- AMPOLO 1977 C. Ampolo, *Demarato. Osservazioni sulla mobilità sociale arcaica*, in *DialA IX-X*, 1976-77, pp. 333-345.
- AMPOLO 1994 C. Ampolo, *I rapporti commerciali. Greci d'occidente, Etruschi, Cartaginesi: circolazione di beni e di uomini*, in AA. VV. *Magna Grecia Etruschi Fenici, Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-13 ottobre 1993)*, Taranto 1994., pp. 223-252.
- AMANN 2006 P. Amann, *Verwandtschaft, Familie und Heirat in Etrurien. Überlegungen zu Terminologie und Struktur*, in P. Amann, M. Pedrazzi, H. Taeuber (hrsg. von), *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti*, Wien 2006. , pp. 1-12.
- Ancona 1998 E. Percossi Serenelli (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione protostorica. I Piceni*, Falconara M.ma, 1998.
- ANNIBALDI 1960 G. Annibaldi, *Grottazzolina (Ascoli Piceno). Rivenimento di tombe picene*, in *NtSc*, 1960, pp. 366-392.
- ANNIBALDI 1970 G. Annibaldi, *La necropoli picena di Pitino di San Severino Marche*, in AA. VV. *Ricerche sull'età romana e preromana nel maceratese*, Atti del IV convegno del centro di Studi Storici Maceratesi, San Severino Marche, 1968, Studi Maceratesi 4, 1970, pp. 236-246.
- ARIOTI 2006 M. Arioti, *Introduzione all'antropologia della parentela*, Bari 2006.
- Atti Ascoli Piceno 2003 AA. VV., *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 9-13 aprile 2000), Roma 2003.
- Atti Avezzano 1991 AA.VV. *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del I convegno di archeologia (Palazzo Torlonia Avezzano, 10-11 Novembre, 1989), Roma 1991.
- Atti Palestrina 1992 AA. VV.: *La necropoli di Praeneste. "Periodi orientalizzante e medio-repubblicano"*, Atti del II Convegno di Studi Archeologici (Palestrina, 21-22 aprile 1990), Palestrina 1992.
- Atti Rieti-Magliano Sabina 1993 AA. VV., *Identità e civiltà dei Sabini*. Atti del XVIII convegno di studi etruschi e italici, (Rieti-Magliano Sabina 30 maggio-3 giugno 1993), Firenze 1996.
- Atti Ripatransone 1992 AA. VV., *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G.*

- Annibaldi*. Atti del convegno (Ancona 1988), Ripatransone 1992.
- Atti Zagabria 1976* AA. VV., *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etniki problemi (Simpozji održan u Dubrovniku od. 19 do 23. X. 1972)*, Zagreb 1976.
- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998 M. P. Baglione, M. A. De Lucia Brolli, *Documenti inediti nell'archivio storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce*, in *ArchCl* L, 1998, pp. 117-179.
- BAGNASCO GIANNI 2000 G. Bagnasco Gianni, *L'etrusco dalla A alla 8. L'acquisizione della scrittura da parte degli Etruschi*, Milano 2000.
- BALDELLI 1975 G. Baldelli, *Per un censimento e una classificazione dei manufatti in ambra di ambiente medioadriatico. Le ambre machigiane*, in *Studi e ricerche sulle problematiche dell'ambra*, Atti della cooperazione internazionale italo-polacca I, Roma, 1975, pp.237-239.
- BALDELLI 1997 G. Baldelli, *La necropoli di Novilara. Storia delle ricerche*, in M. T. Di Luca (a cura di), *Novilara dai Piceni ai Romani*, Pesaro 1997, pp. 4-50.
- BALDELLI 1991 G. Baldelli, *Numana (AN) necropoli picena*, in LUNI 1991.
- BALDELLI 2001 G. Baldelli, *Tomba da Matelica con pisside eburnea*, in *Roma 2001*, pp. 336-337.
- BALDELLI *et alii* 2003 G. Baldelli *et alii*, *La tomba di Villa Clara ed il nuovo orientalizzante piceno*, in *Atti Ascoli Piceno 2003*, pp. 127-136.
- BARNABEI 1987 F-. Barnabei, *Campli. Manico in rame di un'oinochoe con ornati di stile protocorinzio*, in *NtSc* 1897, pp. 450-451.
- BARTOLONI 1988 G. Bartoloni, *A few comment on the social position of women in the protohistoric coastal area of western Italy made on the basis of a study of funerary goods*, in *International Symposium Physical - Anthropology and Prehistoric Archaeology: their interaction in different cultural context in Europe from the late upper Paleolithic to the beginning of historical times* (Roma, october 1987), *Supplemento della Rivista di Antropologia* LXVI, 1988, pp. 317-336.
- BARTOLONI 1989 G. Bartoloni, *Marriage, sale and gift. A proposito di alcuni corredi femminili dalle necropoli popoloniensi alla prima età del ferro*, in *RALLO* 1989, pp. 35-54.
- BARTOLONI 2003 G. Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva*, Roma 2003.
- BARTOLONI 2006 G. Bartoloni, *Madri di Principi*, in P. Amann, M. Pedrazzi, H. Taeuber (hrsg. von), *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti*, Wien 2006., pp. 13-22.
- BARTOLONI 2008 G. Bartoloni, *Le donne dei principi nel Lazio Protostorico*, in *Aristonothos* 3, 2008, pp. 23-47.
- BARTOLONI, CATALDI DINI 1980 G. Bartoloni, M. Cataldi Dini, *Periodo IV A*, in AAVV, *La formazione della città nel Lazio*, Atti del Seminario (Roma, 24-26 giugno 1977), (*DialA* n.s. 2), 1980., pp. 125-164.
- BARTOLONI, DE SANTIS 1995. G. Bartoloni, A De Santis, *La deposizione di scudi nelle tombe di VIII e VII secolo a. C. nell'Italia centrale tirrenica*, in *Preistoria*

- e protistoria in Etruria. Secondo incontro di studi*, Milano 1995, pp. 278-287.
- BARTOLONI,
GROTTANELLI 1989 G. Bartoloni, C. Grottanelli, *I carri a due ruote nelle tombe femminili del Lazio e dell'Etruria*, in RALLO 1989, pp. 55-73.
- BARTOLONI, PITZALIS 2011 G. Bartoloni, F. Pitzalis, *Mogli e madri nella nascente aristocrazia tirrenica*, in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte, archeologia e antropologia a confronto*, Atti dell'incontro internazionale di studi in onore di C. Lévi-Strauss, pp. 137-161.
- BARTOLONI *et alii* 2000 G. Bartoloni, A. Berardinetti, L. Drago, *Le comunità della bassa valle tiberina e il Mediterraneo orientale prima della colonizzazione greca*, in *Die Agais und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. Bis 5. Jh v. Chr. Akten des Symposiums* (Wien, 24-27 März 1999), Wien 2000, pp. 525-533.
- BEDINI 1984 A. Bedini, *Struttura e organizzazione delle tombe "principesche" nel Lazio: Acqua Acetosa Laurentina: un esempio*, in C. Ampolo, G. Bartoloni, A. Rathje, *Aspetti dell'aristocrazia fra VIII e VII secolo a. C.*, Opus III, 2 1984, pp. 377-382.
- BEINHAEUER 1985 K. W. Beinhauer, *Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungsplätzen von Novilara (Provinz Pésaro und Urbino/Italien): Archäologie, Anthropologie, Demographie : Methode und Modelle*, Francoforte 1985.
- BENEDETTINI 1996 M. G. Benedettini, *I materiali falisci e capenati del museo delle antichità etrusche e italiche dell'Università "La Sapienza" di Roma*, in *ArchCl*, XLVIII, 1996, pp. 1-71.
- BENEDETTINI 1999 M. G. Benedettini, *Note sulla produzione dei sostegni fittili dell'agro falisco*, in *StEtr*, LXIII, 1997 (1999), pp. 3-73.
- BENELLI 2007 E. Benelli *Elementi per una definizione dei rapporti tra le culture medioadriatiche in età arcaica*, in M. Guštin, P. Ettl, M. Buorra (a cura di) *Piceni and Europe, Atti del convegno internazionale Archeologia di frontiera (Piran 15-17 settembre 2006)*, Udine, 2007.
- BENVENISTE 1976 E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino 1976. (*Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Parigi, 1969).
- BERGONZI 1992 G. Bergonzi, *Etruria-Piceno-Caput Adriae: guerra e aristocrazia nell'età del ferro*, in *Atti Ripatransone 1992*, pp. 60-88.
- BERGONZI 2007 G. Bergonzi, *Donne del Piceno, dall'età del Ferro all'Orientalizzante*, in *Verucchio 2007*, pp. 87-93.
- BERGONZI, LANDOLFI *et alii* 2001 G. Bergonzi, M. Landolfi, N. Lucentini, M. Ruggeri, *L'ornamentum personale e l'instrumentum*, in Roma 2001, pp. 122-134.
- BERMONT MONTANARI 1996 G. Bermont Montanari, *Elementi sabini in Romagna*, in *Identità*

e civiltà dei Sabini. Atti del XVIII convegno di studi etruschi e italici, Rieti-Magliano Sabina 30 maggio-3 giugno 1993, Firenze 1996, pp. 375-391.

- BIANCO PERONI 1970 V. Bianco Peroni, *Le spade nell'Italia continentale*, in *Prähistorische Bronzefunde*, IV, 1, München, 1970.
- BIANCO PERONI 1976 V. Bianco Peroni, *Die Messer in Italien/I coltelli nell'Italia continentale*, in PBF VII, 2 Monaco 1976.
- BIANCO PERONI 1979 V. Bianco Peroni, *I rasoi dell'Italia continentale*, PBF VIII, 2, Monaco
- BIETTI SESTRIERI 1992 A. M. Bietti Sestrieri (a cura di), *La necropoli Laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- BIETTI SESTRIERI 2001 A. M. Bietti Sestrieri, *L'Abruzzo al tempo dei Piceni: nuove scoperte e documenti archeologici*, in AA VV 2001, pp. 299-300.
- Bologna 2000 G. Bartoloni, F. Delpino, C. Morigi Govi, G. Sassatelli (a cura di), *Principi etruschi: tra Mediterraneo ed Europa*, catalogo mostra Venezia, 2000.
- BONFANTE 1989 L. Bonfante, *Iconografia delle madri: Etruria e Italia antica*, in RALLO 1989, pp. 85-106.
- BONFANTE 2009 L. Bonfante, *Gender benders*, in HERRIG LOMAS 2009, pp. 109-116.
- BONOMI PONZI 1985 L. Bonomi Ponzi, *La necropoli di Colfiorito di Foligno tra VI e IV secolo*, in P. Von Eles (a cura di), *La Romagna nel VI e IV secolo nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del convegno, Bologna 1982, Bologna 1985, pp. 229-250.
- BONOMI PONZI 1992 L. Bonomi Ponzi, *Occupazione del territorio e modelli insediativi nel territorio plastino e camerte in età protostorica*, in *Atti Ripatransone 1992*, pp. 204-239.
- BONOMI PONZI 1996 L. Bonomi Ponzi, *La koiné centroitalica in età preromana*, in *Atti Rieti- Magliano Sabina 1993*, pp.393-413.
- BONOMI PONZI 1997 L. Bonomi Ponzi, *La necropoli Plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
- BONOMI PONZI 2001 L. Bonomi Ponzi, *Tra Appennini e Tevere: il ruolo di Naharci nella formazione della cultura umbra* in *AnnFaina VIII*, 2001, pp. 319-342.
- BRACCI 2007 F. Bracci, *I vagni in pasta vitrea di ambito piceno (VIII-V secolo a.C.): proposta di un inquadramento tipologico e cronologico*, in *Picus XXVII* 2007, pp. 39-83.
- BRIZIO 1895 E. Brizio, *La necropoli di Novilara*, in *MonAnt* 5, 1895, pp. 84-464 tavv. I-XIV.

- BRIZIO 1899 E. Brizio, *Fabriano. Sepolcri preistorici presso la nuova stazione ferroviaria di Fabriano* in *NtSc* 1899, pp. 370-381.
- BRIZIO 1902 E. Brizio, *Ancona, scoperta della necropoli preromana e romana*, in *NtSc*, 1902, p. 437-465
- BRUN 1987 P. Brun, *Princes et princesses de la Celtique*, Paris 1987.
- BUOITE 2010a C. Buoite, *Ornamenti*, in CHIAROMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2010, pp. 203-220.
- BUOITE 2010b C. Buoite, *Utensili fittili e strumenti da cucina in metallo*, in CHIAROMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2010, pp. 235-245.
- CAIROLI D'ERCOLE 2006 R. Cairolì, V. D'Ercole, *Ricerche archeologiche a Capecstrano: dal cantiere al laboratorio*, L'Aquila, 2006.
- CAMPOREALE 1993 G. Camporeale. *Un gruppo di vasi bronzi chiusino di facies orientalizzante*, in *StEt* 59, 1993 (1994), pp. 29-37.
- CAMPOREALE 2003 G. Camporeale, *Ancora tra Piceno e Etruria*, in *Atti Ascoli Piceno 2003*, pp.221-237.
- CANTARELLA 2002 E. Cantarella, *Marriage and sexuality in Republican Rome: a Roman conjugal love story*, in M. Nussbaum, J. Sihvola, *The Sleep of Reason: Erotic Experience and Sexual Ethics in Ancient Greece and Rome*, Chicago-Londonn 2002, pp. 269-282.
- CAPRIOTTI VITTOZZI 1999 G. Capriotti Vittozzi, *Oggetti, idee, culti egizi nelle Marche (dalle tombe picene al tempio di Treia)*, *Picus Suppl.* IV, Roma 1999.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1999 C. Chiaramonte Trerè, *Un corredo funerario capuano di VII secolo a. C.*, in M. Castoldi (a cura di) *Koivá. Miscellanera di studi archeologici in onore di Pietro Orlandini*, Milano 1999, pp. 105-123.
- CHIARAMONTE TRERÉ 2003a C. Chiaramonte Trerè, *Symbols della necropoli orientalizzante e arcaica di Campovalano. Ornamenti rituali e propiziatori nei corredi femminili*, in *Atti Ascoli Piceno 2003*, pp. 477-496.
- CHIARAMONTE TRERÉ 2003b C. Chiaramonte Trerè, *La tomba 415 della necropoli di Campovalano*, in AA.VV. *Preistoria e Protostoria dell'Abruzzo*, Atti della XXXVI Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e protostoria (Chieti-Celano 2001), Firenze 2001, pp. 491-506.
- CHIARAMONTE TRERÉ 2003c C. Chiaramonte Trerè, *La necropoli di Campovalano. Spunti per una rilettura della fase arcaica*, in *MEFRA* 115, 2202, pp. 51-84.
- CHIARAMONTE TRERÉ 2008 C. Chiaramonte Trerè, *Immaginario religioso e magia nella ceramica e negli altri oggetti dei corredi funerari piceni*, in *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, pp. 243-254
- CHIAROMONTE TRERÉ 2010 C. Chiaramonte Trerè, *La ceramica d'impasto*, in CHIAROMONTE TRERÉ, D'ERCOLE E SCOTTI 2010, pp. 139-153

- CHIARAMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2003
CHIARAMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2003
- CHIARAMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2010
CHIARAMONTE TRERÉ, D'ERCOLE e SCOTTI 2010
- CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985
A. M. Chieco Bianchi, L. Calzavara Capuis, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi* (MonAnt, serie monografica II), Roma 1985.
- CHIERICI 1999
A. Cherici, *Amuleti nei corredi funebri paleoveneti e dell'Italia antica*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici (Portogruaro-Quarto D'Altino-Este-Adria, 16-19 ottobre 1996), Roma-Pisa 1999., pp. 169-216.
- CIANFARANI 1970
V. Cianfarani, *Culture Adriatiche d'Italia*, Roma, 1970
- CIANFARANI 1976
V. Cianfarani, *Culture arcaiche dell'Italia medio-adriatica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica 5*, Roma 1976, pp. 10-106.
- CIANFARANI *et alii* 1978
V. Cianfarani, L. Franchi dall'Orto, A. La Regina, *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma, 1978.
- COEN 1992
A. Coen, *Un gruppo vulcente di vasi "white-on-red"*, in *Prospettiva* 68, 1992, pp. 45-54.
- COLONNA 1958
G. Colonna, *Placche arcaiche di cinturone di produzione capenate*, in *ArcCl X*, 1958, pp. 277-286
- COLONNA 1973
G. Colonna, *Scavi e scoperte: San Severino Marche*, in *StEtr* 41, 1973, pp. 515-516.
- COLONNA 1986
G. Colonna, *Urbanistica e architettura*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli etruschi*, Milano, 1986, pp. 371 ss.
- COLONNA 1997
G. Colonna, *L'Italia antica: l'Italia centrale*, in *Viterbo* 1997, pp. 15-23.
- COLONNA 2001
G. Colonna, *Gli Umbri del Tevere*, in AA. VV. *Gli Umbri del Tevere*, Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, dicembre 2000), Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" VIII, Roma 2001., pp. 9-30.
- COLONNA 2003
G. Colonna, *Il medio-adriatico tradizioni iconografiche e informazione storica*, in *StEt* 69 2003, pp. 3-12
- COLONNA 2005
G. Colonna, *Discussione e interventi*, in G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente. Metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana*, Atti dell'Incontro di Studio (Roma 30-31 ottobre 2003), Pisa – Roma 2005, pp. 478-483.
- COSENTINO, D'ERCOLE, MIELI 2003
S. Cosentino, V. D'Ercole, G. Mieli, *Costumi funerari in Abruzzo*, in *Atti Ascoli Piceno 2003*, pp. 423-450.
- COSENTINO *et alii* 2001
S. Cosentino, V. D'Ercole, A. De Luigi, G. Mieli, *L'età del ferro*

- del Fucino: nuovi dati e puntualizzazioni*, in AA.VV. *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del I convegno di archeologia, Avazzano 2001, pp. 175-204.
- CRIELLAARD 1998 J. P. Crielaard, *Cult and Death in Early 7th-Century Euboea. The Aristocracy and the Polis*, in S. Marchegay, M. T. Le Dinahet, J. F. Sall es (ed.), *Necropoles et pouvoir. Ideologies, pratiques et interpretations*. Actes du Colloque (Lyon, 21-25 Janvier 1995), Lyon-Athenes 1998, pp. 43-58.
- CRISTOFANI 1985 M. Cristofani (a cura di), *Civiltà degli Etruschi, catalogo della mostra di Firenze (16 maggio-20 ottobre 1985)*, Milano, 1985
- CRISTOFANI 1991 M. Cristofani, *Vino e simposio nel mondo etrusco arcaico*, in P. Scarpi (a cura di), *Homo edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo, II, Storie del vino*, Milano 1991, pp. 69-76.
- CRISTOFANI 1996 M. Cristofani, *Paideia, aretè e metis: a proposito delle pissidi della Pania*, in *Prospettiva* 83-84 1996, p. 136-147.
- CRISTOFANI 1997 M. Cristofani, *I "principi" adriatici: appunti per un capitolo di storia antica*, in *Etrusca et Italica. Scritti in onore di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, 1997, pp. 173-189
- CUOZZO 2003 M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione*, Paestum 2003.
- CYGIELMANN 1994 M. Cygielmann, *Note preliminari per una periodizzazione del Villanoviano di Vetulonia*, in AA. VV. *La presenza etrusca nella campagna meridionale*, Atti delle giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990), Firenze 1994, pp. 255-292
- CYGIELMAN, PAGNINI 2006 M. Cygelman, L. Pagnini, *Vetulonia 2. La tomba del Tridente di Vetulonia*, Roma, 2006.
- D'AGOSTINO 1977 B. D'Agostino, *Tombe "principesche" dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano (MonAnt, serie miscell, vol. II, XLIX serie generale)*, Roma 1977-1979.
- D'AGOSTINO 1993 B. D'Agostino, *La donna in Etruria*, in M. Bettini (a cura di), *Maschile/femminile. Genere e ruoli nelle culture antiche*, Roma-Bari 1993., pp. 61-74.
- D'ANDRIA 1990 F. D'Andria (a cura di) *Archeologia dei Messapi, catalogo della mostra (Lecce 7 ottobre 1990-7 gennaio 1991)*, Bari 1990.
- D'ERCOLE 1977 V. D'Ercole, *Tombe "principesche" dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *MonAnt XLIX II, 1, 1977*, pp. 1-74.
- D'ERCOLE 1990 V. D'Ercole, *L'Abruzzo dalla preistoria alla storia*, in V. D'Ercole, R. Papi, G. Grossi, *Antica terra d'Abruzzo. Dalle origini alla nascita delle repubbliche italiane*, Roma 1990, pp.135-184.
- D'ERCOLE 1991 V. D'Ercole, *La necropoli di Scurcola Marsica*, in *Atti Avezzano 1991*, pp. 253-271.
- D'ERCOLE 1996 V. D'Ercole, *La necropoli di Campovalano*, in *DAT IV 1996*, pp. 165-193
- D'ERCOLE 2000 V. D'Ercole, *Il Guerriero e la necropoli di Capestrano in Principi Europei dell'età del ferro*, catalogo mostra (Chieti 21

- giugno-3 settembre 2000) Roma 2000
- D'ERCOLE 2001 V. D'Ercole *La necropoli delle paludi del Celano nel Fucino*, in *Roma 2001*, pp. 43-44
- D'ERCOLE, BENELLI 2004 V. D'Ercole, E. Benelli, *La necropoli di Fossa, I corredi orientalizzanti e arcaici*, Celano, 2004
- D'ERCOLE, CHIARAMONTE TRERÉ 2003 V. D'Ercole, C. Chiaramonte Trerè, *Necropoli e costumi funerari del territorio pretuzio*, in AA. VV.: *Preistoria e protostoria dell'Abruzzo*, Atti della XXXVI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Chieti-Celano 2001), Firenze 2003, pp. 487-587.
- D'ERCOLE, COSENTINO, MIELI 2001 V. Ercole, S. Cosentino, G. Mieli, *La necropoli di Fossa. Le testimonianze più antiche*, Celano 2001.
- D'ERCOLE, PELLEGRINI 1990 V. D'Ercole, W. Pellegrini, *Il museo archeologico di Campli*, Teramo, 1990.
- DALL'OSSO 1915 I. Dall'Osso, *Guida illustrata del museo nazionale di Ancona*, Ancona, 1915.
- DAT IV L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Le Valli della Vibrata e del Salinello, Documenti dell'Abruzzo Teramano IV*, Pescara, 1996.
- DE CAROLIS et alii 1977 E. Carolis, *I materiali della collezione Allevi raccolti nel Museo civico di Offida*, Offida, 1977.
- DE LUCIA BROLLI 1991 M. A. De Lucia Brolli, *Civita Castellana. Il museo archeologico dell'agro falisco*, Roma 1991.
- DE JULIIS 1977 E. M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze, 1977.
- DE JULIIS 1984 E. M. De Juliis, *Nuove osservazioni sulla ceramica geometrica della Daunia*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico, Atti del XIII Convegno di Studi etruschi e italici (Manfredonia 21-27 giugno 1980)* Firenze 1984, pp.153-161.
- DE MARINIS, SILVESTRINI 2001 G. De Marinis, M. Silvestrini *Matelica: addenda* in AA. VV. 2001, pp. 309-317.
- DE PALMA 1992 G. De Palma, *Il "Pronto intervento" sullo scavo*, in *Archeo* 83, pp. 62-63.
- DESANTIS 1995 P. Desantis, *Quale donna? Riflessi del mondo femminile nella sepoltura 366 di Spina-Valle Trebba*, in *StDocA VIII* 1993 (1995), pp. 129-150.
- DELPINO 1987 F. Delpino, *Etruria e Lazio prima dei Tarquini le fasi protostoriche*, in M. Cristofani (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico, Atti dell'Incontro di Studio (10-11 novembre 1986)*, Roma 1987., pp. 9-36.
- DEPLINO 1997 F. Delpino, *I Greci in Etruria prima della colonizzazione euboica: ancora su crateri, vino, vite e pennati nell'Italia centrale e protostorica*, in G. Bartoloni (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997., pp. 185-194.
- DIAZ ANDREU 2000 M. Diaz-Andreu, *Identità di genere e archeologia: una visione di*

- sintesi*, in N. Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano (SI), 9-14 agosto 1999), Firenze 2000., pp. 361-388.
- DORE, MAZZEO, BENATI 2003 A. Dore, R. Mazzeo, B. Benati, *Fibule ageminate dai sepolcreti villanoviani di Bologna*, in E. Formigli (a cura di) *Fibulae. Dall'età del bronzo all'alto medioevo. Tecnica e tipologia*, Atti del seminario (Murlo 1998), Firenze 2003, pp. 83-93.
- DUMITRESCU 1929 V. Dumistruscu, *L'età del Ferro nel Piceno, fino all'invasione dei Galli-Senoni*, Bucarest, 1929.
- DUNBABIN 1962 T. J. Dunbabin, *Perachora. The sanctuaries of Hera Akraia and Limenia II. Potteru, Ivories, Scarabs and other objects from the votive Deposit of Hera Limenia*, Oxford 1962
- EGG 1986 M. Egg, *Das hallstattzeitliche Fürstendrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteieemark*, Main am Rein, 1996.
- VON ELES 2002 P. Von Eles (a cura di) *Guerriero e sacerdote: autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio : la Tomba del Trono*, Firenze 2002.
- VON ELES 2007 P. Von Eles, *Famiglie gentilizie e donne a Verucchio*, in *Verucchio* 2007, pp. 71-82.
- EMILIOZZI 1997a A. Emiliozzi, *La ricostruzione del veicolo A: il calesse*, in *Viterbo* 1997, pp. 249-253.
- EMILIOZZI 1997b A. Emiliozzi, *La ricostruzione del veicolo B: il currus*, in *Viterbo* 1997, pp. 253-254.
- FALCONI AMORELLI 1983 M. T. Falconi Amorelli, *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma 1983.
- FINLEY 1955 M. I. Finley, *Marriage, Sale and Gift in the Homeric Word*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquite* 2, 1955, pp. 167-194.
- FINLEY 1972 M. I. Finley *The Silent Woman of Rome*, in *Aspects of Antiquity*, Londra 1972, pp. 124-136.
- Firenze 2010 AA.VV., *Signori di maremma. Elitè etrusche tra Populonia e Vulci*, catalogo mostra (Firenze 8 ottobre 2010), Livorno, 2010.
- FOX 1973 J. J. Fox, *La parentela e il matrimonio*, Roma, 1973 (*Kinship and Marriage*, Harmondsworth, 1967).
- FRANCHI DELL'ORTO 1996 L. Franchi dell'Orto, *Campovalano: riflessioni su forme e motivi decorativi*, in *DAT* IV, 1996, pp. 219-230.
- FRANCHI DELL'ORTO 2010 L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Pinna Vestnorum e il popolo dei vestini*, Chieti 2010.
- Francoforte 1999 AA. VV., *Piceni. Popolo d'Europa*, catalogo della mostra (Francoforte sul Meno, 11 dicembre 1999-6 febbraio 2000) Roma 1999.
- FREY 1991 O. H. Frey, *I "primi principi celtici" nel VI secolo*, in S. Moscati (a cura di), *I celti. Catalogo della mostra*, pp. 75-92.
- GASTALDI 1979 P. Gastaldi, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, in *AnnASorAnt* I, 1979,

- pp. 13-57.
- GEIGER 1994 A. Geiger, *Treibverzierte Brenzerundschilde der italischen Eisenzeit aus Italien und Griechenland*, in PBF III, 1, Stuttgart 1994.
- GENTILI 1949 G. V. Gentili, *Grottazzolina, scoperta di tombe della seconda età del ferro nel territorio del comune*, in *NtSc* 1949, pp. 37-47.
- GENTILONI SILVERJ 1880 A. Gentiloni Silverj, *Notizie, sugli scavi nella necropoli del secondo periodo dell'età del ferro scoperta presso la città*, in *NtSc* 1880, p. 122
- GERO, CONKEY 1991. J. M. Gero, M. W. Conkey, *Engendering Archaeology: women and prehistory*, Oxford 1991.
- GIAMPOLI 2004 G. Giampaoli (a cura di), *La canapa*, Perugia 2004.
- GLEBA 2009 M. Gleba, *Textile tools and specialisation in Early Iron Age female burials*, in HERRING LOMAS 2009, pp. 69-79.
- GRAS 2000 M. Gras, *Il Mediterraneo in età Orientalizzante: merci, approdi, circolazione*, in *Bologna 2000*, pp. 15-26.
- GRASSI 2003 B. Grassi, *Il vasellame e l'instrumentum in bronzo dalla necropoli di Campovalano nel quadro delle produzioni dell'Italia preromana*, in *Atti Ascoli Piceno 2003*, pp. 491-518
- GUIDI 1996 A. Guidi, *Cures Sabini. Lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche*, in - *Atti Rieti-Magliano Sabina 1993*, pp. 143-204
- GUIDOBALDI 1996 M. P. Giudobaldi, *La romanizzazione dell'ager Pretutianus (secoli III-I a. C.)*, Napoli 1996.
- VON HASE 1971 F.W. Von Hase, *Gürtelschlissen des 7 und 6 Jahrhunderts v: Chr. Im Mittelitalien*, in *Jdl* 86 1971, pp. 1-59.
- HELBIG 1963 W. Helbig, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen Klassischer Altertümer in Rom, I, Die Päplichen Sammlungen in Vatikan und Lateran*, Tübingen 1963
- HÉRITIER 2006 F. Héritier, *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Bari, 2006 (seconda edizione).
- HERRING LOMAS 2009 E. Herring, K. Lomas, *Gender Identities in Italy in the First Millennium BC*, Oxford, 2009
- HERRING LOMAS 2009a E. Herring, K. Lomas, *Introduction*, in HERRING LOMAS 2009b.
- HODDER 1992 I. Hodder (ed.), *Theory and Practice in Archaeology*, London 1992.
- HÖLBL 1979 G. Hölbl, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, Leiden 1979.
- HÖLBL 1986 G. Hölbl, *Ägyptisches Kulturgut im phönikischen und punischen Sardinien*, Leiden 1986.
- IACOPI 1933 G. Iacopi, *Clara Rhodos VI-VII*, Bergamo, 1933.
- JASHMESKI, MEYER 2002 W. M. F. Jashmeski, F. G. Meyer, *The Natural History of Pompeii*, Cambridge, 2002

- JURGEIT 1999 F. Jurgeit, *Die Etruskischen und Italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei un Leder im Badischen Landsmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma 1999, pp. 515-516.
- IOZZO, GALLI 2003 M. Iozzo, F. Galli (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale Chiusi. Guida*, Chiusi 2003
- KARAGEORGIS, LAGARCE, LECLANT 1976 L. Karageorgis, E. Legarce, J. Leclant, *Foullies de Kition II, Objet égyptien et égyptisants*, Nicosia, 1976
- LA REGINA 1968 A. La Regina, *Ricerche sugli insediamenti vestini*, in *MemLincei* VIII, XIII 5, 1968, pp. 368-373
- LA REGINA 2010 A. La Regina, *Il Guerriero di capestrano e le iscrizioni paleosabelliche*, in *FRANCHI DELL'ORTO* 2010, pp- 230-273.
- LANDOLFI 1987 M. Landolfi, *I traffici con la Grecia e la ceramica attica come elemento del processo di maturazione urbana della civiltà picena*, in *La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Bologna 1987, pp. 187-199.
- LANDOLFI 1988 M. Landolfi, *I Piceni*, in Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988, pp. 315-372
- LANDOLFI 1991 M. Landolfi, *Sirolo (AN)-necropoli picena*, in *LUNI* 1991, pp.30-32.
- LANDOLFI 1993 M. Landolfi, *Scavi e scoperte a Numana*, in *StEtr* 58 (1992), Firenze 1993.
- LANDOLFI 1997 M. Landolfi, *Sirolo, necropoli picena "I Pini". Tomba monumentale a circolo con due carri in Viterbo 1997*, PP-229-241.
- LANDOLFI 1999 M. Landolfi, *L'ornamentum personale e l'instrumentum domestico*, in *Francoforte 1999*, pp. 122-128
- LANDOLFI 2000 M. Landolfi, *Greci e Piceni nelle Marche in età arcaica*, in *Studi sulla grecità d'Occidente, Hesperia* 12, Roma, 2000, pp. 125-148
- LANDOLFI 2001 M. Landolfi, *La tomba della "regina" della necropoli picena I Pini di Sirolo Numana*, in *Roma 2001*, pp. 350-364.
- LANDOLFI 2003 M. Landolfi, *Il museo Civico Archeologico di San Severino Marche*, Osimo 2003.
- LANDOLFI 2007 M. Landolfi, *Ricchezza e ostentazione tra i Piceni: La Regina di Sirolo*, in M. L. Nava, A. Salerno (a cura di), *Trasparenza dall'antico. Ambra*, catalogo della mostra (Napoli 26 marzo-10 settembre 2007), Milano, 2007, pp. 171-179.
- LEDUC 2003 C. Leduc, *Come darla in matrimonio? La sposa nel mondo Greco, secoli IX-IV a.C.*, in *SCHMTT PANTEL* 2003, pp. 246-314.
- LÉVI-STRAUSS 1956 C. Lévi-Strauss *The Family* in H. L. Shapiro *Man, Culture and Society (Razza e storia e altri studi di antropologia)*, Oxford-NewYork,1956.
- LILLI 1995 M. Lilli, *Note sull'apprestamento portuale di Numana durante*

- l'antichità*, in *Studia Picena* LX 1995, pp. 21-41.
- LOLLINI 1956 D. G. Lollini, *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona (nota preliminare)*, in BPF 65, pp. 237-262.
- LOLLINI 1976a D. G. Lollini, *La civiltà picena in Popoli e civiltà dell'Italia antiche*, vol. V, 1976, pp.109-195.
- LOLLINI 1976b D. G. Lollini, *Sintesi della civiltà picena*, in *Atti Zagabria 1976*, pp. 117-155.
- LOLLINI 1979 D. G. Lollini, *Il Bronzo Finale nelle Marche*, in *RSCPreist* 34.1-2, 1979, pp. 180-215.
- LOLLINI 1985 D. G. Lollini, *Rapporti tra area romagnola e picena nel VI-IV secolo a.C.*, in AA. VV., *La Romagna tra VI e IV secolonel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del convegno (Bologna 23-24 ottobre 1982), Bologna 1985, pp.323-350.
- LOLLINI 1989 D. G. Lollini, *Museo archeologico nazionale delle Marche, sezione protostorica*, Roma 1989.
- Loreto Aprutino 1998 A. R. Staffa, *Loreto Aprutino ed il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo: Antiquarium di Loreto Aprutino*, Collezione Casamarte, LoretoAprutino, Palazzo Comunale, Loreto Aprutino, 1998.
- LUCENTINI 1987 N. Lucentini, *Note per la viabilità nell'Ascolano meridionale in età protostorica*, in AA.VV. *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Atti del convegno=AttiMemMarche 89-91, 1984-1986, pp.437-494.
- LUCENTINI 1990 N. Lucentini, *Ascoli Piceno. Museo archeologico statale, n. 114* in Bordanache Battaglia, A. Emiliozzi, *Le ciste prenestine 1,2*, Roma, 1990.
- LUCENTINI 1992 N. Lucentini, *Nuove tombe picene a Montedinove*, in *Atti Ripatransone 1992*, p. 464-501.
- LUCENTINI 1995 N. Lucentini, *Montedinove (AP)*, in *StEtr*, 61 1995, p. 502.
- LUCENTINI 1996 N. Lucentini, *Il territorio di S. Benedetto e aree limitrofe nella pre protostoria*, in *Archeologia nell'area del basso Tronto*, Atti del convegno, San Benedetto 1993=*Picus* suppl. 4, 1996, pp. 17-48.
- LUCENTINI 1999 N. Lucentini, *Colli del Tronto (AP)*, in *Picus* 19, 1999, pp. 351-357.
- LUCENTINI 2004 N. Lucentini, *I Signori di Montedinove*, in PERCOSSI, FRAPICCINI 2004, pp. 65-72.
- LUCENTINI 2004b N. Lucentini, *Appunti sulla necropoli di Grottazzolina*, in *Picus* XXIV, 2004, pp. 125-142.
- LUNI 1991 M. Luni (a cura di), *Scavi e ricerche nelle Marche*, Introduzione alla mostra=*Quaderni di Archeologia nelle Marche*, Urbino 1991.
- MAGGIANI 2000 A. Maggiani, *Aspetti del linguaggio figurativo tardo-orientalizzante a Tarquinia. Dalla metafora al simbolo* in *Der*

Orient und Etrurien. Zum Phänomen des Orientalisierens im westlichen im Mittelmeerraum, 10-6 Jh v. Chr. Akten des Kolloquiums, Tübingen 12-13 Juni 1997, Pisa 2000, pp. 253-262.

- MAGI 1941 F. Magi, *La raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregriano Etrusco*, Roma 1941.
- MAIOCCO 1986 E. Mattiocco, *Centri fortificati vestini*, Teramo 1986.
- MANCINI 2002 M. Mancini, *La tomba di S. Francesco di Pieveboggiana*, in E. Percossi Serenelli (a cura di), *Pieveboggiana tra preistoria e medioevo*, Loreto 2002, pp. 64-68.
- MANGANI 2003 E. Mangani, *I materiali piceni conservati nel Museo Nazionale Preistorico-Etnografico "Luigi Pigorini"*, in *Atti Ascoli Piceno 2003*, pp. 291-312
- MANTIA 2003 R. Mantia, *I calici "a corolla"*, in CHIAROMONTE TRERÉ, D'ERCOLE E SCOTTI 2003, pp. 113-117.
- MARCONI 1933 P. Marconi, *La cultura orientalizzante nel Piceno*, in *MALinc* 35, Roma, 1933, pp. 265-454.
- MARCHESINI 1997 S. Marchesini, *Studi onomastici e sociolinguistici sull'Etruria arcaica: il caso di Caere*, Firenze 1997.
- MARINETTI 2001 A. Marinetti, *Le iscrizioni sud-picene*, in Roma 2001, pp. 134-138.
- MARTELLI 1977 M. Martelli, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere. III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma, 1977, pp. 9-48.
- MARTELLI 1987 M. Martelli, *La ceramica degli etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987.
- MARTELLI 1994 M. Martelli (a cura di), *Tyrrhenoi Philotechnoi*, Atti della giornata di studio (Viterbo, 13 ottobre 1990), Roma 1994.
- Massa Marittima 1985* G. Camporeale, *Etruria mineraria*, catalogo della mostra (Portoferraio, Massa Marittima, Populonia, 25 Maggio - 20 Ottobre 1985), Milano 1985.
- MASSI SECONDARI 1977 A. Massi Secondari, *Il Museo civico di Tolentino*, Perugia, 1977.
- MASSI SECONDARI 2002 A. Massi Secondari, *Tolentino. Il Museo civico archeologico Aristide Gentiloni Silverj. Guida breve*, Macerata, 2002.
- MASSI SECONDARI 2003 A. Massi Secondari *Tolentino, la tomba 23 della necropoli Banaducci*, in *Atti Ascoli Piceno 2003*, pp. 239-257.
- MASSI SECONDARI 2005 A. Massi Secondari, *Aristide Gentiloni Silveri e l'archeologia a Tolentino*. Macerata, 2005.
- MASTROCINQUE 1991 A. Mastrocinque, *L'Ambra e l'Eridano*, Este, 1991
- Matelica. 1999* AA.VV., *Archeologia a Matelica: nuove acquisizioni: catalogo della Mostra*, (Matelica, Palazzo Ottoni, marzo-ottobre 1999), Matelica, 1999.

- Matelica* 2008 M. Silvestrini, T. Sabbatini (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Roma 2008.
- MICOZZI 1994 M. Micozzi *White-on-red. Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma, 1994.
- MICOZZI 2003 M. Micozzi, *Rapporti tra l'area picena e Bologna: il caso delle ciste tipo Ancona*, in *Atti Ascoli Piceno 2003*, pp. 361-379.
- Milano* 1986 M. Bonghi Jovino (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia, catalogo della mostra*, Catalogo della mostra (Università di Milano 14 giugno 29 novembre 1986), Modena, 1986.
- MINETTI 1998 A. Minetti, *La tomba della Pania corrodo e rituale funerario*, in *AnnStorAnt* 5, 1998, pp. 27-56.
- MINETTI 2004 A. Minetti, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma, 2004
- MISTRETTA 2004 V. Mistretta, *Fuseruole, rocchetti e pesi da telaio di Fonte Tasca (Archi): un contributo all'individuazione di metodi e prodotti della filatura e della tesitura nell'età del Bronzo Finale*, in *Origini XXVI*, nuova serie III, 2004, pp. 171-223.
- MONTEPAONE 1999. C. Montepaone, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma 1999.
- Montereggi* 1985 AA.VV., *L'abitato etrusco di Montereggi. Scavi 1982-1985*, Catalogo della mostra, Vinci 1985.
- Moscosi Cisterna* 2003 G. De Marinis, E. Percossi, T. Sabbatini, M. Silvestrini (a cura di) *Moscosi di Cingoli e Cisterna d'fì Tolentino: due siti dell'età del bronzo a confronto*. Catalogo della mostra (Tolentini, ottobre 2003), Roma 2003.
- MURRAY 1994 O. Murray, *Nestor's cup and the origins of the Greek symposion*, in *AnnStorAnt* n. s. 1, 1994, pp. 47-54.
- NASO 2000 A. Naso, *I Piceni. Storie e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano, 2000.
- NEGRONI CATAACCHIO 2003 N. Negroni Catacchio, *Le ambre picene. Indagini sui manufatti non figurati e contatti e scambi con le aree adriatiche*, in *Atti Ascoli Piceno 2003*, pp. 451-468.
- NEGRONI CATAACCHIO 2007 N. Negroni Catacchio, *Le vesti sontuose e gli ornamenti*, in AA VV. *Scripta Praehistorica in honorem Biba Teržan*, Ljubljana, 2007, pp. 533-555.
- NEPI, PACI 1991 G. Nepi, C. Paci, *Ad Octavum, Colli del Tronto nella vallata*, Macerata, 1991.
- NERI 1988 L. Neri, *Vaso d'impasto*, in F. Roncalli (a cura di) *Gens Antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria in Vaticano*, Catalogo della mostra, Perugia, 1988, p. 62 cat. 2.49.
- PACCIARELLI 1999 M. Pacciarelli, *Torre Galli. La necropoli della prima età del Ferro (Scavi Paolo Orsi 1922-23)*, Catanzaro 1999.
- PAPI 1978 R. Papi, *Un cinturone di bronza da Loreto Aprutino*, in *ArchCl* 30 1978, p. 188.

- PAPI 2000 R. Papi, *Continuità e trasformazione dell'ideologia militare dei territori sabellici medioadriatici*, in AA.VV. *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma 2000, pp. 138-165.
- PAPI 2004 R. Papi, *Villanoviano in Abruzzo? Nota preliminare sui cinturoni femminili abruzzesi di bronzo laminato*, in D. Caiazza (a cura di) *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina*, Piedimonte Matese 2004, pp. 81-102.
- PAULI 1975 L. Pauli, *Keltischer Volksglaube, Münchener Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte* 28, München 1975
- PARETI 1947 L. Pareti, *La tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale*, Città del Vaticano 1947.
- Paris 1992 AA.VV., *Gli Etruschi e l'Europa*, catalogo mostra, Milano 1992.
- PARISE BADONI 2000 F. Parise Badoni (a cura di), *Ceramiche d'impasto di eta orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, Roma 2000.
- PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980 F. Parise badoni, M. Ruggeri Giove, *Alfedena, la necropoli di Campo Consilino: scavi 1974-1979*, Chieti 1980.
- PELLEGRINI 1910 G. Pellegrini, *Ancona*, in *NtSc* VII, 1910, pp. 333-366.
- PELLEGRINI 1989 E. Pell egrini, *La necropoli di Poggio Buco. Nuovi dati per lo studio di un centro dell'Etruria interna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Firenze 1989.
- PERCOSSI SERENELLI 1981 E. Percossi Serenelli, *Le vie di penetrazione commerciale nel Piceno. Nota preliminare*, in *Picus* I, 1981, pp. 144-155.
- PERCOSSI SERENELLI 1987 E. Percossi Serenelli, *La facies ascolana: contributo alla conoscenza della civiltà picena*, in *Picus* VII 1987, pp. 67-136.
- PERCOSSI SERENELLI 1989 E. Percossi Serenelli, *La civiltà Picena. Ripatransone. Un museo, un territorio*, Ripatransone 1989.
- PERCOSSI SERENELLI 1992 E. Percossi Serenelli, *La tomba di Sant'Egidio di Tolentino nella problematica dell'orientalizzante piceno*, in *Atti Ripatransone 1992*, pp. 140-177.
- PERCOSSI SERENELLI 1992a E. Percossi Serenelli (a cura di), *Pieveboghiana tra preistoria e medioevo*, Loreto 2002.
- PERCOSSI SERENELLI 2002 E. Percossi Serenelli, *Il museo del territorio di Cupra Marittima*, Pescara, 2002.
- PERCOSSI, FRAPPICINI 2004 E. Percossi, N. Frapiccini (a cura di), *Non solo frivolezze. Moda costume e bellezza nel Piceno antico*, Roma 2004.
- PERONI 1976 R. Peroni, *La koinè adriatica e il suo processo di formazione in Atti Zagabria 1976*, pp. 95-113.
- PIGNOCCHI 2002 G. Pignocchi, *Il territorio di Pieveboghiana*, in PERCOSSI SERENELLI 1992a, pp. 16-26.
- PIGNOCCHI, SABBATINI 2001 G. Pignocchi, T. Sabbatini, *Fabriano in Picus XXI*, 2001, pp. 211-246.
- PITZALIS 2011 F. Pitzalis, *La volontà meno apparente : donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a.C* , Roma, 2011.

- POMEROY 1997 S. Pomeroy, *Dee, prostitute, mogli, schiave. Donne in Atene e a Roma*, Milano 1997.
- READER KNUDSEN 2002 L. Reader Knudsen, *La tessitura a tavolette, documentazione e strumenti*, in VON ELES 2002, pp. 228-230.
- RALLO 1989 A. Rallo (a cura di), *Le donne in Etruria*, Roma 1989.
- RALLO 1989a A. Rallo, *Classi sociali e manodopera femminile*, in RALLO 1989, pp. 147-156.
- RASMUSSEN 1979 T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge, 1979.
- RATHJE 1990 A. Rathje, *The adoption of the Homeric banquet in Central Italy in the Orientalizing period*, in Murray 1990, pp. 279-288.
- RATHJE 1995 A. Rathje, *Il banchetto in Italia centrale: Quale stile di vita?*, in O. Murray, M. Tecusan (eds.), *In vino veritas*, London 1995., pp. 167-175.
- RATHJE 2000 A. Rathj e, *"Princesses" in Etruria and Latium Vetus?*, in AA. VV, *Ancient Italy in its Mediterranean setting. Studies in honour of Ellen Macnamara*, London 2000, pp. 295-300.
- RIDGWAY 1998 D. Ridgway, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in M. Bats, B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in calcidica e in Occidente* (AnnAStorAnt Quaderno 12), Napoli 1998, pp. 311-322.
- Rimini 1994 M. Forte (a cura di), *Il dono delle Eliadi: ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio*, Rimini, 1994.
- RIZZO 1990 M. A. Rizzo, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Roma, 1990
- ROEDER KNUDSEN 2002 L. Roeder Knudsen, *La tecnica della tessitura a tavolette nella tomba 89*, in Verucchio 2002, pp. 220-225.
- ROCCO 1995 G. Rocco. *Una phiale d'argento da Filottrano*, in *Xenia Ant.* IV, pp. 9-22.
- ROCCO 1999 G. Rocco, *Avori e ossi da Piceno*, Roma, 1999.
- ROCCO 1999b G. Rocco, *Gli avori*, in AA VV 2001, pp. 103-105.
- Roma 1976 G. Bartoloni, E. Di Paolo Colonna, F. Melis, *Civiltà del Lazio primitivo: Palazzo delle Esposizioni*, catalogo mostra, Roma, 1976.
- Roma 1978 AA. VV., *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e Molise*, Roma, 1978.
- Roma 2001 AA.VV., *Eroi e Regine. Piceni popolo d'Europa*, catalogo mostra Roma 2001.
- SABBATINI 2009 T. Sabbatini, *Le necropoli picene di Fabriano: rinvenimenti e scavi*, in M. Silvestrini, T. Sabbatini (a cura di), *Fabriano e l'area appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'età del Bronzo alla romanizzazione. L'identità culturale di un territorio fra Adriatico e Tirreno*, Atti del Convegno di studi di archeologia (Fabriano 19-20-21 Maggio 2006), Ancona, 2009, pp.109-125.

- SANDHOFF 2009 B. Sandhoff, *Isn't s/he lovely? An investigation of androgyny in Etruscan art*, In HERRING, LOMAS 2009, pp. 97-108.
- SANTORO 1977 P. Santoro, *Colle del Forno. Monterlibretti (Roma)*, in *NtSc XXXI* 1977, pp. 43-134.
- SANTORO 1983 P. Santoro, *Colle del Forno (Roma). Loc. Monterlibretti. Relazione preliminare della campagna settembre-ottobre 1979 nella necropoli*, in *NtSc* 1983, pp. 105-140.
- SANTORO 1996 P. Santoro, *Nuove evidenze archeologiche da Colle del Giglio*, in AA. VV. *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di studi etruschi e italici (Rieti-Magliano Sabina, 30 Maggio-3 Giugno 1993), Firenze 1996, pp. 207-214.
- SCIACCA 2005 F. Sciacca, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma, 2005.
- SGUBINI MORETTI 1992 A. M. Sgubini Moretti, *Pitino. Necropoli di Monte Penna: tomba 31*, in *Atti Ripatransone* 1992, pp. 178-203.
- SCHMITT PANTEL 2003 P. Schmitt Pantel (a cura di), *Storia delle donne. L'antichità*, Roma-Bari 2003 (ed. originale *Histoire des femmes en Occident, l'Antiquité*, vol. I, Plon 1991).
- SCHEFTON 1979 B. B. Schefton, *Die "Rhodischen" Bronzekannen*, Marburger Studien zur von-und Fr hgeschichte 2, Mainz am Rein, 1979.
- SILVESTRINI 2003 M. Silvestrini, *Nuovi rinvenimenti di età orientalizzante a Matelica: in rapporti con l'agro falisco* in F. Lenzi (a cura di) *L'archeologia nell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo, Atti del convegno internazionale (Ravenna 7-9 giugno 2001)*, Firenze 2003.
- SISSA 2003 G. Sissa, *Eros tiranno. Sessualità e sensualità nel mondo antico*, Bari 2003.
- SPADONI 2000 M. C. Spadoni, *I Sabini nell'antichità. Dalle origini alla romanizzazione*, Rieti 2000.
- STAFFA 2010 A. Staffa, *Vestini Trasmontani*, in FRANCHI DELL'ORTO 2010, pp. 2-109.
- STEINGRÄBER 1985 S. Steingräber, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano, 1985.
- STJERNQUIST 1967 B. Stjernquist, *Ciste a cordoni (Rippenzisten), Produktion-Funktion- Diffusion, I-II*, BonnLund, 1967.
- STOPPONI 2003 S. Stopponi, *Note su alcune morfologie vascolari medio-adriatiche*, in *Atti Ascoli Piceno* 2003, pp. 391-420.
- STOPPONI, PERCOSSI SERENELLI, FAUSTOFERRI 2001 S. Stopponi, E. Percossi Serenelli, *La ceramica in Roma 2001*, pp. 93-96.
- TAGLIAMONTE 1994 G. Tagliamonte, [I figli di Marte : mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia](#), Roma 1994.
- TAGLIAMONTE 1996 G. Tagliamonte, *I Sanniti: Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano, 1996.
- TAMBURINI 2004 P. Tamburini, *Dai primi studi sul bucchero etrusco al*

- riconoscimento del bucchero di Orvieto: importazioni, produzioni locali, rassegna morfologica*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero*, Atti delle giornate di studio (Civitella Jesi, 1999-2000), Firenze 2004, p. 179-222
- TERZAN 1995 B. Terzan *Handel un soziale Oberschichten im frühheisenzeitlichen Südosteuropa*, in B. Hänsel (a cura di) *Handel Tausch und Verker im Bronze-und Früheisenzeitlichen Südosteuropa*, München-Berlin 1995, pp. 81-159.
- TOMEDI 1987 G. Tomedi, *Zur Typologie und Chronologie italischer Panzerplatten und Panzerscheiben*, in *Berichte des 2 Österreichischen Archäologentages in Schloss Seggau bei Leibnitz von 14 bis Juni 1984*, Graz 1987, pp. 60-64.
- TOMS 1998 J. Toms, *The construction of gender in Early Iron Age Etruria*, in R. D. Whitehouse, *Gender and Italian Archaeology. Challenging the stereotypes (Accordia Specialist Studies on Italy 7)*, 1998., pp. 157-180.
- TORELLI 1986 M. Torelli, *La religione*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986., pp. 157-237.
- TORELLI 1996 M. Torelli, *Rango e ritualità nell'iconografia italica più antica*, in *Ostraka IV*, 1, 1996, pp. 333-368.
- TORELLI 1997 M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine. All'origine della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.
- TORELLI 2006 M. Torelli, *Insignia Imperii. La genesi dei simboli del potere nel mondo etrusco e romano*, in *Ostraka XV*, 2, 2006, pp. 407-430.
- TOVOLI 1989 S. Tovoli, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989.
- VAY 1986 I. Vay, *I pesi da telaio della casa R 18*, in R. C. DE Marinis (a cura di), *Gli Etruschi a N del Po*, Catalogo della mostra I., Mantova 1986, pp. 170-174.
- VERNANT 1973 J. P. Vernant, *Le mariage en Grèce archaïque*, in *PP XXVIII*, 1973, pp. 51-74.
- VERNANT 1981 J. P. Vernant, *Mito e società nell'antica Grecia. Religione greca, religioni antiche*, Torino 1981.
- Verucchio 2007 P. von Eles (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne : dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C. : catalogo della mostra*, Verucchio 2007.
- VIDALE 1992 M. Vidale, *Produzione artigianale protostorica. Etnoarcheologia e archeologia*, Padova 1992.
- Viterbo 1997 A. Emiliozzi (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi, catalogo della mostra (Viterbo, 24 maggio-31 gennaio 1998)*, Roma, 1997.
- WEIDIG 2005 J. Weidig, *Der Drache der Vestiner. Zu den Motiven der durchbrochenen Bronzegürtelbleche vom "Typ Capena"*, in *AkorrBl* 35, 4 2005, pp. 473-492.
- WEIDIG 2007 J. Weidig, *Gli alpinisti protostorici del Gran Sasso. Considerazioni su due gruppi di oggetti dalle tombe di Bazzano*,

Fossa e Caporciano: i bastoni da sci e i ganci ad omega, in A. Clementi (a cura di) *I Campi aperti di Peltuinum dove tramonta il sole...Saggi sulla terra di Prata d'Ansidonia dalla protostoria all'età moderna*, L'Aquila 2007, pp.69-108.

WHITEHOUSE 2009

R. D. Whitehouse, *Where have all the men gone? Sex, gender and Women's Studies*, in HERRING, LOMAS 2009, pp. 7-12.

WILKENS 1997

B. Wilkens, *Gli equini della tomba 3 di Sirolo "I Pini"*, in EMILIOZZI 1997, pp. 254-257.

YNTEMA 1990

D. Yntema, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy. A general survey of the matt-painted pottery styles of Southern Italy during the final bronze age and the iron age*, Galatina, 1990

ZANCO 1974

O. Zanco, *Bronzi arcaici da Campovalano*, Roma, 1974.

ZANCO 1989

O. Zanco, *Sandali di bronzo sbalzato dalla necropoli di Campovalano*, in StEt LV, 1989, pp. 75-90.